BIOGRAFIA

DEI

MEDICI ILLUSTRI BRESCIANI

raccolta e pubblicata

DA

ANTONIO SCHIVARDI

accademico

Brescia

PER G. VENTURINI TIPOGRAFO

M. DCCC. XXXIX.

Le Biografie degli uomini illustri sono come simulacri innalzati al merito degli spiriti esimii di una nazione; e il libro che le contiene direbbesi un panteon consecrato al genio, al talento, al valore di una gente, e schiuso all' ammirazione del mondo, all' esempio dei contemporanei e alla commendazione de' posteri. Misero quel popolo che Biografia non ha! o è dal tutto ignavo e prostrato, o è tanto barbaro che manca di mezzi per tramandare all' età futura le prove generose della mente, del core, della mano de' suoi figli, o rimanesi alle tradizioni che a ogni tratto si alterano e presto si dileguano. Privo di questi segni della sua grandezza con quai caratteri potrà autenticare la sua celebrità? Quale specchio avrà dinanzi per confortarsi se è sventurato, per risorgere se è caduto? Certo le Biografie dei grandi Italiani saranno sempre un fuoco, un alimento per tenere in piedi questa prode nazione che signoreggiò l' universo! Saranno un perenne rimprovero a chi stassi in colpevoli piume oziando, e a chi a malvage arti si dona!....

MISSIRINI.

LE VITE DEI GRANDI MEDICI BRESCIANI

CHE FURONO

IL RACCOGLITORE CONSACRA

PER NOBILE EMULAZIONE

A' VIVENTI ED A' POSTERI.

PREFAZIONE

In questi tempi destinati agli studj delle patrie memorie, in una terra siccome la nostra che in ogni secolo ebbe elogisti, dal *Cozzandi* al *Rossi* e da questi al *Mazzuchelli*, ad un *Corniani* ed a un *Camillo Ugoni*, spero non riescirà nè inutile, nè discaro l'avere condotta a buon termine, per tante annue memorie lette al patrio Ateneo, una **Medica Biografia** antica e moderna la quale riempia un vuoto che esisteva nella nostra letteratura. Se gli antichi nostri Biografi coi loro lavori dissero di tanti benemeriti italiani e se l'Ugoni continua indefesso l'opera degli altri celebri della nostra nazione io volli consacrare alle pagine della storia patria i nomi dei nostri che degni ministri d'Igea professando le arti della medicina s'ebbero fama di valenti per tutta Europa e nuovo lustro aggiunsero alla comune nostra patria, Italia,

Non pel solo amore al paese che mi vide nascere m'accinsi io a questa ardua impresa, ma sibbene per far conoscere agli stranieri come in ogni angolo dell' italico suolo sorsero ingegni possenti; come a gran torto nella *Biografia Universale* siano dimenticati o segnati con onta non meritata di maligna critica, grandi nomi e tacciute opere e glorie che sono affatto italiane.

Oltre ai suddetti fini altro scopo mi prefissi, quello cioè di eccitare i miei colleghi ad imitarmi onde in fine conseguire una Biografia ed una medica storia di tutte le città del nostro regno, il che parmi non ancor fatto da alcuno.

Che se altri vi daranno opera io avrommi riscosso il guiderdone cui agognava, e la nostra letteratura non avrà più a lamentarsi dell' avvisata lacuna.

Brescia, *agosto* 1839.

GUGLIELMO CORVI

Il primo Medico che si presenta nell' ordine dei tempi è *Guglielmo Corvi*, del secolo terzodecimo, conosciuto anche dai cronicisti sotto il nome di *Guglielmo da Brescia* e di *Aggregatore*.

Nacque nell' anno 1250 in *Canneto*, l' antico Bedriaco, grossa terra in riva all' Oglio, famosa per battaglie dei Romani e di altri popoli, la quale appartenne alla bresciana provincia per molto tempo. Il padre, Jacopo, essendo in molta dovizia e di nobile prosapia, scorta la inclinazione dell' unico suo figliuolo, lo avviò alla nostra città, perchè mettesse opera agli studj elementari. In quel tempo infelicissimo per le guerre lombarde, per l' ostinato assedio, per le devastazioni e per quei disastri politici, che di tanto sangue e di tante lagrime bagnarono queste contrade, era indarno il cercare, che alcun fiore di lettere fosse fra noi. Pure le cose vennte a miglior condizione e a maggior civiltà *, si elevarono in quelle tenebre alcuni intelletti a derivare splendore e lume anche fra' bresciani. Basterà lo accennare il giureconsulto e filosofo

* Quando Brescia si governava a popolo: continuò in tale stato per tre secoli e mezzo.

Albertano, i cui codici e le cui opere, preziosi depositi delle biblioteche, furono tradotti dal latino idioma nel toscano da *Bastiano de' Rossi* e stampati a Firenze l'anno 1610. Per gli insegnamenti di *Albertano* giudice di Brescia, il *Corvi* compiuti gli studj delle lettere si adornava della filosofia del maestro, ed in quella crebbe così da uguagliare ne' suoi teneri anni i migliori che professavano in quelle dottrine. La fama del suo precoce sapere non si arrestava nelle patrie mura, ma sparsa per l'Italia venne chiamato, non ancora giunto al quinto lustro, a leggere filosofia nella patavina Università. — Siccome era il costume di que' dì vestito l'abito ecclesiastico cominciava le sue lezioni di logica e metafisica in quella tenebrosa età, la quale non mandava segno ancora di una luce che dovea da quella sapiente scuola diffondersi. Della filosofia degli scolastici e degli astronomi riboccavano le opere degli scrittori, e continue antitesi, problemi sofistici, distinzioni senza numero erano il fondamento della scienza. *Aristotele* mascherato dagli Arabi ed *Averroe* si tenevano per norme infallibili, che dividendosi lo impero delle scuole fomentavano due strepitanti partiti. Non possiamo, dice *Sprengel* nella sua medica istoria, immaginare il diluvio di sottigliezze di che ridondarono le scuole e fa stupore il vedere lo sviamento dell'umano intelletto ogni qual volta si legge, che il metodo scolastico veniva applicato anche alla pratica. Il *Corvi* invece di vagare in queste stranezze e nelle disputazioni quasi teologiche intorno alla questione che allora si agitava dell'esistenza delle tre specie di *Universali* secondo le tre antiche scuole *Platonica* cioè, *Aristotelica* e *Stoica*, dava un forte impulso alla meditazione della vera lo-

gica dottrina per salire dagli effetti alle cause e dal particolare al generale mediante le più sottili analisi. È da credere che molto ottenesse, giacchè uno de' migliori suoi allievi, *Angelberto* che fu poi abate nella Stiria, scrivendo in Alemagna, appellava il suo maestro *vir magnae reputationis*. — Ma ad altra scienza si sentiva il nuovo filosofo irresistibilmente da natura chiamato, alla medicina.

Incominciò coll'esaminare come nelle scuole di quella Università si dettava questa scienza riguardo al pratico e teorico insegnamento. In esse istruiva *Pietro d'Abano*, ingegno però sopra il suo secolo, che il corpo umano aveva relazione con tutto l'universo e particolarmente colle costellazioni; che tutte le malattie subivano un'influenza planetaria; che i giorni critici delle medesime dipendevano dalle fasi lunari; quindi diceva che il vigesimo giorno doveasi stimare più felice del diciottesimo, che non si dovesse mai prescrivere alcun rimedio senza prima consultare le stelle, delle quali era a trarsi anche il pronostico delle infermità. Facile sarà lo scorgere se il *Corvi* educato alla sana filosofia potesse por mente e considerazione a tali stravaganti ipotesi, nelle quali con danno infinito delle scienze per tanto tempo furono rapite le menti dei medici. Quindi lasciata la cattedra, dalla quale aveva per cinque anni insegnato, andò a studiare medicina a Bologna. Fra le Università fiorenti nel secolo terzodecimo, questa portava il vanto sopra qualunque altra di Europa. In quel pontificio Liceo era *Taddeo Alderotti*, conosciuto meglio per *Taddeo* di *Fiorenza*, promotore della medicina Ippocratica, in fama di letterato e di pratico assai valente. Negli statuti di detta città

si legge come i Bolognesi, per onorare tanto maestro, gli dessero la cittadinanza, sgravando lui ed i suoi discendenti da qualunque tassa o altra improntitudine. Alla scuola di questo professore il *Corvi* studiò e compì il scientifico suo corso, senza però mai abbandonare i severi studj della filosofia. E qui ora frequentando le Biblioteche, che in quella città si erano già formate, ed ora le società letterarie che servirono di fondamento alle molte accademie di che in seguito Bologna si illustrò, e conversando coi più distinti precettori, vi dimorò diversi anni in grande credito, da meritarsi per le molte cognizioni il titolo di *Aggregatore*. Ecco come parla di lui il *Fattorini* nella sua opera = *De Claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV. Tom. I. Pars I.* = *Quae porro fama esset Scholae Medicae Bononiensis, et nostri Collegii Medicorum inclinante seculo XIII, hoc insigni argumento comprobatur. Guillielmus Brixiensis, vir aetate sua celeberimus, qui et Canonicus Parisiensis fuit, et Archidiaconus Bononiensis et* Aggregator *vulgo in Schola Medica est appellatus, quem titulum sibi fecit iu subscriptione insignis operis ab eo editi, quod practica inscribitur, postquam annis multis dialecticam et philosophiam publico stipendio docuisset in Scholis patavinis, cum ad Medicinam se conferre vellet, Bononiam venit seque erudiendum traditit T. Alderotti; quo auspice, doctoris insignia in nostro Collegio accepit* . . . .

. . . .

Et revera ex monumentis nostris, quae cum epistola Engelberti mire consentiunt, manifestum est, Guillielmum Brixiensem anno MCCLXXXVI Bononiae

fuisse Magistrum quidem in Phisica tunc appellatum, sed nondum doctoris titolo insignitum. Itaque vir ille clarissimus Conventum in Medicina suscepit, *ut inquit Engelbertus, idest, doctor in conventu Magistrorum nostrorum creatus est sub illud fere tempus, quo nata est nostra Medicorum Universitas.*

In quel mezzo tempo che soggiornò in Bologna, il *Corvi* scrisse diversi trattati, i quali videro poi la luce in Venezia nel 1508, per cura del tipografo Locatello. Il primo = *Ad unam quamque aegritudinem a capite ad pedes Practica,* è diviso in 129 articoli, dove descrive quasi tutti i morbi a cui è soggetta l' umana specie ed accenna i rimedj per debellarli. Il secondo = *De peste, et de consilio observando tempore pestilentiali, ac etiam de cura pestis:* lo scrisse quando tale pestilenza infieriva in Italia. Dal *Mazzuchelli* è citata altra sua produzione = *De Medicinis simplicibus ex variis auctoribus:* che dice essere stampata senza nota di luogo, di tipi e di anno. — Presso *Giovanni Rodi* da Padova, al dire del Bresciano *Peroni*, esistevano due manoscritti del medesimo professore: l' uno portava per titolo *Consilia Medica,* intorno alla correzione del quale si affaticò il dottor *Grataroli* bergamasco, come lo afferma il *Gallizioli* nella vita di esso medico; l' altro *de Ægritudinibus particularibus*, che io vanamente ho ricercato nelle vecchie librerie per darne una particolare relazione. *Matteo Mattioli* da Perugia nel suo opuscolo sulla memoria, fa menzione d' un altro scritto, che esiste nella Quiriniana appellato = *Tractatus de memoria artificiali,* diviso in due parti. Nella prima parla del modo di accrescere il dono della memoria, non allontanandosi da quanto prescrive *Cice-*

rone, nella seconda dà le regole mediche per conservarla.

Dichiarato il nostro *Guglielmo* maestro in fisica e medicina, fu nell'anno 1288 a Roma decorato della dignità di Archiatro pontificio presso Bonifacio VIII. Sedeva questo pontefice nella sedia di Piero per il gran rifiuto di Celestino V, ma in tempi difficili e tempestosi per gli umori ghibellini e specialmente dei *Colonna*, nemici sempre ai papi, e per le dissenzioni fra i sovrani di Europa che Bonifacio ancora cardinale aveva inutilmente tentato di ricomporre. Proclamato Pontefice ebbe a tollerarsi quegli infortunii e quelle tante tribulazioni che innanzi tempo lo condussero a morte. Il novello Archiatro ottenne molti onori e beneficj da quella corte, avendolo il papa nominato canonico di Lincolme d'Inghilterra e di Parigi, e poscia archidiacono della Chiesa Bolognese, siccome era usanza di quei dì, dispensandolo però sempre dalla residenza. Fu richiesto dai principali di Roma, per cui crebbe in molta dovizia, e la sua casa era visitata continuamente dai più distinti uomini contemporanei, che anche da lontano venivano per consigli, interpretazioni, e perciò che appartiene principalmente alle arti consolatrici della sua professione. Si strinse in amistà con un *Simeone De Cordo* genovese, addetto alla medesima corte, assai benemerito della materia medica avendola resa meno confusa col togliervi le arabiche denominazioni. Gli si associò per superare le difficoltà che presentava la storia delle piante riguardo alla Terminologia antica, con quella che si incominciava a quel tempo a praticare. Tranquillo e pacifico nel suo gabinetto, non prese mai parte alcuna a quelle fazioni, i

cui terribili effetti sono abbastanza noti, contento a una vita riposata e onoratissima pel ministero dell' arte sua e delle sue virtù. — Versato com' egli era nella storia dei nostri padri, in un soggiorno come quello di grandi reminiscenze e veramente romane, portavasi, col suo immaginare nei secoli che furono, a contemplare gli avanzi di obelischi, di templi ancora fumanti di sanguinei riti, di circhi e di mausolei, che nelle loro rovine nascondono le ossa di coloro ch' ebbero il primato del mondo per la forza, come al presente della religione pei papi, e delle arti pel sapere italiano.

Morto Bonifacio, la parte francese elesse papa Bertrando de Got, che prese nome di Clemente V, il quale per personali vantaggi, trasportò la sede apostolica in Avignone; fermata poi in detta città per settant'anni, e ivi dimorarono sette pontefici, con danno grande di tutto l'orbe cattolico, e particolarmente di Italia. Il *Corvi* lo seguitò in Avignone, conservando il suo ufficio di Archiatro, e ottenendo sempre nuovi onori ed emolumenti, fra gli altri, come lo conferma il *Marini*, quello di avere il *Feudo* della *Catena* nella Legazione Ferrarese, dopo che il papa con forte esercito ebbe ripreso ai Veneziani Ferrara. A questa brillantissima corte venne festeggiato da tutte quelle persone, dalle quali il pontefice riceveva omaggi.

Erano scorsi pochi anni dacchè in Avignone il conte di Provenza, Carlo II, aveva istituita la Università, la quale venne poi in seguito diretta ed ajutata dai papi, e dopo questi da altri principi. Il bresciano Archiatro, che veniva sempre crescendo nella rinomanza, e come pratico-medico, e come precettore di teoriche poichè univa ad una l'insegnamento della scienza col-

l' esercizio della medesima, ebbe incarico di insegnare inoltre pubblicamente in quella nascente scuola la medicina e la filosofia, che dettata con sì gran plauso aveva in Padova. Svelava con filosofico ardire gli errori degli antichi maestri e de' loro partigiani, insegnando che nell' una scienza e nell' altra la ragione debb' essere indipendente dalle autorità, e il ritrovamento di una verità dipendere dall' esatto criterio e dal metodo analitico, non da quella volgare opinione, allora più che mai in moda, di starsi schiavi a quanto aveva detto o pensato un nome illustre. *Non ex vulgi opinione, sed ex sano judicio*, esclamava il gran Bacone di Verulamio, ragionando in più tarda età, intorno a quelle proposizioni.

Per togliersi poi il *Corvi* alle molteplici occupazioni, si ritirava sovente fuori della città, lungo le sponde del Rodano e del Sorga, e là tra i boschetti incantevoli che attorniano Valchiusa, cercava alcun ricreamento all' affaticato suo animo. Fortunate solitudini, che dopo alcuni lustri ripetevano i canti di quel cigno immortale di Sorga, e il fremito di una lira che geme sulle sventure della sua patria e sulla perdita di quell' adorabile Laura, che natura nell' effigiarla sè stessa aveva superato!

Ma la Pontificia Corte non aveva più pel nostro concittadino attrattive, anzi non eragli che continua fonte di amarezze e disgusti per la nuova licenza, che ivi signoreggiava, non compatibile ad uomo di natura grave e severa. Inoltre all' invidia, che il suo merito naturalmente suscitava, e all' essere di patria italiano in forestiera corte, si aggiungeva il predicare che egli faceva continuamente della verità, non cortigiano a

nessuno e solo ascoltante la voce sacra di sua coscienza. Il rammarico inoltre per gli avvenimenti che dovevano succedere in Italia, ch' egli nella sua mente presagiva, che tanto segnalarono il secolo XIV, tutto in somma fu causa a congedarsi. Non è a dire come i suoi veri ammiratori ponessero in opera ogni maniera di arti per trattenerlo, e lo stesso successore di Clemente, Giovanni XXII oltre a conservargli le sue cariche, lo innalzava eziandio ad altre maggiori e straordinarie.... Ma non si arrese alle insinuazioni degli amici e del principe, per cui, spogliatosi delle sue dignità e de' suoi impieghi, andossene a prendere stanza a Parigi, per compiere tranquillamente gli ultimi anni dell' operosa sua vita.

Ivi rivide fra gli altri il suo antico amico *Lanfranchi* di Milano, quel sì illustre ristoratore della chirurgia francese, che aveva conosciuto a Bologna alla scuola di *Salicetti*. Quel maestro tornava a vera gloria la francese chirurgia dall' avvilimento in che era caduta per l' orgoglio de' medici, ponendola nel dovuto posto di onore. Mise inoltre i primi fondamenti della tanto decantata chirurgica accademia di Parigi e fece risolvere, al dire di *Portal e Cooper*, uomini d' ingegno e dotti a coltivarla come scienza.

Col *Lanfranchi* visse in assai affezione il *Guglielmo* di Brescia il rimanente de' suoi giorni, mettendo a parte l' amico di sue immense ricchezze, il quale non seppe rifiutarle, perchè balestrato dalla malvagia fortuna e fuggente il nativo paese per politiche vicende, menava vita combattuta e meschina. Altri compatrioti furono dalla sua generosità protetti ed ajutati, fino agli estremi momenti della sua esistenza, nel che

noi poniamo la prima e principal lode che al vero filosofo si convenga. Egli morì nell'anno 1326 nel settantesimo sesto dell'età sua, e benchè la sua salma fosse sepolta in estranea terra, venne però bagnata dalle calde lagrime della riconoscenza de' suoi beneficati, unica gioja che ha oltre la tomba chi lascia alcuna eredità di affetti.

Fra le qualità che ornavano la mente ed il cuore del *Corvi*, riluce principalmente la liberalità e l'amore santissimo della patria, alla quale lasciò morendo le molte sue dovizie. Parte di queste usò col dotare largamente una prebenda canonicale nel nostro duomo, la quale esiste tuttavia, e coll'altra, per avventura la più considerevole, volle istituire in Bologna presso san Barbaziano un collegio, nel quale potessero essere mantenuti cinquanta giovani a dar opera alle scientifiche facoltà, ordinando che si dovessero sempre preferire quei Bresciani che avessero avuto più amica la natura che non la fortuna. Tale benefica fondazione portò il titolo di *Istituto Bresciano*, sino al pontificato di Eugenio IV, cioè cento vent' anni dopo che era stato eretto. Dal medesimo papa venne poi arbitrariamente soppresso ed unite le sue rendite, che erano assai notevoli, al collegio che si disse di Gregorio. Ma se una mano violenta, dice l'insigne archeologo *Labus* in una sua Memoria, lo ha fatalmente distrutto, rimane perciò sdebitata la nostra riconoscenza verso la mano liberale, virtuosa e magnifica dell'ottimo concittadino, che l'avea concepito e fondato?

A concludere il nostro ragionamento diremo, che fu grave il dolore il non rinvenire nella stessa sua patria alcuna opera per farne intiero e particolare giudizio,

e quindi essere noi nella necessità di starci contenti al concetto che di esse ne formano gli scrittori contemporanei e gli storici posteriori. Non volemmo perciò che fosse dimenticato il nome, per quanto era del nostro potere di *Guglielmo Corvi* da Brescia, uomo letterato, filosofo, e, ciò che assai più monta, sincero, liberale, virtuoso, e il facemmo principalmente per mostrare il modello di tale, che unì in dolcissimo modo le doti del cuore a quelle della mente, dono che di rado i cieli concedono agli uomini.

LUCILLO MAGGI

In Brescia dall'antica e nobile famiglia dei Maggi nacque *Lucillo* nel principio del secolo sestodecimo (siccome ne viene assicurato da tutti i biografi e specialmente da *Apostolo Zeno*), in quel tempo appunto che la sua patria si teneva al veneto dominio, poco dopo che i Francesi, capitanati da *Gaston de Foix*, misero a ferro ed a sacco questa terra infelice, ma costante e fermissima ne' patti da lei volontariamente assentiti. Era figlio al cavaliere *Tommaso*, che gli storici oltremontani affermano essere stato per delitto di fellonia condannato a morte. Ma la morte di *Bonaventura Fenaroli*, di *Giacomo Martinengo* e di quel *Luigi Avogadro*, che fu pur segno a tante forastiere calunnie, sarà compianta da tutti che hanno in cuore il santo amore di patria.

Finiti che ebbe il *Maggi* in Brescia i primi studj, dando di sè le più liete speranze fu dai parenti, già venuto nei diciott'anni, mandato a Venezia alla scuola del celebre *Egnazio*, a dar opera alle gravi dottrine della filosofia.

Ivi il suo ingegno fervido e pronto si elevò a segni nobilissimi e il *Tiraboschi* ne disse di lui che dal maestro era magnificato sopra gli altri alunni e quasi

ornamento di ogni letteratura da tutti sì giovanetto ancora encomiato.

Di là ebbe il consiglio di condursi all'Università di Padova a perfezionarsi nelle discipline filosofiche e nello studio delle lingue esotiche ed antiche sotto gli ammaestramenti del *Buonamico* e del *Leoniceno*. Fu a quella lodatissima Accademia che il *Maggi* coltivando con amore i prediletti suoi studj e in tutte le parti dell'umana sapienza addentrandosi, faceva assai chiaramente presagire quello che un giorno doveva essere, e inoltre tutte quelle fiducie che il maestro avea dal suo ingegno concette. Prime sue giovanili e letterarie fatiche furono le versioni dal greco di alcuni libri di *Aristotile* e dei suoi antichi spositori *Filopone*, *Simplicio* e l'*Afrodiseo*. I. *Simplicii Comm. in VIII libros Aristot. Stagiritae ; de Phisico auditu*. II. *Alexandri Aphrodisiaci Comm. in Aristot. lib. De sensibus*. III. *De Coelo et Mundo Comm. E de Auscultatoriis* la IV, stampata in Venezia per cura di Gaetano Scoto. In queste si scorge uno stile che appostatamente usò, addottrinato a ciò dall'esempio di *Ermolao Barbaro*, il quale avendo tradotto *Temistio* in latino, *plautino stilo et verbo, non ad modum probatur huic saeculo philosophorum*.

Vi ammiri tuttavia una chiarezza singolare, un linguaggio molto adatto ad esporre le scientifiche cognizioni. Insegnò da vero filologo qual forma di scrivere convenga alla gravità delle materie filosofiche accennando inoltre come sieno capaci di venustà e di nitidezza. Queste traduzioni dal greco filosofo gli procacciarono molte lodi presso tutti gli scrittori contemporanei e presso quella Università il supremo grado accademico in filosofia.

Ma allora che incominciava a godersi i frutti delle molte sue lucubrazioni un inaspettato accidente lo tolse da Padova, città che contribuito avea al perfezionamento delle sue intellettuali virtù e a diffondere a moltissimi la sua fama e il suo merito letterario. Insorta una delle solite risse fra studenti vicentini e bresciani, il senato di Venezia nella falsa persuasione che il *Maggi* ne fosse uno de' principali promotori, lo esiliò dagli Stati della Repubblica. — Elesse a sua novella patria altra dotta città, Bologna siccome luogo il più atto ed il più conveniente a sincero amatore degli studj e a chi non deve essere vago di ambizioni e di brighe civili. — La fu sua prima cura lo scrivere una difesa, che lo guarentisse dall' ingiusta taccia e il salvasse dalla pena, per la quale chiarita la sua innocenza dopo pochi mesi ottenne di essere pienamente assolto.

Ricca avendo la mente di doviziosa messe di filosofiche cognizioni, ed essendo da natura stimolato agli studj della medica scienza si pose sotto la disciplina del professore *Benedetto Vettori*, e nell'anno 1535 fu insignito dalla laurea dottorale con onorevoli distinzioni, e aggregato in seguito all' illustre medico-collegio, principal gloria di quella città.

Fra gli uomini distinti per alta dottrina, de' quali aveva stretta amicizia, si annovera il *Navagero*, il *Contarini*, l'*Egnazio*, *B. Foscarini* e il *Bembo* che nell' occasione della sua laurea così gli scrisse. *Cuinam in animum caderet, aut quis arbitraretur, te Enciclopediam, orbem illum ingenuarum et liberalium artium, tam brevi consecutum? O sublime ingenium!*

E a dir vero, quella sua mente meravigliosa s'intratteneva, siccome egli stesso racconta al *Foscarini*, in ogni maniera di scienze e di lettere, e in quelle era assiduamente con diurna e notturna fatica, con grave danno della sua salute e della sua gioventù.

Lo storico *Corte* fu del parere che il nostro concittadino fosse professore in Bologna ed in Napoli; ma io convengo col *Tiraboschi* nel contrario, poichè dalle sue lettere, nelle quali dipingeva distintamente tutti gli avvenimenti della sua vita, non mi fu dato di riscontrare alcun cenno su questo particolare.

Egli è un fatto, che preceduto da una splendida riputazione corse a que' dì l'Italia e veleggiando il Mediterraneo visitava Napoli, l'Eden della nostra penisola, ammaestrandosi a quell'antica e storica scuola, nella quale uomini eruditissimi a quella età professavano. Vide e a lungo ammirò la città eterna, che disse essere il vero capo d'Italia, la sede della nostra vetusta grandezza, lo stupore delle nazioni. Di là venne alle beate sponde dell'Arno e nella classica Firenze frequentava all'arcispedale di santa Maria Novella, al palazzo dei Medici, all'Accademia, si inspirava ai marmi innalzati alla virtù ed al valore di quei grandi ingegni veramente italiani. In Ravenna si prostrava avanti all'urna del divino *Alighieri*, al creatore dell'Italica poesia; ed in Ferrara salutava la stanza e la tomba onorata dei due, che si divisero l'onore dell'epica corona e quella Università, un giorno famosa per insigni maestri, che assieme uniti mantenevano in fiore le glorie e le dottrine nazionali. Visitò e conobbe inoltre quanto di ammirabile si chiude nell'altre città italiane, o si riguardasse a pregio di arti, di

scienze, o di antiche memorie, stringendo amicizia coi più celebri uomini di quel secolo. Le quali cose tutte amò di minutamente descrivere con molto studio, siccome appare dalle sue lettere pubblicate.

Ritornato quindi in Bologna adorno di buone cognizioni, venne poco dopo da *Lazzaro Buonamico* pregato acciò gli piacesse di andare con lui a Roma, promettendo onorevoli incarichi, i quali furono dal *Maggi* rifiutati. Dal cardinale Contarini ebbe avviso che per la sua grande riputazione nell' Archiginnasio romano sarebbe stato eletto a professore di quella scienza che più gli fosse in desiderio, col destro di usare inoltre della sua casa e valersi della sua protezione. *Lucillo* non accettò, e ringraziando l'amico e quella romana dignità, non lasciò Bologna che per accondiscendere alle pressantissime richieste del *Marchese del Vasto*, il quale lo volle a Milano a' suoi stipendj e appunto nella qualità di suo medico.

La capitale dell' Insubria essendo a quel tempo più in pace che in guerra, per la tregua decennale ottenuta da Paolo III, stava ristorandosi dalle fatiche dei molti fatti d'armi degli anni anteriori, e godeva il frutto dei bene ottenuti allori. Avvenuta allora la morte dell' ultimo rampollo della celebre ed infelice casa Sforza, Francesco II, lasciata vedova la principessa Cristina nipote di Carlo V, il marchese del Vasto governava il ducato di Milano. Uno certamente dei migliori capitani e diplomatici della sua età e grande apprezzatore dei letterati e degli scienziati, ebbe assai caro e onorato il *Maggi* che fu dei più dotti conosciuti in quel tempo.

Il nostro Bresciano stette diversi anni presso il Governatore, accompagnandolo inoltre e nelle negoziazioni e

nelle imprese militari, conservando sempre la sua carica di medico e di consulente. — Morto il Marchese, si fermò in Milano ad esercitarvi la medicina, con fama di sommo pratico. Era nell' estimazione e nell' amore di quasi che tutti e specialmente dei medici, che onoravano quella città, il protofisico cesareo *Biumi, Candiano* ed *Arluno* archiatri ducali, *Carcano*, *Albusi* ed altri insigni e per dottrina celebratissimi ed avversi come il *Maggi* all' adulazione, i quali per una liberissima filosofia ebbero in dispetto ogni arte di fortuna o di basso interesse. Straniero a tutti i pubblici e privati passatempi, di che si allegra una capitale, lo studio fu sempre l'unica sua occupazione, ed il numero delle opere pubblicate, ne fanno solenne testimonianza. Nella dedica d' un suo opuscolo = *Metodus recitandi curas, etc.* a *Paolo della Chiesa,* dice, che non lasciava mai correre un anno senza rendere di comune diritto qualche sua composizione: *Quippe cum usque ad id aevi nullum elapsum sit anni curiculum sine aliqua editione in omni genere artium, praeter theologiam et civilem desciplinam.* Ma alcune di queste opere andarono smarrite, altre pubblicate senza nome dell'autore. Le conosciute e stampate in Milano per *Andrea Caldo*, sono: *Epistolarum familiarum,* lib. tres in 8.° le quali contengono molte notizie importanti per la storia letteraria d' Italia del secolo XVI. Una bellissima orazione latina: *De bello in Turcas suscipiendo,* che recitò ai principi germanici uniti al secondo congresso di Spira; in quel congresso di eterna memoria per le disputazioni teologiche del più famoso novatore religioso del suo secolo, che diedero origine al nome di *protestante* per le proteste

insorte, e che furono causa poi di tanti disordini nella religione e nella politica. I commenti intrapresi ad un'opera di *Galeno*: *De arte medicinali Galeni*, racchiudono molta medica erudizione e squisitezza di lingua. L'*Argelati* nella sua *Biblioteca scriptorum mediolanensis*, dopo aver narrato in iscorcio della scelta educazione del *Filaleteo*, dei sublimi suoi studj e particolarmente del valore nelle lingue, offre anche un prospetto di tutte le sue produzioni, ed ha fine col dire, che fu molto famigliare all'arcivescovo Carlo Borromeo, che la chiesa onora sugli altari, ed al nuovo governatore duca *De-Cueva*, spagnuolo, il quale lo promosse, conosciuta la sua molta e universa dottrina, alla cattedra di Medicina teorica in Pavia. Non si può notare con precisione l'anno in che il *Maggi* passò professore ordinario nella Ticinese Accademia. Nel catalogo dei professori, non che nei decreti della medesima, è fissato l'anno 1563, ma qual lettore in filosofia, la qual cosa è sostenuta anche dal numismatico *Landi*, che dice essere stato suo allievo intorno a quel tempo. A riscontro il *Ghilini* nel suo *Teatro degli Uomini illustri*, ne asserisce che vi si portò dieci anni prima, cioè nel 1553 e che vi dimorò per cinque interi lustri come precettore in tutte e due le Facoltà, del quale ne fa anche uno splendido elogio.

In quella lombarda Atene pochi Bresciani nei passati secoli professarono, e ciò avvenne per molte e varie ragioni. Primieramente perchè l'Università di Padova è assai più antica, nè venne soggetta alle infauste notissime vicende che toccarono allo studio pavese, il quale dal 1362 della sua istituzione per Galeazzo Visconti in avanti, n'ebbe assai, e non per causa dei

rettori del medesimo, ma per le condizioni infelicissime dei tempi e delle cose. Altra ragione facilmente si scorge in ciò, che essendo stati i Bresciani per quasi quattro secoli sudditi della veneta Repubblica, venivano dal sapiente Senato richiesti all' antica scuola di Padova.

Ma quando comparve a Pavia il *Maggi*, era verde e gloriosa ancora la rimembranza di *Gabriele Frascati* da Brescia, già professore di medicina in quel Liceo, peritissimo quant' altri mai nel pratico insegnamento e nelle dottrine teoriche, il quale era chiamato per tutta Italia e oltre i monti, siccome ne asserisce il *Rossi*, e il grido universale lo qualifica uno de' più compiti letterati di quell' onorato consesso. Fu il *Frascati* che sottilmente analizzò e descrisse meglio di tutti le acque minerali di Retorbido come è scorto dall' opera che diede alla luce: *De aquis Returbil Ticinensibus, Commentar. Minera Facultatis et usus earum explicantes.* Tre libri, dedicati al suo mecenate Filippo II, re di Spagna. Questo Trattato fa manifesto aver il *Frascati* unito ad un ingegno fecondo e una distinta perizia nell'arte medica, anche una coltura non volgare nelle umane lettere *. Volle il suo malvagio destino che morisse appunto in quel giorno, in che la Maestà di Filippo avealo creato Protomedico della Corte Castiliana.

Ma qui conviene di nuovo tornare al *Maggi*, il quale non inferiore al suo compatriota *Frascati*, successe alla cattedra, che lasciata aveva vacante un *Gi-*

* Vedi la dissertazione del dott. G. Burzio sopra le acque minerali di Retorbido, provincia pavese.

rolamo Gardano, uomo veramente straordinario, ma che si perdeva nei sogni della cabala, siccome quello che diceva avere un demone familiare, col quale si consigliava e pel quale riceveva il potere di predire agli uomini un avvenire fausto od infelice. Insano ingegno, che associò alla medicina i delirj dell'astrologia giudiziaria; che applicò a tutte le affezioni le scale cabalistiche e pensò che l'influenza della facoltà dei numeri governasse ogni cosa ed infino i secreti della natura.

Dagli scritti che pubblicò in quella città il *Maggi*, si vede se abborrisse da tali stranezze e qual ragionevole parte della medicina insegnasse. Ne sono prova solennissima i due volumi intitolati: *Consiliorum de gravissimis morbis;* l'altro: *Teorica et pratica medendi;* editi dai socj Bartoli e Soncino tipografi pavesi. Le traduzioni inoltre che fece dei testi di *Ippocrate*, e specialmente di quel gran codice degli *Aforismi*, ed un altro sopra i Pronostici del medesimo, confermano il suo metodo ragionato, utile e veramente ippocratico,

Le prime sono adorne di molta dottrina e risplende in esse la forza dell'osservazione, con i veri principj del maggior medico dell'antichità. Nelle seconde poi si vede come fosse addentrato nello spirito del greco autore, cui si era tutto dedicato. Egli faceva considerare a' suoi uditori come per la dottrina del venerabile medico di Coo, sia successa la più grande e più straordinaria delle rivoluzioni in medicina; come *Ippocrate*, allievo dei più memorevoli filosofi della sua età maraviglioso d'ingegno e di dottrina, sia stato quello che liberò questa scienza dai prestigi, dalle

superstizioni e dai misteri in che l'avevano tratta l'impostura e l'ignoranza. Sì grande che lasciò scritto la natura essere il vero medico delle malattie e il fondamento della medica arte non essere che l'osservazione. Con altra versione che fece il *Maggi* d'opera pure ippocratica e di grandissimo valore, del *Giuramento* stampata da L. Martinione fa conoscere nella prefazione, ch' ei la intraprese (mi piace di usare le stesse sue parole) acciò fosse chiaro al mondo quanto dabbene deve essere il dottore, perciò non poter essere questo ufficio de'furfanti, dei quali a'nostri tempi sono ripiene le città.

Tale giuramento ei voleva che l'avessero sempre nel cuore e nella mente i medici, perchè il ponessero in pratica, nè mai mancassero al medesimo. Inoltre dalla cattedra replicava i consigli di quel grand'uomo: non curate, diceva a' suoi scolari, nè le ricchezze, nè la superfluità della vita. Risanate per la sola speranza della riconoscenza e dell' altrui estimazione. Non fate alcuna distinzione tra nazionale e forestiere, tra nobile e plebeo, soccorrete tutti e sempre quando vi si presentano le occasioni.

La sobrietà, l'integrità e la prudenza sono gli attributi principalissimi d'un medico. Semplice nei vostri ragionamenti, come nel metodo che sarà adoperato nella cura, unico scopo sia quello di guarire gli ammalati e di corrispondere pienamente alla loro fiducia. Sdegnate la gloria, gli onori, non l'onore, nè apprezzate di troppo le ricchezze, le quali unicamente dovete far servire alla beneficenza. La filosofia pure, che il *Filaleteo* dettava, era quella dessa insegnata dal divino maestro, avendo abbandonato quella di *Aristotile*. Il

metodo esperimentale asseriva essere il più sicuro per fare progressi in tutte le scienze, e tutti i ragionamenti non devono avere altro appoggio che la testimonianza dei sensi, e questi soli essere scelti per guida onde cercare la verità. Coll' esatta osservazione de' fatti, si arriva a mettere solide basi alle scienze. Con tali principj, colle cognizioni apprese dagli antichi e con quelle avute per le scoperte fisiche fatte fino a' suoi giorni, si può assai facilmente persuadersi della bontà delle sue lezioni e del numeroso concorso alla sua scuola. Venne in seguito associato all' accademia detta degli *Affidati* di quella città, ed a quel tempo in grande riputazione, or da non molti anni soppressa. Ad ogni membro accademico era usanza il porsi un nome qualunque, come distintivo; il nostro professore s' appellava con quello già preso fino dal principio della sua letteraria e scientifica carriera, *Filaleteo* il quale si vede in fronte a tutte le sue opere, unitamente a quello di *Lucillo*, e quasi mai col cognome. Non solamente interveniva alle adunanze di quella società col leggere elogi di amici trapassati, o con estratti o traduzioni, o con proprie osservazioni, ma il suo versatile ingegno il fe' alcuna volta discendere dai severi studj scientifici all' amenità delle muse, come ne fanno fede le poesie raccolte sopra varj argomenti dal pavese tipografo Girolamo Bartoli. . . . .

Era in vero a desiderarsi pel vantaggio delle scienze e per il suo bene, che quell' uomo non venisse divertito dai prediletti suoi studj per cagioni impensate, funeste e che pur troppo molestano frequentemente il breve nostro esilio. Non mancano armi agli scellerati e specialmente occulte a calunniare gli uomini, che

vedono soprastare agli altri per sapere e per fama. Vi fu chi sì fieramente lo prese a perseguitare che venne dal così detto *Santo* Tribunale d'inquisizione posto nelle prigioni.

Gli storici e specialmente il più volte da noi citato *Tiraboschi* non sanno addurre causa di tale prigionia. Ma pare che il motivo principale ne fossero le solite persecuzioni della malignità, la quale di tutto si indonna e più degli ingegni mediocri e inoltre fosse vittima dell'invidia de' suoi confratelli che pure professavano le sante dottrine della filosofia. Il *Maggi* istesso lo fece conoscere in uno scritto indiritto ad Ercole Gonzaga, nel quale parlando dei suoi emuli diceva che dopo ch'ei fu chiamato a dettare a quella scuola filosofia, non cessarono mai di maltrattarlo infino a morte. *Primo porro tempore quo phisycam philosophandi rationem melioribus loquendi aut scribendi temperare praeceptis et institutis sum auspicatus, in multorum obtrectationes calumnias et invidiam adeo incidi, ut vix cum summo etiam vitae periculo subsistam. Sed de veneni generibus alias.* Di animo fortissimo, di coscienza illibata, era novello Socrate, consolatore a' suoi compagni di sventura. Che sono mai le persecuzioni al forte, al giusto? Esse ritornano pur sempre donde si partirono. Venne guardato in carcere per un anno intero, e più a lungo vi sarebbe stato sepolto se la pietà del duca *Filiberto* di *Savoja*, che passava per quella città ritornando dalla Dieta di Augusta non avesse caldamente perorato a suo favore. Ottenuta per grazia speciale da quel *terribile Tribunale* la sua libertà, lo volle il principe presso di sè. Grato il *Maggi* al suo liberatore, non ebbe animo di

rifiutarsi e rinunziando ad ogni più cara cosa in Pavia andò con Sua Altezza a Torino.

M. Weiss biografo francese dice che accompagnò il Duca alla sua residenza onde tenervi una cattedra nell'Università. Noi però non siamo del medesimo parere, poichè nell'Istoria della scuola Torinese e de'suoi professori, dalla sua istituzione che avvenne nel 1405 in poi, (alcuni anni sono data alla luce) non si fa menzione del medico e filosofo *Maggi*. I Piemontesi che sentono altamente di essere Italiani, non avrebbero taciuta la gloria che loro ne venne per aver dato ricetto nella propria accademia ad un uomo, che a quel tempo, benchè perseguitato, era però d'ingegno meraviglioso.

Pochi anni visse in quella corte il bresciano archiatro. V'hanno affezioni morali che non si provano impunemente. Non sopravvisse alle tante sciagure, e la sua salute logorata dai molti patimenti, dalle persecuzioni e dall'indefesso intendere dell'animo, piegò a mano a mano sotto il fascio pesante che l'oppresse. Ma la dolcezza del suo carattere fino all'ultimo respiro, non fu vinta; non gli sfuggì giammai nè un segno di vendetta contro gli emuli che onorò del suo disprezzo, quasi uomo che gigante camminando una via, non si cura dei piccoli tumulti che gli agitano a'piedi gli invidiosi pigmei. La morte lo rapì in età d'anni sessanta e nell'anno 1570, non vecchio ma vissuto abbastanza per aversi un onorevole luogo nella fama de'posteri, se è vero che la vita degli uomini si misuri dalle opere e dalle buone azioni e non dal numero degli anni.

Io che mi recava pochi anni or sono per cagione di studio a Torino, vi cercava vanamente in ogni an-

golo, in ogni tempio, un'iscrizione, un ricordo, un sasso innalzato alla gloria di *Filaleteo*. Con che anima e con che sentimento mi sarei prostrato avanti a quel marmo, e baciata quell'urna! Il mio pensiero sarebbe corso sulla vita e sulle sventure di quel sommo italiano, del quale ben io ricordava la storia e come i professori del Torinese Collegio, ne portassero a grande onore la spoglia mortale al sepolcro ed ivi ne dicesse alcuno le laudi dovute all'uomo virtuoso, all'uomo letterato.

GIOVANNI PIANERI

Nella grossa terra di *Quinzano* sortiva i natali verso il 1509 *Giovanni Pianeri*, uno de' migliori medici e scrittori di quella età. Ebbe a maestro il celebrato grammatico *Domizio Conti*, che a' suoi giorni teneva pubblica scuola di umane lettere in Brescia sua patria. Quindi finiti gli studj della rettorica, era affidato dai suoi genitori ad un collegio in Venezia, essendo costume delle nostre distinte famiglie il mandarvi i figliuoli a perfezionarsi nella intellettuale educazione ed in quello studio istesso in che altri suoi concittadini aveano ottenuto avanti lui ed encomii e ammirazione. Specialmente nella fisica, nella scolastica filosofia e nella astronomia esercitava la sua mente ed in picciol tempo perveniva in tanta eccellenza da essere commendato da tutti, che delle scienze eran già fatti maestri e censori.

Compiva appena il vigesimo anno della sua età, che lo accoglieva fra i suoi eletti alunni la scuola di Padova, fiorente di que' lodati precettori, che le pratiche e teoriche dottrine con lode universale a quei dì professavano. Cresciuto in quelle eminenti e scientifiche discipline, vi ottenne in appresso la laurea dottorale in filosofia e medicina.

Ma perchè la scienza delle affezioni abbisogna di lungo studio, di meditazione e di reiterate esperienze, e perchè non era ancora avviata la clinica che si dicea di s. Francesco da Padova (della quale scrissero la storia due nostri consocj) ivi fermossi ancora il *Piazeri* a far dovizia di pratiche osservazioni al letto degli infermi. E là era continua sua occupazione l'intrattenersi nelle ricerche di tutte le parti della patologia, delle cautele da seguirsi nelle malattie, dei migliori mezzi terapeutici, mostrando non comune dottrina e assai facilità di condurre a bene le cure di varie malattie, da essere salutato, sebbene in giovanile età, medico-pratico assai distinto, come lo qualifica il *Papadopoli* nella sua opera = *De gimnasi Patavini historia* = il quale, per equivoco, lo chiama *Vincenzo* invece di *Giovanni*.

La prima scrittura che per lui uscisse alla luce in quella città, è intorno all'opere di quel famoso di Pergamo, di cui (tranne il venerabile di *Coo*), nessun medico dell'antichità ebbe maggior culto e venerazione. Egli è a *Galeno* che tanto deve la medicina italiana al suo primo comparire in Roma, siccome quegli che distrusse le differenti sette mediche predominanti in quella metropoli, e sulle loro rovine seppe innalzare un sistema la cui autorità durò pel corso di mille trecento e più anni. Primo a dare lezioni di anatomia umana e comparata, avvisava la sua molta importanza qual sicura guida alla chirurgia ed alla medicina. Molti furono i medici, e soprattutto del secolo XVI, che spesero la fatica e l'ingegno intorno alle opere di quel greco, i quali o come traduttori, editori o chiosatori, interpretando quei numerosi volumi (che di solo medico argomento ne

detto 500) ricalcarono le vestigia di quel maestro, senza porre mai il piede fuori del cammino da lui segnato. Il *Pianeri* seguendo l'uso dei tempi si diede a tradurre invece dell'opera migliore di *Galeno* = *De locis adfectis* = quella intitolata = *Dubitationum et solutionum in III Galeni de diebus criticis liber unus; in quo cum veterum tum recentiorum de crisium causis opiniones examinantur, etc.*, della quale non posso dare alcun giudizio perchè non la rinvenni nelle pubbliche e private librerie, e neppure di quella stampata dal tipografo Jacopo Vitale di Venezia col titolo = *Febrium omnium simplicium divisio, et composit., ex Galeno et Avicenna excerpta, et in arbores, ut facilius intelligatur, redacta* 1574. Ma poco rileva il non parlare ora di questi medici argomenti che la scienza condanna, e che i progressi maggiori di essa fecero del tutto dimenticare. Sì, sebbene la dottrina delle crisi abbia avuto dei sostenitori da *Ippocrate* fino a *Galeno*, e, dopo questi, da *Fracastoro*, da *Alpino*, da *Paracelso*, da *Van-Helmonzio*, da *Hoffmàn*, da *Brown* e da *Pinel*, essa fu e sarà sempre attaccata e disprezzata qual causa dei più pericolosi errori della terapeutica.

Una nuova cometa comparsa a' suoi giorni, visibile per due mesi e di che tanto si scrisse e si parlò da chi credeva nelle sue influenze senza conoscerne la causa, fu motivo al nostro concittadino di farsi conoscere e stimare anche siccome astronomo dando in luce una Memoria intitolata = *Tractatus brevis de Comete*, 1577, in Venezia per Ziletti. In questo libro si vede assai palesamente come il *Pianeri* sia partigiano naturalmente a tutte le opinioni ed ipotesi che correvano al

suo secolo, le quali tutti sanno essere quelle del *Cardano*, di colui che tanto danneggiò la scienza medica, traendo dalle stelle e dai numeri le influenze, i pronostici e gli augurj delle malattie. Ma tuttavia non sempre lo fu, giacchè nelle altre sue opere si dilungò da que' sogni cabalistici che le umane azioni facevano derivare dalle attrazioni dei corpi erranti per le spaziose volte del firmamento. Anzi si è veduto come cercasse di emanciparsi, e come si giovasse poi delle verità dei fatti e delle osservazioni pratiche, dal che gli vennero gran fama, onori e dovizie, e là specialmente nella sede della veneta repubblica.

I veneti che tanto apprezzavano i cittadini di Brescia, alla fede e al valore de' quali innalzarono dei monumenti, non permisero, conosciuto quanto valesse, che il *Pianeri* si allontanasse da loro, anzi lo vollero dappresso, onde adoperarlo ne' casi gravissimi, siccome medico pratico e consulente. Durante il tempo che dimorò a Venezia il nostro medico non scrisse che la seguente Memoria = *Felicissimi adventus Henrici Galliarum et Poloniae Regis ad Urbem Venetam.* Di questa non vale il ragionare, poichè da tutti gli storici contemporanei abbiamo descrizioni della venuta di Enrico, le feste della potente e sapientissima regina dei mari, le cerimonie e gli spettacoli di quella repubblica sì grande in tutto e sì vile in morte.

La fama del *Pianeri* non erasi ristretta fra le venete lagune, ma aveva ben più lungi divulgato il merito e le molte qualità del suo ingegno, per cui fu richiesto ad alto posto d'onore: posto, per chi è vago d'ambizioni, il più grande che medico possa desiderare, quello di archiatro. Venne dalla corte di

Vienna, nell' anno 1553 domandato alla repubblica a medico di camera de' principi Ferdinando e Massimiliano, ed in seguito della regina madre e di Cesare Rodolfo. Egli non temette nell' accettare tal titolo, giacchè per ottenerlo non aveva usato vili arti, soliti raggiri, ma sibbene il proprio sapere. La vastità delle cognizioni in ogni maniera di studj di che era ornato il nostro medico, gli aperse ben presto un largo campo a farsi conoscere a quei grandi, che allora governavano i consigli dell' austriaco impero.

Univa il *Pianeri* alla scienza severa della medicina profondità di giudizio, una grande perizia nelle lingue straniere ed i fiori dell' amena letteratura. A queste sue doti erano compagni un modesto sentire di sè stesso e maniere piacevoli, dolci e interessanti, per le quali era accetto ad ogni persona che con lui avesse a conversare. Fu allora ch' ei fece di pubblico diritto un consulto dettato e composto per un nobile Viennese intitolato = *Del latte e del suo uso nelle febbri etiche e nella tisi* = divisando se convenga o nò prescrivere il latte in tali morbose affezioni, la quale pratica costumasi con vantaggio anche oggidì specialmente dai partigiani della dottrina del *Redi*.

Se durante i diciassett' anni che stette in Vienna il *Pianeri* ebbe l' aura della corte, siccome ho accennato, propizia, gli divenne dopo assai funesta. Essa fu e sempre sarà instabile; guai a chi vi si espone con troppa credulità. L' invidia nazionale e l' ignoranza dei tempi gli indissero una guerra acerbissima. Un uomo d' Italia elevato ai primi onori in una straniera corte, non poteva essere di leggieri tollerato da chi per deficienza di merito era confinato ne' mediocri od estremi posti.

Era un onta a quella forestiera sapienza il vedere quanto fosse accolto e commendato il bresciano archiatro. Gli emuli tentarono colle solite arti e calunnie di porlo nel disamore del principe; grande era il loro numero, nè mancarono i molti appoggi ed i mezzi possenti a condurre a termine i loro malvagi disegni. Il *Pianeri* subitamente si avvide delle loro infamissime trame, ma non giudicò però opportuna la difesa, domandando invece la sua dimissione. Non si arrese Cesare a soddisfare ai desiderj del suo medico, se non dopo reiterate istanze, per le quali gli fu concesso di partirsi di colà. Rivide il bel cielo d'Italia e nelle terre che trascorse salutò gli antichi ed illustri amici, e finalmente la sua ben amata patria.

Qui non cessava di coltivare con molto trasporto ed affetto i prediletti suoi studj, i quali erano all'animo dolce consolazione delle vicende sì spesso lagrimevoli che occorrono nella vita pubblica, e due sono le opere che diede alle stampe dopo la sua venuta fra noi: la prima storica, medica la seconda. Con gravi e dolorose parole ne descrive nella prima il terribile sacco che alla nostra patria diedero i francesi per i comandamenti di *Gaston de Foix* nel 1512, continuate per tre giorni e per tre notti quelle fatalissime e inenarrabili iniquità, cui l'animo ancora rifugge e per le quali ebbero violenta morte 17 mila abitanti, e la prigionia o l'esiglio i migliori cittadini. Questo brano di storia municipale contiene ciò che dallo storico non può essere narrato con tale minuzia, ma ei non poteva aver in mira di farlo servire di avviamento allo studio della storia generale d'Italia, e quindi non resta che un fatto isolato e particolare.

All' opera di clinico argomento il *Pianeri* diede il seguente titolo = *Consilium factum in curatione difficultatis urinandi*, e nella parte seconda = *In curatione morbi gallici* = parla della lue venerea che a quei dì spesseggiava più che mai, e là ove dice della sua origine storica, parteggia all' opinione di quelli che la credono antica, siccome molt' altre malattie, non portata da Cristoforo Colombo dalle vergini contrade d' America, o dagli eserciti francesi convenuti all' assedio di Napoli. Questo suo lavoro nulla offre che non sia oggimai per molt' altri conosciuto: non t' incontri che nelle dottrine generali che correvano a quel tempo nelle scuole.

Stanco finalmente delle lunghe fatiche volle raccogliersi agli ozj tranquilli del suo Quintiano a gustarvi una solitudine, all' uomo scienziato e virtuoso così feconda di intellettuali piaceri, e non amareggiata dalla malignità dell' invidia. Ivi abbandonando gli studj austeri della medicina, si diede per alleviare le cure dell' animo a dettare in lingua latina la storia del suo paese nativo, con un cenno biografico dei conterranei che lo illustrarono, siccome ragiona l' opera stampata in Venezia dal Ziletti nel 1584 = *Joannis Planeris Quintiani Philosophi et Medici Itali brevis patriae suae descriptio, ac illustrium Virorum enumeratio, etc.* = Noi ne riporteremo uno squarcio, onde far conoscere con quale facilità e stile adoperava la lingua di Cicerone: *Est in Cisalpina Gallia Quintianum* * *oppi-*

* Quinzano è un nome derivante dai Romani..... Nel Bresciano istesso abbiamo parecchie terre che portano nomi latini

dum, viginti millibus passuum ab urbe Brixia meridiem versus, ac prope Olium amnem, qui Brixianorum limites a Cremonensibus amenissimo fluxu discriminat. Severona praeterea fluvio alio placidissimo, saluberrimoque alluitur. Oppidum enim, nunc etiam suo partu illustre, ex quo tamquam equo Trojano, clarissimi prodiere viri: nam preter coeli temperiem, ac soli feracitatem, disciplina certe militari, ac literarum studio, ita semper floruit, ita clarum, celebreque evasit, ut non oppidum, sed urbem verius esse dicas: ingratus sane in patriam videri possem, nisi viros aliquot illustres, quos illa genuit, quosque ego vidi commemorassem: ac nefario, improboque silentio praeteriissem.

Nella parte biografica ne offre in prima alcuni schiarimenti sulla origine della sua famiglia e poi degli individui che le fecero onore: non taciuti gli illustri suoi compatrioti e fra' quali parla con solenni parole di lui che fu precettore ai figli di Francesco I di Francia, del reggente la scuola di Parigi, del coronato poeta, del professor di Pavia, che tanto si adoperò, come disse il Bettinelli, a far risorgere le lettere del suo secolo, *Giovanni Conti* o *Quinzano Stoa.* Le ceneri di

---

e che senza contraddizione derivano dalle illustri persone che le dominarono. Per esempio *Rus Metelli,* ora detto Remedello. *Vicus a li,* Cajonvico ecc., ecc. ... Molti ebbe Roma de' Quinzj e Quinziani, ma quali di questi siano stati nel Bresciano e vi abbian dato i loro nomi, non possiamo dirlo. In Brescia tuttavia una famiglia de' Quinzj vi fu celebre per grandezza di fortuna, splendore di titoli e di cariche illustri. Nelle *Memorie Bresciane* di O. Rossi, si trovano delle lapidi che ne hanno tramandata la ricordanza. Vedi Gussago.

quel grande aveano onorevole quiete da due secoli e la memoria a' posteri pervenuta e divulgata meritamente per tutta Europa, quando il *Tiraboschi*, mi perdoni il libero favellare l' acuto spirito dell' instancabile storico, si mise, seguendo l' orme del *Giraldi* e del *Conte d'Arco*, nemicissimi dello Stoa, a farlo segno di amare censure nella sua grandiosa opera dell' Italiana Letteratura. Ma que' nostri bravi concittadini del canonico *Gagliardi* e del *Nember*, elogisti del *Conti*, rivendicarono con forti ragionamenti la sua memoria.

Negli ultimi giorni della lunga e studiosa sua mortale carriera, il *Pianeri* si diede anche allo studio delle sacre carte e della morale filosofia. Di tali argomenti sono le epistole stampate dal sopra nominato veneto tipografo ed indiritte al *Manuzio*, all' *Egnazio*, ad *Alessandro Farnese* e *Pietro Bembo* e ad altri uomini chiari per dottrina, a lui legati in amicizia per i comuni studi, e coi quali tenne sempre corrispondenza di amorosi e cordiali affetti. In queste risplende quell' umana sua indole, quella mente adorna di tante cognizioni in quasi che ogni ramo dell' umano scibile e quella elegante dicitura che lo resero sopra moltissimi commendato.

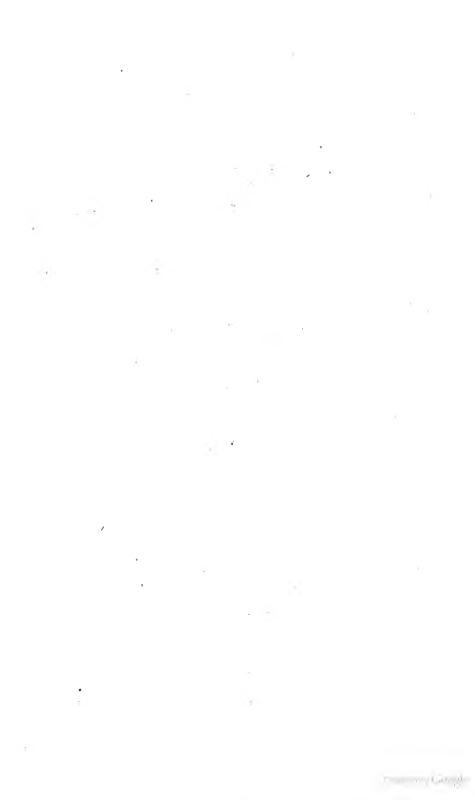
Se il nome del *Pianeri* non è tuttavia nella bocca degli uomini scienziati, e se le sue opere mediche o d'altro genere non sono lette e studiate oggidì, ciò non farà meraviglia dopo la novella luce che fu diffusa nelle lettere e nelle scienze: la sua fama ora stà ristretta a termini municipali, contenta di rammentare come il *Pianeri* a quella età diede operosa cura alle scienze filosofiche e mediche, e contenta che di lui parli per le tante fiate con ornate parole (oltre molt' altri

scrittori) *, *Giammaria Mazzuchelli*, nome caro all'Italia.

---

* *Ottavio Rossi* nelle Vite di illustri Bresciani; *Cozzandi*, *Calzavacca*, *Ghilini*, *Garuffi* Ital. Accad.; *Arisio* nella Cremon. litter. *Quirini* nel suo Speciem; *Chiaramonti*, *Eloy*, tutti gli storici del suo paese, e *Nember* nella Biografia degli Uomini benemeriti di Quinzano.

GIROLAMO DONZELLINI

4

Fra i più popolati borghi della nostra provincia si annovera *Orzinuovi*, castello di qualche rinomanza, situato in larga pianura al sud della città. Quella postura fu sempre mai riguardata dagli antichi e moderni capitani una delle migliori che in Italia fosse per le operazioni della guerra. Questo paese diede i natali all'eloquente *Torta*, al leggista *Bagnadori*, professori in Padova, al poeta *Quinzani*, al precettore di rettorica in Bologna *Codro*, all'alchimista e mineralogico *Bracesco*, a diversi scrittori, e specialmente all'autore dei secoli dell'Italiana Letteratura *Gio. Battista Corniani* ed al *Donzellini* di cui imprendiamo ora a tessere l'istorico Elogio.

Il suo genitore, che era d'origine Veronese, acquistati in questo villaggio alcuni poderi vi stabilì la sua dimora, e condotta in moglie una gentile donzella di Brescia, n'ebbe due figliuoli, ma non si conosce precisamente in quale anno del secolo XVI. Venuti questi in età conveniente agli studj gli inviava a Brescia, perchè fossero istruiti nelle ottime discipline e nelle buone lettere, siccome a bennati spiriti si conviene. Il più giovane che era *Pietro* si diede agli studj legali, e *Girolamo* compiuta lodevolmente la sua prima educazione lette-

raria, fu mandato all'Università di Padova a studiare la filosofia e la medicina. A questi studj era il suo genio dispostissimo, e professando ivi que' valenti uomini dei *Zimara* in filosofia e *Montano* in medicina percorse in picciol tempo l'accademico aringo, e con somma distinzione venne alla sua scienza addottorato.

Desideroso come egli era di apprendere peregrine cognizioni, imprese il viaggio di Roma, chiamatovi dalla fama europea di *Cesalpino*, lume di anatomia. Quella metropoli, onorata ab antiquo da un *Celso*, da un *Galeno*, da un *Asclepiade* e da altri insigni medici, anch'essa soggiacque alla barbarie di che fu oppressa Italia tutta dalle nordiche invasioni; ma comparve *Andrea Cesalpino* a derivare solennemente alla romana scuola l'antico splendore e il suo vero ornamento *. Questo sagacissimo anatomico, ad uno coi *Vesalii*, coi *Falloppi*, cogli *Acquapendenti* e cogli *Eustachi*, appresenta nel più lodato aspetto la gloria italiana nelle mediche scienze nel secolo decimosesto. L'Italia accenna *Cesalpino* siccome il primo scopritore della circolazione del sangue, il più utile e principale di tutti i ritrovamenti fisiologici per l'importare delle mediche cognizioni. Il *Donzellini* in quel consesso dei medici dimostrava quale utilità ne venisse alla scienza dallo studio degli antichi, e il suo penetrante e vasto ingegno si aggirava fra le sane dottrine e i precetti più importanti della scienza, e abbandonava le ipotesi e le immaginazioni leggiadre, ma non vere. *Marsilio Cagnassi* che insegnava la medicina Ippocratica in quell'archiginnasio della Sapienza,

* Decade anche lo studio romano, quando i papi abbandonarono Roma e inoltre per le cittadine discordie.

lo distinse fra i suoi uditori e volle che sempre l'accompagnasse nella clinica degli spedali e nelle case de' privati, venendo sovente in consulto a quanto necessitava nel pratico esercizio. Le lezioni del pontificio archiatro erano in pari tempo frequentate dal nostro giovane medico, e da queste apprese principalmente le scoperte dei fenomeni della natura vivente, che quell'insigne Fisiologo avea profondamente penetrate e discusse.

Ammirati con arte di studio i capo-lavori di che va superba quell'italica Atene, eterna sede delle arti belle, e strettosi in amistà coi più distinti uomini, ottenne da loro commendatizie per la imperiale Vienna, quando visitava le Università dell'Alemagna. In quella capitale per la vivacità del suo ingegno, per l'ardore della scienza e soprattutto per un desiderio di rinomanza, si procacciò molte onorevoli amicizie e particolarmente quella del consigliere protomedico *Mattioli*, per il cui ajuto ebbe l'onore di essere appresentato a quella corte. Per tale vantaggio gli venne occasione di essere conosciuto e richiesto dai principali personaggi, fra i quali accenna nelle sue lettere il cardinale di Ratisbona e l'arcivescovo di Salisburgo.

Il *Mattioli* poi si giovò del *Donzellini* per i suoi lavori intorno a *Dioscoride*, come egli medesimo ha dato a conoscere colla gratitudine mostratagli nella prefazione che precede a quel grave volume. Questo contiene tutta quanta l'erudizione botanico-medica di quella età, e l'autore certamente può gloriarsi come il primo che abbia trattato per esteso di farmacologia, e che abbia innanzi agli altri prescritto il sovrano dei rimedj nella sifilide, voglio dire il mercurio. Pubblicò

in Vienna il nostro medico le otto aringhe di *Temistii Euphradae*, filosofo peripatetico, tradotte dal greco idioma nel latino, ed una grammatica greca = *Methodus linguae graecae lib. IV, etc.* = dedicata ai principi Francesco e Giovanni figliuoli di Cosimo I gran duca che era di Toscana, dai quali ebbe ajuto e protezione. Di qui si conosce chiaramente come fosse quant'altri conoscitore della lingua d'Omero, e assai versato nella lettura degli antichi scrittori. Quanto poi valesse dettando nella greca favella, ne fa testimonianza anche il medico *Alessandrini*, archiatro che fu di Carlo V, di Ferdinando I e di Massimiliano II, che il volle compagno alla fatica de'suoi commentarii intorno a *Galeno*. L'*Alessandrini* lo fece indi conoscere alla Regina di Polonia, che viveva in corte, la quale assistette poi col suo consiglio nelle cose appartenenti alla sua salute. Per lui ristoratasi da una lunga infermità lo elesse a medico di camera, dignità che il *Donzellini* ha rifiutata, poichè in quella generosa anima ardevano gli spiriti della carità del patrio tetto, e il desiderio del cielo italiano.

Arrivato in patria da molta fama preceduto, venne con entusiasmo accolto e festeggiato siccome il principale ornamento di questa città e provincia. Ma come sempre suole avvenire, essendo egli di sua natura disprezzatore di quei strani, e al tutto ridicoli apparati di che suole adornarsi la venerabile impostura, ebbe molti uomini e potenti della sua professione, che fieramente lo presero ad odiare. Fu principio a questi odii una acerrima letteraria polemica (di che tanto ne parlarono i Bresciani istorici in pro e contra, a seconda del partito a cui appartenevano), che la no-

stra età più oggi mai non comporta, e condanna per sempre all'obblío. Sviluppatasi per la città una di quelle epidemiche costituzioni di febbri maligne che nel secolo XVI abbondarono tanto, per cagioni che non sono qui ad essere ragionate, *Giuseppe Valdugno* che insegnava l'arte medica nella Bresciana Accademia, chiamata allora degli *Occulti*, pubblicò un opuscolo nel quale prescriveva la Teriaca qual unico rimedio indicato in dette febbri, siccome era la pratica generale di quel tempo contro le epidemie pestilenziali. Un *Calzaveglia* medico e membro del nobile collegio dei Medici Bresciani, confutò l'opinione di quel professore con amara e dileggiante censura. Il *Donzellini* amicissimo all'autore, e persuaso della efficacia del farmaco, entrò nella palestra a difenderlo, e a maggiormente sostenerlo fece stampare la seguente lettera allo stesso indiritta = *De natura, causis, et legitima curatione febris pestilentis Hieronimi Donzellini Philosophi et Medici ad Jos. Valdanium ecc., in qua etiam de Theriaca, natura et viribus latius disputatur* = Questa bastò a disfrenare contro di lui tutti i dardi dei suoi colleghi, e specialmente del critico *Calzaveglia*, il quale si valse avidamente di questa occasione per diffamarlo con ogni livore e maligna indignazione. Ma non avendo cognizioni opportune, nè armi uguali a difendersi, gli fu d'uopo venire alle più vili ingiurie contro l'autore dell'Epistola, facendogli accusa e vergognosa taccia (cosa più vera che credibile) l'essere nato in villa e di ignobile prosapia, nè vantando quella nobiltà di che boriava il *Calzaveglia*. La contesa fu sì aspra e lunga da obbligare il perseguitato a dover fuggirsene dalla città, avendo egli stesso

con velenoso libello ferito il suo avversario, per il quale più tardi si pentì come sempre avviene a chi si fa autore di simili ribalderie. Ricoveratosi a Verona presso uno zio paterno, ivi dimorò per alcun tempo, occupandosi a scrivere le sue difese, scambiando nome e patria, come si legge in quella stampata = *Eudoxi Philaletis Veronensis adversus calumnias, ac sophismata cujusdam personati, qui se Evandrophilactem, obstentor;* la qual cosa poi diede occasione ad alcuno di porre fra gli scrittori veronesi il nome del *Donzellini*. In questa apologia palesa il suo risentito animo ed il ridicolo errore di quel nobile medico, che millantava una nobiltà, che in sè non ha alcun pregio, essendo un corpo opaco, che il solo merito può allumare, nè certamente da sè sola giova alla fama degli uomini. Scrisse pure alcune lettere a' suoi vecchi amici in Roma ed in Vienna, alcune delle quali videro la luce nel libro intitolato *Epistolarum Medicinalium, Pragae* ecc., ed altre furono stampate per l'*Alessandrini*. I consigli medici da lui compilati vennero pubblicati da *Lorenzo Scholzii*, in Francfort, nel 1598.

Correva l'anno 1541 quando il *Donzellini* venne chiamato a Padova a succedere al suo concittadino *Francesco Cavalli*, e ad insegnare medicina, il qual posto servì mirabilmente a ridonarlo alla primiera sua ben meritata fama, come lo attesta *Papadopoli*, *Gallizioli* nella vita del professore *Grataroli* e *Brocchi*. Se egli corrispose pienamente all'aspettazione del Veneto Senato, che lo elesse a quell'onorevole incarico, lo vedremo nel seguito di questo discorso. — Le scuole di Padova nel secolo XVI non si erano ancora del

tutto ritratte dal despotismo degli Arabi (vedi quegli istorici), e le ipotesi di *Rhasis*, di *Avicenna*, di *Mesue*, che per molto tempo risuonavano dalle cattedre, sulla autorità delle quali si caratterizzavano le malattie e si prescrivevano i rimedj curativi, avevano ancora e partigiani e proseliti. — Il *Donzellini*, che si era già da tempo allontanato da que' depravatori della medica scienza, fu anch' esso dei più ardenti a consigliare i giovani spiriti allo studio della medicina Ippocratica, nel che credo io che avesse a durare ardua fatica a quell'età, in che la filosofia Aristotelica erasi diffusa generalmente e per la quale si combatteva come per un evangelio. Fu pure dei primi ad abbandonare la miserabile dialettica degli scolastici per cui la studiosa gioventù cominciava non infrenata dalla servitù del maestro del Peripato, dando campo alla libera investigazione a pensare liberamente ed alle arti della osservazione. Questo fu il principale vantaggio che per la dottrina di Ippocrate venne alla scienza e specialmente alla Semiotica. Colla traduzione poi che eseguì dell' opera del medico di Pergamo = *Galeni de Ptisana, et de sanitate tuenda*, insegnò agli allievi la purezza, la forza e la venustà di quella lingua, colla quale dalla cattedra istruiva; con uno zelo ardente, o, a dir meglio, con una specie di entusiasmo dava opera ai doveri della sua carica. Gli scientifici esercizj erano diretti sempre a combattere le prevenzioni delle antiche scuole. La sua attività, somma era inoltre nello studio di quelle opere reputate magistrali e ne faceva commenti ed estratti per gli studiosi della sua arte, ma principalmente di quelle che dipingono e descrivono i fenomeni in luogo di spiegarli. Nelle lezioni

nulla diceva di inutile o per vano rumore di scienza, e, nulla omettendo, presentava la verità liberata dalle controversie e sottigliezze scolastiche, appoggiandola a puri fatti, nel che noi ravvisiamo veramente il maestro.

Dopo aver insegnato per alquanti anni e sempre con plauso, passò a Venezia per gli inviti del senatore Leonardo Mocenico, suo amico, al quale volontieri soddisfece per riposarsi dalle tante fatiche e attendere solo all' esercizio pratico dell' arte. — Quell' illustre città, uscita fra mezzo all' onde quasi per magico incanto, trovavasi allora nella pienezza della sua gloria pei soggiogati paesi e per la legislazione, e ricca delle spoglie delle nazioni e del commercio, che a piene mani le versava i suoi tesori. — In essa il nostro *Cornelio* non ismentì giammai l' opinione che si era di lui concetta, come precettore della Padovana accademia, per cui ebbe nome e protezione tra i primi cultori di queste benefiche arti. Era nel suo esercizio naturalmente circospetto e lasciava temporeggiando alla natura il tempo di segnare con cenni notevoli ciò che l' ingegno ed il tatto medico ne fanno discoprire. Veniva sovente chiesto a consulto e sempre e liberamente schiariva tutto ciò che gli sembrava contrario ai veri precetti dell' arte sanatrice e il faceva senza tema d' incontrare lo sdegno di coloro, che non cercavano che di avvolgere maggiormente nel mistero la scienza per nascondere la propria colpevole ignoranza. Non il vile desiderio del lucro moveva i suoi passi, che anzi correva più volentieri nel tugurio del misero (oltre de' consigli, ajutandolo anche col proprio censo), piuttosto che nei palagi della splendida opulenza, e per queste qualità appunto fu, che meritossi la stima

e la confidenza generale. Nei brevi ozj che gli lasciava la pratica si occupava nello scrivere e nel coltivare quella gentile passione che amò sino agli ultimi momenti di sua vita, la sola che onori la vecchiaja e che sia dicevole a tutte le età. La peste che desolava nel 1575-76 le venete provincie, offerse al *Donzellini* novella occasione di servire all'umanità, alla repubblica ed alla scienza. Due medici professori in Padova di italica rinomanza, *Capivaccio e Mercuriale*, chiamati a Venezia a mettere il loro giudizio intorno a quel morbo, asserirono che non era contagioso, dando quindi al Governo il tacito consiglio di cessare le precauzioni del sequestro. Ma il nostro filosofo assueto come egli era a porre in trono la verità che sopra a tutto gli parve bella, non ebbe timore di apertamente impugnare la pericolosa e falsa asserzione con un suo *Commentario* che pubblicò sulla peste. Tardamente conobbe Venezia l'errore di dar retta alle altrui mal fondate opinioni (come fece poi Brescia nel cholera) perchè portavano in fronte due grandi nomi, poichè pianse il danno che sì orribile pestilenza ha fatto di ben cinquanta mila cittadini! . . . Il suddetto Commentario è citato anche dall'autore della Storia prammatica della medicina, e venne tradotto dall' italiano nel latino e stampato in Norimberga nell' anno 1583, per cura di *Gioacchino Camerario*, col quale teneva corrispondenza epistolare sino da quando era partito da Vienna. Tale scritto è composto con lo spirito ippocratico intorno alle ricerche sull'essenza delle epidemie, allo sviluppo dei sintomi ed ai rimedj da prescriversi. Fra gli antidoti della peste, la teriaca era a quel tempo il più famoso, ed il nostro clinico che, come già dissi,

raccomandato lo aveva in patria, consigliava anche i medici veneziani a farne il maggior uso, anzi, al dire dello *Sprengel*, assai si adoperava per manteuerlo in riputazione.

Altri scritti medici pubblicò pure a Venezia ed in diversi anni coi tipi di Giordano Ziletti, alcuni da lui composti, altri liberamente tradotti. Nè solamente si occupò a scrivere argomenti attenenti alla fisica dell' umano corpo, ma rivolse il suo ingegno eziandio allo studio della filosofia, come si scorge dagli opuscoli ch' ei fece di pubblico diritto. Uno si intitola: *Bibliotheca Philosophiae singularis*, altro = *Remedium ferendarum iniuriarum, sive de compescenda ira*, ed un terzo, finalmente, impresso pure dal Ziletti = *Epistolae Principum Rerum publicarum, ac sapientium virorum, ex Graecis et Latinis historiis.* = Tutte queste, come le altre opere del *Donzellini*, sono scritte con molta erudizione, con assai eleganza di stile, e ornatissime di sentenze greche e latine, le quali diedero illustre sede all' autore fra i migliori scrittori di quella età.

Egli terminò a Venezia la sua mortale carriera in età molto avanzata, cioè nell'anno 1588 e ne piace il ricordare, per le manifeste prove della sua vita e delle sue opere, come egli fosse morto da' filosofo cristiano, siccome sempre aveva vissuto. Lo scrivente non sa poi con quale fondamento, nè con quale intenzione il signor *Fournie*, scrittore di un articolo inserito nella Biografia Universale, sul nostro Autore (che disse essere uno degli uomini più eruditi del secolo XVI) abbia turpemente infamato la sua memoria coll' asserire » che essendo stato accusato che reso si fosse colpevole d'or-

ribili sacrilegi, fu condannato ad essere annegato segretamente ». Basta dare uno sguardo ai suoi scritti, ed ai suoi costumi per persuadersi una tale asserzione essere in tutto falsa e senza appoggio di alcuna autorità. Dalle stesse osservazioni che diede alle stampe il *Donzellini* medesimo a Roma sul simbolo apostolico, sul decalogo ecc., si vede che abbondano di tutti quei religiosi e morali sentimenti che il suo bel cuore nutriva. Nella dedica della sua grammatica greca, loda assaissimo il gran duca Cosimo qual proteggitore della cristiana repubblica in fortunosi tempi, e prega i figliuoli di questo principe a seguire le gloriose traccie dei loro avi, perchè ne venga lume, onore e utilità alla Chiesa ed allo Stato di Toscana. Oltre a ciò il trattato ch'egli ha compito intorno alla moderazione dell'ira, è tutto pieno d'una morale la più santa ed eletta, che vanamente in altri di quel tempo sarebbe desiderata, e che noi vorremmo dai metafisici per loro profitto consultata. Si scorge maggiormente quanto fosse la integrità de' suoi costumi, adorni delle più care virtù, da una lettera di un onorato medico veneziano ad un suo amico, nella quale gli notifica la morte del *Donzellini* terminando in queste parole: che avea conservato una costante e florida salute sino agli ultimi momenti, e che questo lo doveva alla purità della sua morale ed alla sua temperanza.

FRANCESCO RONCALLI

Nacque *Francesco Roncalli* nell' anno 1692 da civili e doviziosi parenti, e perchè il padre suo esercitava la medicina, scoperta la natura del fanciullo, lo iniziò per qualche tempo alla sua arte fino a che lo sviluppo del giovanile ingegno addomandava altri precettori; venne perciò inviato a Padova per udirvi le lezioni dello scopritore delle vere cause delle fonti, di quello che penetrò sì addentro nel magisterio della generazione e nei segreti di quasi che tutta la natura, il *Vallisnieri.*

Desideroso di fare tesoro di cognizioni si occupava continuamente delle opere di illustri trapassati, e specialmente di que' pochissimi che al numero de' classici appartengono. In quella città degli studj cercava ovunque e lumi e consigli pei quali potesse arrivare a conoscere l' assieme delle cognizioni che formar debbono il vero medico, e fu appunto da quel tempo che si palesò in lui la natura osservatrice, posata e giudiziosa della sua mente.

Compiuto il corso, ottenuti gli accademici gradi e conosciute le guise di studiare con vantaggio senza la guida de' precettori, ripatriava ponendosi a seguitare praticamente le dottrine del genitore. Intanto ad una

5

ad una le scienze ausiliarie alla medicina veniva indagando e di esse poi s' accese in tanto amore che da loro non si divise giammai per tutta l' intera sua vita. Ebbe le sue prime cure la botanica, quella scienza ch' ei disse la più utile ed amena fra tutte l' altre, poichè ne fa conoscere davvicino i vegetabili che provvedono ai nostri bisogni cotidiani. Nel secolo XVIII la Botanica aveva fatti meravigliosi progressi. Sulle orme antiche di *Dioscoride*, *Plinio* e *Teofrasto* camminarono *Fuhsio*, *Ruellio*, *Manardi*, *Gessner* ed il Bresciano *Luigi Mondella*, ispettore all' orto botanico di Padova ed insegnante medicina in quella Università dopo che fu morto *Anguillara*.

A questi illustri successero, come ognuno sa, i *Linnei*, i *Tournefort* e i *Jussieu* i quali volsero la botanica, in prima a semplice nomenclatura, a quella vera scienza che è chiave al conoscimento dei più astrusi problemi della fisiologia generale. — Il *Roncalli* perciò vedeva ed insegnava la grande necessità nell' esercizio dell' arte salutare di distinguere quale de' farmaci si denno prescrivere nelle moltiformi malattie, per non confondere medicamenti con veleni, onde invece di guarire uccidere.

Ed è per quest' una cagione che si mise a scrivere la sua opera che s' intitola *Flora Brixiensis* stampata nell' anno 1743 in un volume coll' altre produzioni, della quale ne parla anche *Linneo* nella sua dissertazione sugli autori botanici. Essa è un catalogo alfabetico di circa 500 piante, colla descrizione de' luoghi della nostra provincia ove nascono spontanee, de' loro caratteri fisici e delle loro virtù medicinali. Le più importanti sono le seguenti = *Sedum anacampseros*,

atropa bella donna, atropa mandragora, polygonum bistorta, cacalia alpina, actacea spicata, dentaria pentaphilla, arum dracunculus, filago leontopodium, inula helenium, paris quadrifolia, imperatoria obstrumtium, aconitun napellus, impatiens noli tangere, pinguicula vulgaris, pyrola uniflora, rhodiola rosea, soldanella alpina, gnaphulium stoechas, ranunculus thora, daphne thymelea, peganum hermala, pistacia therebintus. Quest' ultima provenientc dall' Asia o dalle spiagge africane, è perenne sulle nostre colline, ma non somministra la terebintina come in altri paesi d'Europa. Di una scoperta si vanta il *Roncalli* in botanica, cioè di aver trovato pel primo di tutti, sul monte suburbano detto della Maddalena, l'*andropon nardus*, pianta asiatica indigena dell'isola Ceylan, come appare da una lettera che indirizzò al *Moheringio.*

I botanici tuttavia muovono il dubbio ch'egli abbia confuso l'*andropon nardus* col *nardus gangitis*, o *nardo spurio*, il quale essendo comune nella Provenza non fa meraviglia che alligni anche nei paesi del bresciano. — Questo lavoro commendevole per quella età, ne lascia un maggior desiderio di vedere in luce la nostra Flora compilata dal dottor *Zantedeschi*, medico condotto nella valle Trompia che ai descritti vegetabili indigeni aggiunse ancora d'altri. Fra quali il *leserpitium nitidum*, la *campanula Ranieri*, la *saxifraga arahnoidea*, *silene quadridentata*, *bartsia humilis; lusula lutea*, *hedisarom alpinam*, *anemone narcissiflora*, *hieracium aurontiacum*, *drias octopetala*, *primula nana*, *pteris crispa*, *lonycera pyrenaica*, *crepis alpina*, *swertia perennis*, *etc. etc.*

Ma di minore importare di questi argomenti non credo io che sia la chimica per il medico pratico, per cui colla analisi e colla sintesi s'indaga la composizione de' corpi, della quale il *Roncalli* diede saggi particolari nell' opera pubblicata con questo titolo: *De aquis mineralibus Coldoni in agro Mediolanensi, dissertatio physico-chimico-medica*. Questa non fu che un prodromo a quanto condusse ad effetto alcuni anni dopo, quando si accinse ai fisici e chimici esami di quasi che tutte l' acque della bresciana provincia, come è da vedersi nello scritto a stampa appellato = *Examen chimico-medicum de aquis Brixianis cum disquisitione theorematum spectantium ad acidularum potum et transitum in corpore animali* = edito nell' anno 1740. — Le relative analisi chimiche sono nel dimostrare per cimenti le virtù dell' acque di *Irma*, di *Collio*, di *Arfo*, di *Cologne*, del *Mella*, di *S. Cosimo* in città, di quella sorgente di *Mompiano* che alimenta 1450 fontane che adornano Brescia, di *S. Pietro* sul monte degli olivi all' est della cittadella e finalmente di quelle di *Milzanello*. Queste erano già state esplorate prima del *Parolini* da altro nostro medico, il dottor *Emilj*, che ne pubblicò un trattato nel 1575. Ma l' analisi n' è quale era da aspettarsi dalle cognizioni di chimica a que' dì. L' operazione era tutta nell' evaporizzare le acque e raccogliere le sostanze che venivano separate, stabilendo così la natura dei principj costituenti.

Dall' *Emilj* non potevasi aspettare di più per essere egli nutrito alle dottrine peripatetiche predominanti nel suo secolo, come è da vedere quando vuole investigare se il ferro contenuto nelle dette acque sia *po-*

tenzialmente e *vitualmente* freddo, e che da questo sia da ripeter la frescura dell' acque.

Se anche in quelle del *Roncalli* trovi molto difetto d' arte, non incolpare lo esperimentatore ma bensì i tempi, giacchè a quell' epoca la chimica non conosceva ancora bene i reattivi capaci a scoprirne la composizione. Non fu che dopo la pubblicazione delle opere di *Bergman* e d' altri assai, che si conobbero i metodi di analizzare le acque. Inoltre nella sua opera il *Roncalli* si attiene più alla medicina, conoscendo l' importanza dell' acqua sull' igiene pubblica e privata, che alla chimica; imitando forse un *Lancisi*, che si occupò istessamente sulle acque di Roma, alla quale Brescia sola può pareggiare per la salubrità delle sue acque. Era servato al secolo XIX di darne un esatto scientifico lavoro di tutte le acque *semplici* e *minerali* della bresciana provincia, mercè i lavori dell' egregio professore *A. Perego*, e dello speziale *Stefano Grandoni*.

Non pose fine il *Roncalli* agli studj intorno gli argomenti della chimica col saggio dell' acque, che altre produzioni presentava al severo giudizio del pubblico, le quali se non appartengono tutte propriamente a chimiche investigazioni, sono parte importante di essa, cioè della scienza della natura. La prima appellasi: *De Musis Patavini et testugine coriacea*, Epistola. Descrive in essa il Museo della scuola di Padova ed enumera i professori che la illustrarono e per quali studj ed ingegni sia pervenuto oggidì in tanta riputazione. Della *Testuggine*, pescata nel mare *Tirreno* e pervenuta a' veneti lidi, s' intrattiene a dirne la specie, le proprietà e le opinioni dei naturalisti. La lunghezza

di questo zoofito o tartaruga marittima è di 5 piedi parigini e di 3 da una estremità all'altra, come vedesi dal rame unito alla stampa. *De Re chimica*, è altra memoria che indirizzò a' suoi precettori, palesando con ciò grato e gentile animo; fa conoscere l'abuso che grandissimo facevasi a' suoi giorni dei due metalli oro ed argento in forma di medicamenti, esposta inoltre la loro composizione, l'azione chimico-meccanica sull'organismo vivente.

Eletto il nostro *Roncalli* a medico consulente primario del maggior ospedale con l'unanime consenso dei proprj concittadini, si rese quant'altri mai benemerentissimo in provvedere all'interiore sua economia e nel medesimo tempo al miglioramento della condizione degli infermi. Riformò tutto che guardasse la medicina e specialmente la farmacia, coll'escludere l'antico caos degli elettuarj, degli elissirj e degli unguenti, introdotti dall'ignoranza o dal volgare empirismo, e mantenuti da fallaci pregiudizj, e dettava perciò il Ristoratore un'opera che volle intitolarla: *Nosocomium locupletatum*, diviso in 100 questioni intorno l'uso dei cibi, dei rimedj e di tutto quanto strettamente appartiene al buon governo ed andamento di un ospedale. Un sì proficuo trattato non solamente venne posto in uso dalla presidenza del bresciano Istituto, ma si veramente da tutte le direzioni degli spedali d'Italia, dalle quali venivano all'autore lettere congratulatorie, e, ciò che più vale dalla stessa accademia di Francia, come è scorto da uno scritto del suo segretario perpetuo mons. *Fauchin*, stampato assieme all'opera. La parte poi che risguarda la farmacologia è adorna di una bella ed esatta classificazione de' rimedj, dichia-

rate le loro qualità, il loro valore e relativo prezzo in modo sì preciso che con suo decreto la veneta repubblica ordinò a tutti gli speziali dello stato di attenersi ad essa.

Tutti i partimenti dell'ospedale, sì per le cose mediche che chirurgiche, giacchè in tutte e due le Facoltà molto valeva, giornalmente percorreva onde osservare, esaminare e promuovero la scienza ed ajutare la misera umanità. E perchè dalle utili discipline mai non rifiniva, dava opera anche alla chirurgia: dei quali studj fu un largo frutto quella sua classica opera chiamata: *Novam methodum extirpandi carunculas et curandi fistulas uretrae*. È dedicata a nobil uomo, Marcautonio Sala da Brescia, generale agli stipendi di Venezia. Tale opera fu onorevolmente ricordata ne' commentarj del chiarissimo *Bertrandi*, professore di alta chirurgia nella Università Torinese, il quale si loda del *Roncalli* per aver egli il primo inventato una *Sciringa* per rimediare alcune affezioni delle vie orinarie. Questo stromento, pochi anni dopo la sua invenzione, meritò premio dall'accademia medica di Parigi ad un certo Mon. *Duran* che si chiamò inventore, ma che avealo conosciuto ed appreso durante il suo soggiorno fra noi dall'italiano maestro. Se non è bastante l'autorità del *Bertrandi* per provare la scoperta tutta italiana, leggansi le lettere stampate coll'opera del *Vallisnieri*, dal veneto professor *Bianchi*, dall'archiatro di Wirtemberg dottor *Lentilio*, ed altri contemporanei, i quali alzarono giusti lamenti per quella forastiera pirateria.

La sciringa del *Roncalli* serve a distruggere le alterazioni dell'uretra, e specialmente le fistole e le ca-

runcole. Il nostro clinico, dopo aver nel suo opuscolo descritto il nuovo strumento che lo denomina *Sonda vermicolare*, perchè s'addatta alle curvature dell'uretra dopo tolto il cilindro, dice di spalmarlo d'unguento acciò abbia a servire e come catetere meccanico e come farmaco nei casi di stranguria, ecc. Se al presente non usasi più dai pratici, per essersi introdotte le sciringhe di gomma elastica, daranno nulla meno lode a lui che diede a' priori l'idea e che per queste la scienza chirurgica di tanto si avvantaggiò.

Non ultimo de' suoi pratici studj fu l'ostetricia: questa parte sì importante della medicina come mai era esercitata nel principio del passato secolo? A ignoranti levatrici era affidata l'esistenza di due esseri, che pur troppo avevano i primi diritti a tutti i soccorsi della scienza. Erano a quei giorni, dalla vita fisica passando a quella morale del feto nell'utero materno in caso di pericolo, molte vane e dannose le questioni de' teologi. Essi pubblicarono i loro grossi volumi onde giudicare se sia legittimo il battesimo dato al bambino entro al seno muliebre; se si possa al bisogno somministrarlo, o se si debba sottoporre la madre a mortalissime operazioni per dar la vita spirituale al figliuolo. Il *Roncalli* tentò di spargere qualche luce anche su questo rilevantissimo argomento colla Memoria stampata in Brescia nel 1766 col titolo: *Humanum genus a peccatis quotidianis liberatum.* Non crediate, o signori, di scontrare in essa osservazioni di medica o chirurgica appartenenza, descrizioni di casi in cui conviene dar mano all'opera, od ammaestramenti agli ostetrici di non mai compromettere l'esistenza fisica dell'uno o dell'altra. Esso non fa che citare sentenze teologiche

del concilio tridentino, di *Carlo Borromeo* del *Lambertini*, del Rituale romano, ecc. ecc. E finisce col raccomandare alle mammane ed ai chirurghi di essere pronti a somministrare il battesimo al più lieve pericolo. Alla Memoria v' è unita una tavola, dove sono incisi i ferri occorrenti, cioè uno *speculum uteri* e delle sciringhe.

Ma ora è tempo di rivolgere le nostre osservazioni alle opere mediche del *Roncalli Parolini*, le quali non sono nè poche, nè da passarsi in silenzio. — Prima però sarebbe d' uopo di fare un cenno sulle opinioni mediche che il suo secolo aveva in pregio e che indi venìano scambiandosi per dar luogo ad altre teoriche dottrine. Ma siccome è di tutti i medici e letterati il conoscere le successioni di tanti sistemi filosofici e medici delle passate età, non entreremo in questa materia, essendo già stata abbastanza da tanti scrittori trattata. Molto più ho creduto inutile questa fatica per essere noto qual era la medicina che esercitava il nostro concittadino, per tutti i suoi biografi. Essi parlarono di lui enfaticamente e specialmente il *Brognoli*, il Dizionario bassanese e quello di medicina di *Eloy*, e il *Portal* nella sua *Histoire de l' anatomie e de la chirurgie*, che disse lui Tirolese, confondendo *Brixen* per avventura con *Brescia*. Inoltre v' ha in una dedica al *Roncalli* dell' archiatro *Cattaneo* le seguenti espressioni: *Nobili et sapienti viro Francisco Comiti* Roncalli-Parolini *plurimarum totius Europae Accademiarum Socio, et celeberrimo, post homines natos, postque unum Ippocratem praticae Medicinae reformatori.* = E nella Biografia universale si legge; la sua maniera di medicare era semplice: dichiarato si

era contrario a quelli che credono di non soccorrere bene un ammalato che quando l' aggravano con rimedj. Ricondur voleva la medicina a quella pura semplicità cui *Ippocrate* data le aveva, e che l' ignoranza degli empirici riuscita era a distruggere... Le sue opere gli conservarono una grande parte della riputazione di che aveva goduto mentre visse. = Se egli è il vero quanto scrissero i sopra menzionati autori, lo si vedrà agevolmente dalle sue produzioni.

Nell' anno 1740 diede alla luce nel latino idioma e coi tipi del Rizzardi quattro dissertazioni che dedicò all' istituto delle scienze e dell' arti di Bologna, essendone socio corrispondente. — Nella prima s' intrattiene a dire dei *purganti che meglio convengono all' agro bresciano*, e a' priori ragiona da buon fisico delle diverse qualità dell' aria nelle differenti regioni della nostra provincia, cioè di quella del piano, del monte, della collina, delle tre riviere de' nostri laghi *Benaco*, *Sabino* ed *Idro*, non che dei venti in ciascuna predominanti. Sono ivi discusse varie opinioni e teorie intorno la qualità dei purganti, il loro modo di agire ed i casi ne' quali si dee farne uso. Si attiene all' opinione del sommo *Ippocrate* di non prescrivere cioè alcun purgativo se prima non abbiasi usato la dieta, le bevande acidule, ecc. che tante volte bastano da sè sole a vincere i sintomi del gastricismo.

Nella seconda dissertazione tratta dei così detti *uomini invulnerabili vulgo ingermadura:* della quale materia come del tutto inutile al secolo in cui viviamo, non ho creduto di farne analisi.

Un caso che a' suoi dì parve che tenesse al meraviglioso, fu argomento ad altra dissertazione dell' au-

tore. Ne dipinge in essa il martirio di Monaca bresciana, della patrizia famiglia Martinengo, la quale, per più crudelmente martirizzarsi si era cacciata di soppiatto per entro le membra del suo corpo una quantità di spille da lavoro acutissime, e specialmente attorno al capo, ad imitazione della corona del Nazzareno — Per molti anni quindi visse l'infelice vergine assiduamente in tormenti di malattie ignote, le quali venuta a morte scoverse l'autopsia del cadavere. — Di questi casi ne abbiamo in diversi autori e alcuni visti da noi. Nelle opere del medico di Coo si legge, che cavò ad un soldato un dardo dall'anguinaja dopo sei anni che fu da guerresca macchina infisso, senza aver alterate le parti a cui era in contatto. Il *Vallisnieri* anch' esso racconta di donna insana d'amore, che inghiottì una cannetta di vetro piena d'aghi e che gli furono estratti dalla pelle alla regione del collo senza alcun nocumento. Nel trattato *de Inspectione vulnerum di Bernardo Suero* sono descritti individui che si trangugiarono dei coltelli. E *Sennerto* racconta di un Boemo che mangiò un ferro tagliente lungo nove pollici. Durante la mia pratica nel grande spedale di Milano, nell'anno 1828, vidi nella sala dell'ottimo chirurgo primario *B. Gnecchi*, una contadina leggiadra della persona e ben nutrita, avere tutta gremita la cute di aghi che sporgendosi a *fior di pelle* pei movimenti muscolari, avemmo modo di cavarle senza dolore.

Ultimo argomento della quarta dissertazione è una sostanza petrosa a guisa di calcolo, che si forma nel ventricolo de' capri selvaggi che vivono alle sorgenti del Reno e dell' Elba e mandata in dono da un amico

al nostro *Roncalli*. Tale sostanza chiamata da *Etmullero Bezoarticum Germanicum* ossia *Aegagropilo*, era in molto uso nella medicina, massimamente in alcune febbri. Biasima il dotto pratico nel suo scritto la troppa e mal fondata credulità de' medici tedeschi nel ritenerla quale specifico di varie morbose affezioni, non avendo, prescrivendola, prodotto alcun felice risultamento.

Una nuova operazione, la quale sembrava che precedesse ad una grande scoperta, si metteva in pratica onde salvare la vita e la bellezza degli uomini, intendo dire della inoculazione del vajuolo. Antico era quest' uso in Oriente ed a diversi modi praticavasi sul corpo. I chinesi per esempio prendevano delle pustule e dopo aver fatta certa operazione, le insinuavano nelle narici de' fanciulli dai tre ai sei anni, e ciò chiamavasi seminare il vajuolo. Fra' greci tale operazione era serbata alle donne le quali la esercitavano non senza un misterioso apparato. Esse facevano un' incisione sulla fronte o sulle gote e poi vi ponevano entro alcune filaccie intrise nel pus vajoloso; e ciò non parrebbe da noi un preservare la bellezza con quest' uso. — Ad una dama inglese *Lady Montague*, è dovuta l' introduzione dell' inoculazione del vajuolo in Europa. I medici inglesi la diffusero, la abbracciarono i francesi mercè gli scritti di *M. de la Condamine*, sentito però il parere dei signori della Sorbona, ed in quasi tutti i paesi venne praticata. Il *Roncalli* non fu degli ultimi in Italia a metterla in uso e a rendere noti i felici risultati che ne ottenne, a confusione di coloro che ne oppugnavano i fatti e le esperienze: uomini nemici ad ogni innovazione perchè superiore al loro picciolo

cervello. Di questi argomenti è la sua Memoria = *In Variolarum Inoculationem* = indiritta alla francese accademia dalla quale ebbe come in segno di onore e di approvazione il diploma di socio; come scorgesi dalla seguente = *Gratiarum actio regiae Parisiensis Accademiae F. C. R.* Parolino *ob dono acceptam dissert. in Variol. Inoculationem, etc.* = Questo appunto successe in quel tempo (1739) in che infieriva nelle nostre terre il vajuolo confluente e fu specialmente pel nuovo e salutare ritrovato che egli salvò la sua patria da sì terribile flagello.

A quella pestilenza vajuolosa nella nostra provincia fu succedanea una forte epizoozia, che apprendendosi agli animali più utili all' arti agricole menava i più gravi danni. — Avuto di ciò gli avvisi l' instaneabile medico ne studiava la natura, lo andamento, la forza ed esperimentava i farmaci più idonei a farla cessare. Ed ecco dopo i necessarii sperimenti pubblicato il seguente risultato = *De Boum Epidemia et eorundem praeservatione, atque curatione* = col testo preso dall' *Esodo: Ecce manus erit super agros tuos et super equos, boves et oves pestis valde gravis.* = Egli scoprì con fino giudizio come la natura di tale Epizoozia sia infiammatoria, ed appiccarsi agli organi respiratorii, perciò chiamata *Scaranzia tracheale*, la quale ne soffocava in picciol tempo l' animale che ne era infetto. I rimedj preservativi e curativi indicati dal nostro clinico, furono que' medesimi che tutto dì sono posti a cura di tali malattie.

Grati oltremodo i suoi concittadini al benemerito professore, fecero coniare una medaglia in suo onore, e da chi reggeva in allora i consiglj municipali in

nome del Veneto Senato gli fu decretata pubblica onorificentissima testimonianza. Per sì utile pratico dettato venne inoltre innalzato alla carica di Preside al nobile collegio dei Medici o della Facoltà Medica fiorente nello scorso secolo in Brescia.

Con questi nuovi e ben meritati onori si accinse col forte animo a nuove fatiche e disquisizioni, siccome è scorto dall'Epistola fatta di comune diritto dal *Pianta* col titolo = *Antiqua et nova methodus curandi acutos pectoris morbis.* = In Brescia per la sua topografica postura (sopra il livello dell'Adriatico metri 148, 63) essendo respirata un' aria molto ossigenata, acuta, fredda per essere proveniente da' vicini suoi monti su quali è quasi perenne la neve, sono affezioni endemiche le sì varie e tante flemmazie degli organi del petto. Bello e santo perciò fu il divisamento del M. R. di studiare molto addentro e per ogni sua parte queste sì temute malattie. Disamina minutamente nella citata produzione tutti i metodi infino ai suoi tempi praticati dai clinici ed accenna poi i rimedi terapeutici che furono lodati per curarle, encomiando nella sua cura i soli preparati antimoniali, dei quali è detto che ottenne le maggiori guarigioni.

Historiae Morborum observationibus aucte et clarissimorum virorum consultationibus atque epistolis illustratae, in Brescia per Bossini. Fu un altro lavoro parimenti di pratiche investigazioni, intorno al quale spese molti anni raccogliendo quanto di vero e razionale gli avvenne nella giornaliera sua pratica e nei consulti, di che con iscritti od in persona soddisfaceva al desiderio de' colleghi dell' arte, che chiamato era in quasi tutte le città d'Italia, qual medico consulente.

È un volume in foglio di 287 pagine, le quali racchiudono cinquanta storie con erudite annotazioni. Quest' opera offre anche a' moderni, e dopo i molti progressi della scienza patologica una eletta materia di studio e di considerazioni, che non possiamo qui esporre per non uscire dai brevi termini in un discorso accademico.

Il suddetto Trattato fu poi seguito dopo alcuni anni da un' opera gigantesca, tale da intimorire il più ardito e laborioso ingegno, comprendendo le ragioni della *Geografia*, della *Statistica*, della *Medicina*, della *Storia*, della *Letteratura*, ecc. ecc., per la quale i benemeriti estensori degli atti di Lipsia, degli altri periodici giornali di quel tempo e il gran fisiologo *Haller*, gli furono giustamente liberali dei più luminosi encomj. È questa l' opera che intitolò *Medicina Europae*, stampata splendidamente dal Bossini (con una edizione da sostenere il confronto colle Bodoniane) l'anno 1763. La divise in dodici parti, nelle quali sono accennati i luoghi, i gradi di latitudine, l' indole ed il quantitativo de' popoli, le malattie endemiche, i rimedj adoperati, le acque minerali, i professori, le accademie, gli archiatri, le vicende, ecc., di tutte le città principali di Europa. Essa è dedicata al Re di Polonia, al successore di Sobieschi, al sassone elettore Augusto III, dal quale ottenne il titolo di conte. Parlando dell'Italia il nostro autore non dimenticò la sua patria, anzi ne dà una bellissima descrizione della città e provincia, un cenno biografico degli scrittori, dei morbi predominanti, del collegio medico, ecc.

Il *Lami* disse che non andrebbe lungi dal vero chi dicesse questa produzione una elegante galleria di

tutte cose pellegrine, meravigliandosi come un solo uomo di una città provinciale avesse potuto tanto scrivere, tanto raccogliere e disporre, se non fossero conosciute le infinite sue relazioni e la fama del nome che apriva innanzi la via a tutti i suoi scritti. Molti furono gli onori ed i titoli ottenuti per tale immensa fatica; venne creato archiatro, *ad honorem*, della corte di Madrid, socio di quella accademia, della viennese, cioè de' Curiosi della natura e dell'arte, la instituita dal sommo italiano *Montecucoli*, e di tutte le altre di Europa, come rilevasi dalla raccolta di diplomi e delle lettere onorifiche pubblicate colla stampa.

Dai gravi argomenti della medicina ci rivolgeremo ad enumerare brevemente gli scritti di altro genere dal *Roncalli* composti, poichè l'amore intenso delle mediche scienze non lo allontanò dalla amena letteratura, che anzi vi riedeva con piacere anche in età avanzata. Nella Memoria storica intorno le diverse Accademie Bresciane de' passati tempi, posta in fine, trovasi quella eretta dal *Mazzuchelli*, la quale mirava in Italia á far prosperare le scienze e le lettere. Il *Roncalli* ne fu uno de' più instancabili collaboratori e veramente degno del nome di socio attivo. Fu in questa dottissima adunanza dove si fece conoscere anche come valente Numismatico colla Memoria di *Un marmo cristiano scoperto nella Valvasina del Ducato di Milano illustrato e donato alla libreria pubblica di Brescia.* Inoltre abbiamo da lui cognizione d'una medaglia d'argento (esistente nella raccolta lasciatagli dal genitore) in onore della trentesima legione romana di Marcantonio, che fra gli archeologi era ancora in dubbio. Poi altra illustrativa Memoria = *Numismata ex argento*

et auro illustrata et dono missa florentinae Columbariae Societati = dove fa notare in quelle medaglie d'argento diverse famiglie di Roma ed in quelle d'oro le imperatorie; la Epistola che ha per titolo *Bacchus in aere illustratus*, la quale non la trovai che citata da' suoi elogisti; un' orazione latina per reali sponsalizie, ed una felicitazione d'un rappresentante la Veneta Repubblica in versi lirici.

L'anno 1769 fu l'ultimo della laboriosa sua vita, e se ebbe morendo la dolce ed ambita soddisfazione di aver ottenuta una maggior fama che non alcun medico de' suoi dì, non ebbe nè meno il rimorso di non aver a lungo faticato, e molto più che ogni altro, per l'amore delle scienze e per il bene dell'umanità. E se i diplomi delle accademie, l'estimazione dei principi e la fama delle opere non bastassero a rendere testimonianza intera del suo merito, la giusta posterità collocò il nome del nostro concittadino nel novero degli uomini benemeriti; e ciò abbiamo pel primo degli onori, i quali sempre s'industriarono a promuovere e diffondere i buoni studj e le ottime discipline. Questo sì grande scrittore, questo medico-filosofo noi vorremmo che fosse a' giovani esempio da imitare, e che l'onorata immagine di lui sorgesse fra quelle che illustrano le pareti dell'Accademia, se è vero che le immagini degli uomini utili alla patria siano eccitamento alle più nobili imprese.

MICHELE GIRARDI

Chi percorre la benacense riviera, cui bagna con fremito marino il più gran lago d'Italia, si commove a meraviglia nel contemplare quanto fu prodiga natura in tutti i suoi regni nell'abbellire quel giardino fioritissimo le di cui soavi fragranze rubate dall'aere purissimo, ricreano quelle ridenti pendici liete di cedri, di olivi, di allori e di vigneti.

Fra que' varii ed ameni paeselli, dei quali abbiamo la topografia medica compilata dal salodiense dottore *Cicognini* ed inscritta nella grandiosa e citata opera del medico Roncalli *Medicina Europae*, trovi quello appellato *Limone*, ove ebbe la culla *Michele Girardi* del quale verrò narrando la vita e gli studj che gli diedero per Italia e fuori rinomanza di grande anatomico e naturalista.

Nato nel novembre dell'anno 1731, dal proposto del suo paese ebbe i primi erudimenti nelle lettere italiane e latine. In Brescia dai figli d'Ignazio venne educato a tutti gli studj a cui quella società era intesa, facendo presentire le belle qualità della sua mente sostenendo pubblici esperimenti con plauso de' precettori e de' concittadini. Poscia si condusse all' università

di Padova ove apprese la medicina nella quale natura potentemente chiamavalo, e lo destinava a suo interprete.

Aveva a quei dì il primo e principal seggio in quel consesso insegnante un *Morgagni* splendore e lume in tutta Europa, tale che bastava a dar lustro e onore ad una nazione e a tutta un' età. Il *Girardi* ebbe la sorte sì liberale di averlo a maestro, il quale scorta l' indole buonissima del giovanetto e le qualità dell' ingegno, pose in lui molto amore e l' ebbe poi sempre caro e desiderato. Un *Giacomo Scovolo* bresciano, altro professore in quella scuola lo istruiva nella medicina pratica, e nelle scienze ausiliarie alla medesima, per cui in pochi anni fu da quella accademia addottorato. La *dissertazione* ch' ei pubblicò in quella occasione s' intitola: *Dell' uso nelle malattie dei calcoli dell' uva ursina;* pianta che appartiene al genere *arbuto,* comunissima per la penisola e da tutti conosciuta col volgare nome di uva d' orso. Ha odor balsamico e sapore amaro ed astringente per il concino ed acido gallico che in sè ritiene. Per lo passato era nel numero di quei vegetabili, cui si attribuirono virtù eminenti siccome rimedio non fallibile contro i calcoli orinarj, per la quale pensarono che avesse facoltà a discioglierli. Il nostro giovane medico dopo aver fatto molti esperimenti, somministrando quest' uva o sola od unita all' acqua di calce ne predicava i felici successi che tuttavia gli furono contraddetti e dai medici contemporanei e dai posteri, poichè anche i medicamenti hanno a sperimentare a lor luogo l' impero della moda.

In quel tempo una grande questione si dibatteva tra i primi medici d' Europa, ed era quella intorno all' uti-

lità, ai pericoli, ai danni del nuovo metodo, che dal Levante gli inglesi avevano trasportato nel nostro occidente, di premunire i corpi umani dagli attacchi naturali del vajuolo per mezzo dell' innesto artificiale del vajuolo stesso. Ora il nostro concittadino si levava contro quel nuovo metodo con una sua epistola che poi diede alla luce = *Sul ritorno del vajuolo dopo l' innesto* = Torna vano il ridire a quante censure gli scrittori, specialmente dei giornali periodici, francesi ed italiani il facessero segno, ma anzichè invilire quel nascente ingegno, gli diedero stimolo a maggiori imprese, disprezzando il forte animo le arti dell' invidia e della detrazione.

Era per ripatriarsi, terminate le sue osservazioni scientifiche, quando, essendo morto il sostituto alla cattedra di anatomia, da' reggenti di quella Università venne prescelto il *Girardi* ad assistente, ed a pubblico ripetitore dell' immortale maestro. Supplire un *Morgagni*, insegnare da quella cattedra riputatissima ad uditori istruiti della dottrina di colui che fu detto l' oracolo dell' anatomia, non era facile incarico; pure in tutte le serie degli anni che si tenne in quel luogo, si levò in tanto grido di solenne precettore da essere reputato degnissimo di starsi a canto di quel grande italiano. La rinomanza di tanto sapere si sparse per l' Italia, e l' ultimo Ferdinando I farnese lo volle a professore della cattedra di anatomia umana nella parmense accademia nella quale fu anche precettore primario di storia naturale. Rifiutò primieramente il *Girardi* quelle sollecitudini per non allontanarsi dal suo ben amato maestro cui gratitudine lo legava con illustre e raro esempio; ma per le stesse preghiere del *Morgagni* gli

convenne accettare. Nell' anno 1770 si portò in quella Università, che dal secolo XV in che fu instituita da Nicolò III marchese di Ferrara era venuta sempre crescendo nella rinomanza e che per un *Tomasini* le viene ancora conservata, ornamento principalissimo delle italiane Università. Nella *Prolusione* che vi lesse = *De re anatomica* = trattò di molte cose anatomiche e fisiologiche, confermando coi proprj esperimenti quelli di *Falloppio* e di *Albino* sulla nascita dei denti, e trattando inoltre della questione omai sì rancida dei pretesi ermafroditi, svelò l'errore di M. *Moraud* intorno allo ermafrodita parigino Michele Anna Drouc di cui tanto si scrisse a que' dì, dimostrando che ei non era un vero ermafrodito, non uomo, ma sì veramente una femmina.

Le dissezioni dei cadaveri onde conoscere minutamente la struttura degli organi del corpo umano, e per giudicare i disordini materiali prodotti da alcuna morbosa affezione, la frequenza degli ospedali, osservando le malattie e notando la storia dei varj accidenti di esse, le esperienze sugli animali viventi al fine di prevedere quei casi che fortuitamente gli potessero avvenire, nè la natura lo sorprendesse nel secreto delle più arcane sue operazioni, furono le principali lucubrazioni dell'alta sua mente per quanto fu lunga la sua vita, non facendo servire la lettura dei libri che a guida e direzione più sicura. Non si dimenticò mai di quanto gli aveva detto il maestro, cioè di bene e finamente osservare e di attenersi sempre più ai fatti che alle teoriche. Quante vigilie e quanti anni non spese sui cadaveri per illustrare, e condurre l'opera che con lusso tipografico fece di pubblico diritto in Par-

ma, voglio dire le *Tavole del Santorini* (come fece un *Lancisi* con quelle di Eustacchio), le quali descrisse nella lingua del Lazio, *Jo. Dominici Santorini anatomici summi septemdecim tabulae, quas nunc primum edit atque explicat iisque alias addit de structura mammarum, et de tunica testis vaginali* = In quest' opera nulla havvi a più desiderare, per la quale il nome di *Girardi* suonò non minore a quello del veneto anatomico, e le accademie di Madrid, di Parigi, di Vienna, e d'Italia lo elessero a loro collega mentre tutti i grandi uomini, di che va glorioso il secolo d'oro delle scienze (XVIII) gli attribuirono i più giusti e luminosi encomj *. Tale prezioso trattato, cui *Haller* si prese cura di descrivere nella sua Biblioteca chirurgica, non che nelle effemeridi di Roma, contiene quanto v'ha di più interessante nelle descrizioni di splancnologia e angiologia, avendovi aggiunte nuove scoperte e tali correzioni da essere sempre benemerito nella scienza degli anatomisti.

A tutto che si è detto, aggiungeva il nostro professore novelle fatiche per condurre *preparazioni* anatomiche al naturale per servire al gabinetto anatomico patologico, il quale per suo stimolo dal Sovrano di quello stato istituito, andò poi sempre più prosperando per cura e opera de' suoi allievi.

Membro della Società italiana, il cui solo nome basta al più grande degli elogi, fu reputato uno dei meglio operosi colleghi di quell'Istituto. — La prima memoria che inserì in que' gravi volumi è indiritta al gran fisico fiorentino cavaliere *Felice Fontana*, la quale

* Vedi i suoi Elogisti.

s' intitola = *Osservazioni e riflessioni sulla tonaca vaginale del testicolo* = Fa ivi osservare all' egregio amico quanto di già con altro suo scritto avea pubblicato, dicendo inoltre che nella relazione del dottor *Brugnoni* (stampata negli atti della reale accademia di Torino) non vedea se non quello che egli stesso avea prima esposto relativamente alla posizione dei testicoli nel feto, cioè che si trovano entro l' addome e contenuti nel peritoneo. E inoltre notò aver scoperto che gli epididimi sono proporzionalmente maggiori nel feto, che nell' adulto, meno aderenti o più dilungati nel primo che nel secondo; che il legamento rotondo è largo superiormente ed inferiormente ristretto, e parte dalle fibre tendinee inferiori dei muscoli obliqui interni ed esterni, e superato l' anello finisce ai lati del pube. In questa sua dissertazione si allontana da quanto ha scritto *Giovanni Hunter*, il quale asseriva che esso cordone termina nel fondo dello scroto. Fu dopo replicati esperimenti, che il nostro fisiologo si convinse della realtà di questi fatti, e perciò venne nell' opinione, che meglio gli convenisse il nome di *base*, della quale appellazione si servì poi sempre; e non già di quella di legamento o condutto, e ciò per molte ragioni, fra le quali accenneremo quella della forma ch' ei presenta entro l' addome, e l' altra si fonda sull' osservazione, che terminando esso cordone alle anguinaglie non può prestare l' ufficio impostogli di condurlo nello scroto, perchè non vi perviene. Nei varj neonati, che egli aperse nel teatro anatomico di Parma alla presenza di molti spettatori trovò sempre i testicoli discesi nello scroto, chiusi gli anelli e senza indizio del legamento Hunteriano, come vedesi anche nella tavola II figura I

della citata Santoriniana. Inoltre provò che era falso ciò che scriveva il prof. *Brugnoni* esser la base fuori del peritoneo, non risultando formata che da un processo della medesima membrana. Il chiarissimo *Paletta* pubblicò in Milano = *Nova gubernaculi testis hunteriani anatomici descriptio* = senza far conoscere che prima di lui il *Girardi* ne avea fatto parola colle opere pubblicate agli studiosi. Così pure *Leopoldo Caldani* nella terza edizione delle sue istruzioni di fisiologia, commenda il milanese scrittore e tace di colui che lo scoprì, e in vano si cerca pure l'onore dovuto al nostro concittadino in un libro stampato dal medico *P. A. Bonioli*. Ma tra' francesi altra fiata schivi a dar lode agli oltramontani, surse *Enrico Callond* a difendere il *Girardi* (nel libro intitolato: *sulle vaginali del testicolo e sull' epoca di alcune scoperte anatomiche*) con parole di vero encomio. Anche il prof. *Wrisberg*, di Gottinga, cita e loda in una sua operetta del medesimo argomento il *Girardi* e ne lo qualifica inventore e discopritore.

A queste osservazioni ne succedono altre e sempre importantissime. La principale è quella che tratta dell'*origine del nervo intercostale*, scritta in latino, edita in Firenze nel 1791 e dal *Rozier* inserita dopo un anno nel suo Giornale scientifico. L'origine di tal nervo la fa provenire dai rami anteriori dei dorsali, che dopo aver comunicato col grande simpatico, s'inoltra fra le costole e ne precorre tutta la loro lunghezza. Ivi ne ragiona con molta chiarezza e dottrina anatomico-fisiologica i rapporti e l'influenza che esercita sopra gli organi splancnici in istato sano e morboso. In tutto però si appoggia a quanto aveano prima di lui descritto

il professore *Comparetti, M. Petit* in Francia e *Fontana* nella fiorentina Università.

Dagli studj sublimi dell'umana anatomia passa il *Girardi* colla medesima profondità di sapere a quelli dell' anatomia comparata. Il museo di storia naturale della ducale Università non era ancora copioso e lodato per le grandi sue raccolte, quando il nostro professore vi pose mano, eletto che fu a suo governatore e presidente. Ora deve a lui le molte produzioni, l'incremento, la disposizione e la rinomanza a cui è pervenuto certamente fra i migliori d'Italia. — La prima opera che pubblicò intorno agli studj naturali, furono *le osservazioni anatomiche intorno agli organi della respirazione degli uccelli*, mandata a *Vincenzo Malacarne* a ricambio di altre che il detto professore dedicava al *Girardi*. Dopo *Dodart*, che risvegliò prima d'altri l'attenzione dei fisiologi intorno alla respirazione dei volatili, non vi fu che *Ferrien* che con molti esperimenti abbia dimostrato il meccanismo di detti organi. Vennero in seguito i due medici bolognesi *Uttini* e *Ballanti*, poi *Hunter* ed in fine il nostro zootomista. Nessuno però di questi avea osservato accuratamente le differenze che passano fra il modo di respirare dei volatili e gli altri animali di meglio costrutti. Il naturalista *Hunter* fino dell'anno 1774 stampò nelle *Transazioni filosofiche* di Londra una dissertazione, nella quale dimostrava che l'aria nei volatili, dai polmoni e dai vasi aerei passa nelle ossa, non dando però intorno a questo straordinario fenomeno se non un'idea troppo generale nè abbastanza esatta. Il non poter spiegare chiaramente il fenomeno, disse il nostro autore dipendere dalla sovrana difficoltà che s'incontra nell' ana-

tomizzare tali organi negli uccelli, non che dalle loro molte varietà ed anomalie in esseri dell' istessa specie e dei medesimi organi. Parlando in ispeciale modo della laringe, la riscontrò in alcuni molto muscolosa, in altri priva affatto di muscoli, ed ora membranacea, ora cartilaginea ed ora del tutto ossea. Fu il *Girardi* che ebbe a durare la pazienza di replicatamente sezionare molti volatili per dare una giusta descrizione dell' apparato respiratorio e per dinotare la formazione della voce di questi cari animali. Ha cominciato col dare la descrizione anatomica della trachea, la quale è più o meno lunga secondo la lunghezza del collo delle differenti specie, ad eccezione però di alcune famiglie delle quali i maschi ne sono forniti di una più lunga.

La divide in tre porzioni, in *capo, tronco e rami*. Il primo viene costituito della laringe, sulla struttura della quale conviene con *Hunter*, che sia analoga a quella dell' uomo, meno alcune piccole differenze che sono ivi chiarite, cioè, che la cartilagine anulare che in noi si alza posteriormente, si contrae anteriormente negli uccelli, la quale facendosi ossea posteriormente forma un tubercolo che corrisponde alla fessura superiore della glottide lateralmente al medesimo tubercolo rispondendo le cartilagini aritnoidee. Queste sono quasi ossee e formano due processi in una maniera particolare costrutti, disposti in modo che comprendono fra loro un leggier solco rappresentante i legamenti della glottide e la sua forma. La cartilagine scutiforme è pure ossea nei volatili e dividesi come in due ossetti uniti pel vertice, dandole la forma di due triangoli equilateri. Questa cartilagine è formata da sè, come vedesi assai distintamente nella laringe dei galli d'India, seb-

bene dal *Casserio* omessa. La epiglottide non esiste negli uccelli, ed invece di questa, serve la somma sensibilità della parte superiore della glottide, la quale si contrae impedendo l'ingresso de' corpi estranei nella trachea.

Tale mancanza non è veramente un difetto nei volatili per la ragione che anche alcuni uomini, per causa sifilitica distrutta l'epiglottide, continuano egualmente ad avere normali le proprie funzioni. Sono pure nella laringe alcuni muscoletti, come in quella dell'uomo, che hanno una singolare influenza nelle varie modulazioni della voce. Gli anelli cartilaginei di che sono composte quasi tutte le trachee, giunti che siano al fondo, si avvicinano, si schiacciano e vanno a terminare in una membrana piana e quasi continua ad entrambi i lati da dare origine ai così detti *bronchi*, o laringe interna, od organo principale della loro voce. Questa forma però non è costante in tutti gli uccelli, e valga l'esempio delle *cicogne* e dei *colombi*, nei quali la maggior dilatazione della trachea, degli anelli e della membrana è appunto nel finire di esso canale e da questo si spiega la voce bassa e profonda dei medesimi e la acuta e sonora degli altri volatili. — È la descritta membranella che presenta all'aria una lamina suscettibile di vibrare e produrre un suono, ma per variarlo vogliousi forze muscolari atte a cambiare circostanze dello stromento percosso dall'aria: perciò si dividono questi animali in due classi; nella prima sono locati quelli che non hanno altri muscoli che servono ad abbassare ed elevare tutta la trachea, cagionando perciò poca o nessuna mutazione della voce. Vengono posti nella seconda quelli, che sono dotati inoltre dei

muscoli propri dell' organo vocale. Tutti che si chiamano canori, appartengono a quest'ultima specie, e questi soli sono idonei ad essere educati. A ciascun bronco corrisponde un lobo polmonale, composto di ogni qualità di vasi. Gli anelli dei bronchi si suddividono nelle cellule polmonali ed alcune di esse si aprono fuori del polmone per comunicare con certi sacchi aerei sparsi fra il corpo dell' animale. I polmoni non sono liberi nel torace, come nei quadrupedi, ma sibbene incassati tra costa e costa, nè involti tutti dalla pleura, poichè lasciano degli spazj al passaggio dell'aria nelle vescichette, le quali sono tanti serbatoi di aria per poter servirsene allorchè si trovano nelle circostanze di non poter inspirarne di nuova. Inoltre questi recipienti favoriscono la speditezza del loro volo, rendendo così più leggiero il corpo e più spazioso a sostenersi maggiormente sopra la colonna d' aria sulla quale poggiano, quando intraprendono i loro viaggi, non che a rendere più forte e più continuo il loro canto. Il *Girardi*, nel diligentemente replicare gli esperimenti di *Hunter*, trovò in fatti quello che aveva quell' autor scritto in riguardo ai polmoni, alle loro cellule ed alle vescichette conservatrici dello pneuma, e scorgendo le ossa degli uccelli vuote e mancanti di sostanza spugnosa, ebbe l' occasione di spiegare la leggerezza loro, senza ammettere, siccome *Hunter*, il passaggio dell'aria dalle vie ordinarie nelle ossa. Ma ora dobbiamo al benemerito professor *Malacarne* la conoscenza di dette comunicazioni che scoperse col mezzo infallibile nelle preparazioni anatomiche, voglio dire coll'iniezione.

Operoso ed instancabile nell' osservare tutti i fenomeni della natura vivente, pubblicò nuove scoperte so-

pra altri animali come è da vedere nell'opuscolo: *Intorno agli organi elettrici della Torpedine*, che indirizzò al suo amico *Walter* professore di antropologia nell' università di Berlino. La torpedine fino dalle più remote età eccitò mai sempre la curiosità dei naturalisti. *Aristotile, Dioscoride, Galeno, Plinio* ed altri si occuparono di questo abitator dell' acque. Varie però furono le opinioni nello spiegare il fenomeno del torpore, degli effetti del medesimo e della natura dell' animale. *Walsh* inglese per il primo scoprì che tale fenomeno derivava dall' elettrico cui esso aveva facoltà di ricevere e propagare, e non già dall' azione meccanica come pensò il celebre *Reaumur*. Il più grande degli italiani naturalisti *Spalanzani* a Porto-Venere si occupava a verificare la scoperta del *Walsh* quando il *Girardi* essendo in Genova nelle autunnali ferie (che sempre le consumava in viaggi scientifici) ebbe occasione di intrattenersi con lui. Venuto il ragionamento intorno a queste materie il pavese esperimentatore pregò l' amico di una descrizione anatomica degli organi dell' animale e gli piacesse di indicare quale dei medesimi avesse potenza a trasmettere l' elettrico quando sia tocco e dicesse inoltre la causa del fenomeno. Aderì volentieri il nostro *Michele* e tornato a Parma fece l' esame dei pesci acquistati e conobbe per le replicate esperienze, che una tale facoltà risiedeva in alcuni muscoletti della torpedine disposti a guisa di picciole colonne che il *Redi* ha chiamate *corpi-falcati* perpendicolari dal dorso al petto ed intrecciati di nervi derivanti dal terzo pajo e da vasi sanguigni. Ciò conobbe dopo varj esperimenti ed osservazioni e col metterli in contatto di diverse sostanze, siccome fece il *Galvani* colle rane; le quali

scoperte servirono ai progressi di quella scienza che poi ingiganti nelle mani dell'immortale Alessandro Volta *.

Non aveva che a stento liberata la sua promessa, quando dallo *Spalanzani* ebbe gli inviti di nuovi esperimenti, cioè di intrattenersi *dell' organo dell' udito dei pipistrelli*, le quali scientifiche ricerche diede poi alla luce. Il nostro autore scoprì mediante molteplici dissezioni l'organo di questi compagni delle tenebre essere il meglio perfetto di tutti gli altri esseri della grande catena e il loro sentire più delicato, servendo loro di guida perchè ciechi, ai quali il sommo *Cuvier* attribuì anche altro senso, il tatto per distinguere i corpi.

L'animale riproduzione tiene uno splendidissimo luogo fra i ritrovamenti dello scorso secolo per la quale si rigenerano alcune parti per malattie o per altra causa distrutte, e si provò come la natura sia prodiga tanto agli animali a sangue caldo, come in quelli a freddo. Di tali sue meraviglie la *lumaca terrestre* ebbe a tollerarsi le maggiori esperienze dei filosofi naturalisti, al fine di ottenere la riproduzione delle corna che le fossero tagliate. A seguire le belle prove dell'autore dirò che la lumaca quando si distende fuori della sua portatile casa, mette in vista una testa armata di quattro antenne che chiamarono corna, due alte e due basse e indi un collo lungo, sulle quali parti portava una tagliente forbice e decapitava in questa maniera l'animale. Dopo l'operazione la lumaca si ritira assai pre-

* Nella classica opera della Fauna italica del principe Luciano Bonaparte, la torpedine è posta nella famiglia dei Rajidi e nella classe dei pesci cartilaginei.

stamente nel suo guscio e col mezzo di un viscido umore sparso dalla medesima forma il coperchio e la porta del suo abituro. Per settimane e mesi non la vedi tentare di nuovo la luce, ma per ottenerlo o per osservare i progressi della riproduzione, ti conviene immergerla nell' acqua resa tepida e così ne otterrai il desiderato effetto. Ma non a tutti che sottomisero le lumache ad essere mutilate, fu dato di scorgere la riproduzione delle parti tagliate, perciò fu chi contraddisse a quanto dettò il nostro zootomico. Ciò avvenne per la poca attenzione che fu posta alla parte sulla quale si deve fare il taglio e ancora per la non usata destrezza nell'eseguirlo. Descrisse inoltre i sistemi organici della lumaca e particolarmente il nerveo, in modo assai più lodato che non fece l' olandese *Saummerdamio*. Più leggendo nel terzo libro sopra gli animali di *Aristotile*, che disse le chiocciole e tutti i testacei essere affatto muti della virtù visiva, avendo a compagno della sua sentenza lo stesso *Plinio*, il quale non dubitando della autorità d' un tanto filosofo ammise la medesima opinione; il *Girardi* nella sua scuola insegnava che sopra le corna maggiori avvi un globetto ed una macchinetta brillante nella quale stassi appunto l' organo della vista della lumaca. — Queste sue esperienze dettate in varie operette intorno alle arti dei naturalisti furono occasione all' autore di molti encomj anche fuori della patria, e il proteiforme ingegno di *Voltaire* che anche a siffatti studj dava opera, scriveva al nostro bresciano colla solita sua lepidezza: » Io mi credeva di aver tagliato alcune teste di lumache e che poi fossero riuate. Ma chi è di me molto più istrutto mi assicurò che non altro che le facce avea tagliate, e

quindi sole queste essersi riprodotte. Ma non è pure assai che rinasca un volto, quando *Tagliacozzi* a Bologna non seppe riprodurre che nasi?... »

L'ultimo lavoro a cui il *Girardi* pose ingegno furono le *Osservazioni risguardanti le uova delle polanche e degli organi inservienti alla generazione nei galli e nelle galline*, le quali non videro la luce siccome altre produzioni presso gli eredi tuttavia inedite.

La natura avea creato il *Girardi* con tale forza di mente da abbracciare svariatissime cose e di sì robusta fisica costituzione da durare nelle più lunghe lucubrazioni ed esercitarsi negli oggetti anche minutissimi, pertinenti ai lavori dei naturalisti e degli anatomici. Egli avrebbe illustrato maggiormente le scienze mediche se una malattia la quale pare che sia mal premio a chi tratta con amore le scienze e le lettere, la *Podagra* non l'avesse reso inetto ad ogni occupazione. Ma il suo zelo perciò non venne meno nell'ammaestramento della gioventù che in ciò bene avvisava starsi il fondamento di ogni civile e morale prosperità.

Le sue opere italiane sono dettate con uno stile chiaro, conciso, didascalico, e quelle nell'idioma latino adorne di buona eloquenza anche quando descrive astrusissime cose e volgari.

Venuto in molta celebrità per tante sue fatiche ed opere pubblicate fu decorato dal principe farnese dei titoli di reggente l'università, di suo medico di camera e di consulente sanitario del protomedicato di quegli stati.

In tali difficili e novelli incarichi accennò una rara ed ammirabile attitudine, una probità somma ed una giustizia severa ed attiva, e ciò che più si stima, una

liberalità nobilissima verso chi lo domandava di consigli e di ajuto. — Nel dì male augurato che era per dipartirsi di questo esilio, quasi tutto il popolo di Parma intorno alla sua casa, quasi presago della vicina morte del suo benefattore, si doleva e colle lagrime più che colla voce faceva segno alla sventura che irreparabile gli stava sopra. In fatto nell'anno 1797 fu assunto nell'amplesso del Signore, e la sua tomba onorata dal muto e non comandato dolore dei buoni, unico testimonio ma vero della virtù di Colui che per le ottime arti spese tutta la vita.

Fu detto a nostra vergogna dagli invidi che Brescia indarno si vanta di alcun illustre spirito il quale abbia dato vita, incremento e gloria solenne alla scienza dei medici; ma valga per noi quanto disse quel grande che da Bologna parlando agli italiani, *Della dignità della medicina in Italia*, fra i venerati nomi che l'arte anatomica levarano in alto nel passato secolo, non dubitò di porre a canto ai *Morgagni*, agli *Scarpa*, ai *Valsalva*, ai *Cotugni* ed ai *Mascagni*, quello fra primi del bresciano *Michele Girardi*.

FRANCESCO ZULIANI

Alla serie di quegli illustri che diritto hanno ad essere ricordati nella Biografia de' Bresciani Medici che da quasi due lustri vo compilando, di coloro che lasciarono la via che percorsero nel medico sapere segnata di splendore, che vivono ancora nella gloria immortale del nome, nelle opere classiche che pubblicarono e nel desiderio e nell'estimazione de' proprj concittadini, appartiene sicuramente un *Zuliani Francesco*, medico, magistrato, dotto scrittore e clinico esperto nello scorso secolo ed al principiare di questo. — Era della famiglia di quel grave jurisconsulto che a Venezia ed ai Commizj di Lione, al dire dello storico *Botta*, fu il solo che senza speranze e senza timori alzasse un grido di disapprovazione quando conobbe, che *Bonaparte* con parole di amore, di protezione dar voleva a noi vili leggi di schiavitù.

Nato poco lungi dalle patrie mura (in Padenghe nell'anno 1743) visse il nostro *Francesco* agli studj preliminari in provincia, in appresso venne mandato, arrivata l'ora pei superiori, da chi aveva pei suoi progressi ridestato e affezioni e lusinghe, alla città onde attendere alle legali discipline nella nostra *Scuola di-*

partimentale, poichè il desiderio de'congiunti era quello di fargli percorrere l'aringo del foro.

Ma la buona natura chiamavalo invece ad altro studio, a quello che dava maggiori attrattive al suo genio, alla più sublime delle scienze, alla Ippocratica, per cui lasciò Brescia, sormontate le domestiche contrarietà, per passare a Venezia onde consacrarsi colà alla divin' arte, della quale coltivò tutti i rami con eguali successi.

Ai tempi del *Zuliani* esisteva nella sede della veneta repubblica un *Collegio Medico,* nel quale, per privilegio speciale di quel Governo, si concedeva la laurea in medicina a que' giovani studiosi che dopo un più breve corso di quello delle università, davano grandi speranze di sè, poichè non è il pedantismo, nè la lungheria dell' accademico aringo che fa sorgere grandi uomini. Per lo passato quanti di loro non sortirono ad illustrare le scienze dai nostri licei? . . .

Compiuto lo studio di questi insegnamenti, passò il nostro laureato alla metropoli dell'Insubria chiamatovi dalla fama più che italica d' un *Mangerotti,* principalissimo fra' medici di quella città. Fu alla sua scuola che il *Zuliani* emerse a vera medica virtù, profittando di tanta sapienza; e praticando l' arte nelle sale di quel grande ospedale diede opera alle sue lucubrazioni, e divenne il più ragguardevole allievo di quel valente maestro.

Nel 1779 in patria fu assistente nel nostro maggiore Nosocomio (come dai registri del P. L.) ai *Quadagni,* ai *Dusini* ed ai *Bono,* sotto alla direzione dei quali compì quella pratica clinica tanto necessaria a chi vuol davvero esercitare l' arte di guarire, seguitandone al-

l'atto pratico i singolari precetti. E per le qualità eminenti del suo spirito, pei suoi modi, per l'indole generosa e per l'animo formato alla virtù conseguì la stima generale de' suoi concittadini. Ad accreditare un medico non basta il saper scrivere, il saper curare qualche malato, una sufficiente coltura dello spirito, ma necessita anche una morale ed incolpabile vita e ciò che caratterizza il complesso delle mediche doti. Non ignorava il *Zuliani* quali obblighi aveva incontrato con sè stesso, con la scienza e con le cittadine relazioni. L'idea sola d'essere giovevole all'umanità occupava la sua mente ed era l'unico compenso che desiderava alle sue assidue occupazioni. Egli temeva del sarcasmo di *Rousseau* il quale diceva = sen venga la medicina senza il medico = ma cercava di approssimarsi a quel bello ideale del medico che Ippocrate somigliava alla divinità.

L'ebbe poi per ben due lustri a suo medico-condotto *Chiari*, ove dimorò fino a che venne chiamato in Brescia da chi saggiamente reggeva in allora i consigli municipali a riempire il vacuo che l'implacabile parca faceva dei migliori.

Quivi trovossi allora quando per la rivoluzione s'era scosso il giogo che per quasi quattro secoli ci teneva senza alcuna gloria sottomessi alla signoria de' veneti. A quella succedette nuova forma di governo e con questo le perturbazioni, i pericoli, le speranze ed i rumori che tengono sempre dietro a queste grandi mutazioni della società. In tanto volgere di tempo e di vicende sì feconde d'altri fatti, il cittadino *Zuliani* non istavasi neghittoso, ma con vigorosa e risoluta energia rassodava i vacillanti, spegneva le dissenzioni acciò tutti fossero in concordia pel comun bene e per l'interesse della

patria. I difensori più energici dell'ordine pubblico sono quelli che danno più chiara prova di proteggere una bene intesa libertà.

Fu per questo che pel voto de' suoi concittadini venne eletto ad uno de' *Rappresentanti la città*, come leggesi nei decreti di quel veggente benemerito patrio governo. — Integerrimo magistrato, buon cittadino, generoso, prudente, imparziale si occupò costantemente in quello spinoso aringo ad oprare il bene, ad impedire il male, corrispondendo così alla generale fiducia con quel disinteresse e con quella nobiltà d'animo, che per mala sorte non sono troppo comuni. — E quando la patria commissione agli studj si formò per riaprire gli istituti e per erigerne di nuovi alla gioventù d'ogni paese della provincia, onde diffondere fra essi i tesori d'ogni sapienza e fare migliori così le generazioni avvenire, quanto non fece il nostro lodato?... Si unì a creare nuovi metodi d'insegnamenti, poichè è nell'ordine delle cose che ad ogni riforma politica succeda la riforma delle scuole e delle idee, ad abbattere gli avanzi de' gesuitici sistemi che non da tutti potranno sempre applaudirsi, vecchie abitudini, pregiudizj, e mettere in opera tutto ciò che poteva far risorgere dalla stupidezza e dall' ignoranza la maggior parte de' campestri abitatori, a togliere con questo quelle crudeli differenze che v'erano tra paese a paese, tra uomo a uomo, sapendo che la pubblica prosperità e la felicità individuale sono sempre compagne indivisibili delle virtù, e della diffusione dei lumi. Sorta la nostra accademia sulle rovine di molt' altre che in ogni suolo fiorirono fra noi, vi si richiamarono subito le arti, le scienze e le lettere. Si nominarono nuovi Socj, si crearono di-

sciplinici statuti, si consolidarono i principj fondamentali onde evitare le vicende delle altre, e così diede forma al presente Ateneo che a gloria di Brescia non solo, ma di Italia tutta va prosperando.

Il *Zuliani* non venne dimenticato; fu dei primi a far parte di questa utilissima corporazione, ad essere uno de' suoi più degni membri, il più assiduo alle adunanze, il più attivo a darle eccitamento cogli scritti e colle memorie stampate, onde favorirne il progresso, parlando in ispecial modo dei vantaggi delle accademiche società, le quali non doveano essere, come per lo passato campo d' arcadiche fanciullagini, ma bensì asilo d' ogni maniera di studio utile alla patria nostra. Disse egli il come doveano essere coltivate le scienze, come nel secolo in cui viviamo si siano emancipate senza aver bisogno più nè di protezioni nè di mecenati, nè più le lettere si inviliscano a far plauso ai grandi per virtù che essi non hanno, e che noi italiani di nulla abbisogniamo. — Insisteva perchè le scienze avessero sempre in questo santuario la preminenza alle lettere, le quali non voleva far servire che a piacevoli ricreamenti, ed a riposo di scientifiche e severe meditazioni.

Fu in quest' aula che lesse i suoi *Prospetti clinici* che compilò durante il servizio degli spedali nella sua privata pratica e ne' brevi suoi ozii, i quali doveano servire come di *prodromo* alle opere che stava compilando. Essi contengono un ragguaglio chiarissimo e sommamente conciso delle sue cure ed un numero infinito di osservazioni per una serie d' anni che gli meritarono i più giusti encomii dai professori *Frank*, *Brambilla*, *Bursieri*, *Van-Svienten* ed altri; dei

quali continuò mai sempre l'amistà col tenersi in continua corrispondenza, come rilevasi dalle epistole presso la sua famiglia. Il commercio tra uomini dotti serve mai sempre ad illuminare sè stessi, a vantaggiare le scienze e ad essere con ciò maggiormente utili alla società.

Vinta la battaglia di Marengo colla disfatta delle nemiche legioni; il che fruttò al gran capitano la pace e la sommessione di quasi tutta Italia, venne decretata l'apertura del nostro archiginnasio. In esso la bresciana gioventù dava opera alle più alte materie sì filosofiche, e fisico-matematiche, che legali e mediche, portandosi in fine a prender la laurea in qualche università del regno.

Nelle nomine de' nuovi precettori a queste scuole, ch' il crederebbe? venne omesso il nostro *Zuliani*. Colui che tanto si meritò dalla patria pe' suoi studj e pel suo amore pei prestati servigj, era obliato. Ma diremo coll' *Arici* che ai sommi necessita che imparino l'arte difficilissima di farsi perdonare i proprj meriti dai mediocri, e di non isdegnare all' uopo la propria giustificazione anche nelle colpazioni più assurde. — Tale riprovevole dimenticanza, frutto certamente della malvagità degli invidi, cui hanno sempre gli uomini d'alta fama, venne riparata da' suoi veri amici ed ammiratori, i quali ottennero la sua nomina alla cattedra di fisiologia patologica. — Animato da tanta cittadina benevolenza, s'occupava con zelo nel vasto campo che gli si presentava; le scienze egli dovea dettare, che servono ad analizzare tutti i fenomeni dell'umano corpo sì in istato sano che morboso. L'esame degli esseri che circondano l'uomo, che operano sopra di lui, il posto

che egli occupa, le alterazioni di cui è soggetto, nonchè le indicazioni capaci a sottrarlo, a guarirlo, sebbene questi studj fossero ancora addietro al suo tempo, non risalendo i medesimi allo stato di perfezionamento che pei lavori d'un *Gallino* nella fisica e d'un *Bichat* nella fisiologia patologica, il suo metodo d'insegnamento al dire di quelli ch'ebbero la sorte di udirlo, ridondava della più grande utilità e vantaggio, senza futili anzi dannose divisioni, le quali non servono che ad allontanare anzichè avvicinare al vero scopo delle fisiche scienze, che è quello di unire tutti i rami che trattano delle cognizioni speciali d'ogni parte dell'organismo, con l'arte di guarire. — Fu per tutte le dette cognizioni che arrivò a dare alle stampe due grandiose e classiche opere estese tutte e due nella lingua del *Lazio* acciò fossero da tutte le nazioni intese e studiate. La prima s'intitola = *De apoplexia praesertim nervea Comment. Brixiae. Excudebant fratres Pasini.* Questa gli fruttò diplomi dalle accademie di Parigi, di Lipsia, di Gottinga e diverse dalla nostra penisola, nonchè gli elogi de' più accreditati maestri, e fra questi basti il ricordare una lettera edita dal principe degli anatomici del nostro secolo *Antonio Scarpa*, la quale è concepita così = Io riguardo quest'opera come il miglior testo da consultarsi sull'apoplessia. È un quadro dei più esatti, sia che risguardino le forme sotto le quali si presenta questa terribile malattia, che le diverse cagioni da cui è prodotta. Il piano di cura poi è il più ragionato ch'io conosca, e si comprende chiaramente, che è stato esteso da un medico il quale ha scritto dopo avere attentamente e replicatamente osservato. =

L'opera è divisa in ventinove sessioni. Fu, disse, l'apoplessia in varj tempj e da varj medici diversamente denominata, e moltiplici furono conseguentemente le diffinizioni, che ne furono addotte, mancanti per la maggior parte o per l'ommissione di qualche carattere essenziale del morbo o per la introduzione di altri non necessarj, i quali si devono piuttosto considerare quali effetti significanti l'essenza, la gravità, ed i periodi di essa, che la malattia istessa.

Le cause effettrici di tale morbo le divide in esterne ed interne, in sensibili e nò. Quest'ultima divisione è fondata sulle anatomiche dissezioni, le quali non seppero trovare ne' cadaveri degli apopletici segni palesi di cerebrale lesione, ovvero scoprirono raccolta di sangue o di linfa in gran quantità versata dai vasi. E sulla differenza appunto di simili apparenze è piantata la celebre distinzione della apoplessia in *sanguina* e *sierosa*, distinzione che risale fino ai tempi di *Galeno*, alle quali poi gravi pensatori v' aggiunsero anche la terza *nervosa* o *convulsiva*, cioè quella le cui cause effettrici si sottraggono per lo più ai nostri sensi e ponno soltanto per congetture indovinarsi.

Tale divisione della apoplessia non è stata generalmente dai nosologi accettata. Gli illustri *Malpighi*, *Portal*, *Prost*, *Rochoux* e *Lallemand* apertamente negarono l'esistenza della *sierosa*, attribuendo al solo ingorgo od arresto sanguigno il trasudamento e spandimento della linfa nelle cavità del cranio, e stante inoltre dicono la grande difficoltà di assegnare ad ognuna di queste due specie i sintomi che le sono proprj, perchè uguali sono le essenziali cagioni, ed uguali pure sono gli effetti. Alle quali osservazioni risponde il no-

stro clinico citando i casi accaduti a *Morgagni*, a *Rondolini* e *Stoll*, ed i proprj di apoplessie sierose nate dietro la scomparsa di febbri periodiche, di edemi ecc., avvisando inoltre di non limitarsi solamente alle cavità del cranio a rintracciare le traccie apoplettiche, ma ben anche in quella del torace e dell' abdome.

Addottata dal *Zuliani* la triplice distinzione, avanti di delineare il quadro che forma lo studio principale della sua opera, s' intrattiene a descriverci i fenomeni delle prime due specie, onde maggiormente dimostrare i rapporti reciproci di ciascuna, non che dei loro caratteri. — L' apoplessia sanguina idiopatica è uno di que' morbi, la cui ingruenza viene manifestamente preordinata da alcune condizioni organiche impresse originariamente dalla natura nella costituzione fisica degli individui, che devono soggiacervi, gli effetti delle quali si rendono il più delle volte visibili a' sensi. L' apoplessia non rispetta età, sesso, stagioni, climi, ma attacca però più i vecchi che i giovani, più gli uomini delle donne, più all' inverno che nella state, più frequente nella città che nelle campagne. Si osserva talvolta *ereditaria*, ma è un assurdo il dire che abbiano a soccombere tutti i nepoti della medesima malattia, della quale morivano i loro avi, poichè non basta la sola disposizione ad ammalarsi, necessitano anche identiche cause. — Molte e differenti circostanze possono sviluppare, e mettere in istato di attività ed energia le ingenite disposizioni, e tant' altre rallentare lo svolgimento ed anche sopprimerlo, quando di buon' ora si occupi a correggere le tendenze. Quindi è che l' apoplessia dovendo il più delle volte risguardarsi come una malattia costituzionale, la sua apparizione vien

d' ordinario annunziata da lontano con precursori fenomini, i quali non isfuggirono agli antichi osservatori e con ordine distinto li descrive il bresciano professore.

Alcune volte l' apoplessia è subitanea: quasi folgore senza sintomi anteriori colpisce l' individuo, effetto allora di alcuna violenza esterna; la quale d' un tratto scommuove ed annienta la vita, o col far direttamente cessare la cerebrale energia, col far nascere nell' interno spargimento di sangue, che impedisca il libero esercizio de' sensi e de' moti. — Oltre alla considerazione delle funzioni vitali accresciute e troppo energiche, importano non di rado lo sviluppo dell' apoplessia, la diatesi flogistica, la rarefazione degli umori, l' accresciuto moto intestino del sangue, e lo svolgimento del fluido elastico, prevalente la massa generale degli uomini o dell' elettricità diretta sul nerveo sistema. Il calore protratto dopo il decesso, la faccia accesa con livide macchie sparse su tutto il corpo, la flessibilità delle membra, la presenza d' un sangue fluido e spumoso entro le cavità vascolari negli spenti della malattia in discorso, comprovano abbastanza le cagioni menzionate dell' autore, quantunque sia da credere che lo stato di agonia e di morte confluisca ad accrescerle ed a renderle più sensibili per la totale cessazione della forza reattiva del solido vivo, il quale più non si oppone alla decomposizione dei fluidi animali.

Il nostro patologo trova grande analogia tra le apparenze che sogliono manifestarsi in questo genere di apoplessia con quelle che insorgono dietro l' uso degli oppiati, per mefitici vapori, per veleni ecc., come riscontrò colle esperienze sugli animali viventi. Non sempre l' apoplessia è mortale, si ottiene molte volte

lo ristabilimento delle vitali funzioni senza però che perda l'affetto le tracce della medesima che a caratteri indelebili ella imprime; essa non lascia mai la sua preda. Se riesci a fuggire ai primi attacchi, soccombi più tardi ai nuovi che vi succedono più tardi.

Espone inoltre nel suo libro il *Zuliani* dietro le tracce di ottimi scrittori gli indizj delle apoplessie sierose o linfatiche, non lasciando di avvertire e tenere in gran conto siffatti indizj, i quali più d'una volta potrebbero trarci in inganno. Ma è pur giocoforza lo confessare, che malgrado gli studj de' partigiani dell'esistenza delle sierose apoplessie, mancano ancora i veri caratteri patonomonici per distinguerla dall'altre, e dobbiamo talvolta desumerne l'esistenza per induzione dalle cognizioni de' precedenti morbi, e della costituzione fisica dell'individuo.

Dopo aver considerato le sopraddette due specie *sanguina* cioè, e *sierosa*, si fa a trattare della terza ossia della *nervosa*, la sua prediletta, cioè quella che all'apertura de' cadaveri non mostra veruna valutabile lesione dell'encefalo. Non è veramente scoperta del nostro autore l'apoplessia nervea, poichè la troviamo citata dal *Villis*, da *Sydenham*, da *Hoffmann*, dal *Vallisnieri*, da *Tissot*, da *Bursieri* e dal germanico *Kortum* che vi scrisse sopra un trattato. Ma nell'opera del nostro concittadino si trovano più accurati dettagli, chiara l'istoria, precisa l'etiologia, più giudiziose teorie, e più esatta la cura, nè la confuse come alcuni scrittori con la sinope, coll'asfissia, colla catalepsi, coll'apnea, colla paralisi ecc. ecc.

Ecco come pinge la diagnosi di siffatto morbo — Suol esso essere preceduto da vertigini, da brividi,

e tremori muscolari, ribrezzo e senso di freddo sulla pelle, la quale poscia diventa arida, le ginocchia vacillano, estrema debolezza a tutta la vita; inattitudine alla riflessione e molestia al basso ventre. Vicino all' insulto battono fortemente le arterie, cefalalgia, convulsioni agli arti, rigidezza di piedi e di gambe, stringimento di petto e infiammazione alla testa ed alla faccia; cresce l' ansietà, sconvolgimento di stomaco, alterazione di sensibilità e dolori ai membri paralitici ed a tutto il corpo.

Altre osservazioni atte a rischiarare la presente diagnosi si desumono dall' età dei presi dalla malattia per lo più giovani non passanti la virilità, dalla gracile conformazione, e dal luogo della paralisi. Nella sierosa per esempio vengono paralizzati gli arti del sinistro lato, nella nervea invece quelli del destro. Passa poscia in altro articolo a stabilire la divisione fondamentale della nervosa apoplessia in *idiopatica* cioè ed in *simpatica*. La prima è quando gli agenti agiscono direttamente sul cerebro, o su tutto il nervoso sistema. La seconda viene da quelle cause occasionali lontane, le quali si sono dirette dapprima sopra altro organo donde pel predominio dell' encefalo vengono su questo ripercosse.

Fra le cause principali ammette l' eccesso di sensibilità, d' irritabilità, e mobilità de' nervi. Questo viene provato dalla quotidiana esperienza che qualora il sistema senziente sia fortemente agitato per l' azione di esterni stimoli, porta alla sede delle sensazioni una forte rivoluzione da produrre la malattia in discorso. Verbigrazia non troviamo nella storia il come alcuni improvvisamente morirono per una inaspettata novella,

per una gioja straordinaria, per un forte entusiasmo, per un fatto eroico, per profonde meditazioni, per una grande commozione d'animo. Alle dette cagioni aggiunse la esistenza d'una qualche malattia nervosa pel puerperio, per abituali disordini dietetici, per l'azione de' veleni, per mefitiche esalazioni, forti disgrazie ecc. da dar origine alla metastatica.

In progresso descrive le apoplessie simpatiche e le loro cause. Fra queste nota le passioni melanconiche, isteriche, emorroidali, atrabiliari, la difficile mestruazione, l'errante podagra, le interne suppurazioni, i veleni, l'abuso degli stimoli, quelli del coito, l'onanismo, la degenerazione della bile nel tubo enterico, eccitando nel ventricolo un forte spasmo che si propaghi poi al cervello, alterando il sistema nerveo e sanguino.

Dall'esatta descrizione della malattia ne' varj suoi rapporti passa ad individuare la cura, dirigendosi prima a quelle apoplessie in genere prodotte da vizio ereditario, dalla cattiva struttura, e poi di mano in mano a tutte le altre da altra causa prodotte. I mezzi terapeutici da lui indicati costumansi con vantaggio anche oggidì, specialmente dai seguaci della dottrina del controstimolo.

A nostra istruzione riporteremo i mezzi profilatici che consiglia, i quali sembrano i più idonei a prevenire tutte le specie delle suesposte apoplessie. L'uomo predisposto all'apoplessia deve evitare tutto ciò che può accrescere il predominio cerebrale; vivrà sobrio evitando gli eccessi della tavola e di Venere, astenendosi di tutti gli stimoli, e farà uso della dieta pittagorica in istretto senso. Non si coricherà a letto che molte ore dopo aver mangiato, e questo non dovrà

essere nè di piume nè molto coperto, e collocato in una stanza nè troppo calda nè troppo ventilata; dormirà poco tempo, ed a testa alta. Userà d' un moderato esercizio di corpo evitando gli sforzi, le forti impressioni, ed i rapidi passaggi di temperatura. Avendo genio per lo studio, non si occuperà che in argomenti ameni, guardandosi però sempre dalle commozioni di animo. Terrà lubrico il ventre con leggeri rimedj, e rispetterà i critici spurghi.

L' altra opera del *Zuliani* che sparse di tanta luce la medica scienza, che sarà sempre degna della meditazione dei pratici e che rese maggiormente celebre il suo nome, si appella = *De quibusdam cordis affectionibus, ac praesertim de ejusdem, ut ajunt prolapsu. Specimen observationibus innixum. Brixiae edente Nicolao Bettoni.* Essa è dedicata al grande Napoleone. Descrive nel suo libro un morbo di quell' organo primo a formarsi, ed a mettersi in azione, delineato appena l' essere che deve portarlo, fonte principale della *sanguina circolazione;* grande nei primordj, piccolo nell' uomo adulto, che presenta tanti fenomeni e tante malattie, che non mai riposa, ed è l' ultimo a sospendere i suoi battiti. Fra le varie alterazioni del cuore che null' ostante i lavori de' professori italiani e francesi sono ancora poco conosciute, appartiene come una delle più terribili il suo *slogamento,* o *prolasso* fuori della propria cavità che osservò e che descrisse pel primo il nostro medico-pratico. *Morgagni, Senac, Lancisi, Sauvages* e *Testa* parlarono nelle loro opere di questo pericolosissimo caso, senza però averlo veduto, oppure lo confusero con altre affezioni, non avendo esaminati i segni caratteristici che lo distinguono.

Quattro storie estese con chiarezza, ed erudizione con confronti di altre pubblicate sul medesimo argomento, servono di base al lavoro del nostro *Zuliani*. In esse riscontriamo più visibili i sintomi patognomonici, che distinguono le anomalie del cuore, cioè quelle più importanti di dilatazione delle sue quattro cavità e del suo fatale abbassamento colle alterazioni nervose o dei vicini visceri. Dalle sue generali e parziali osservazioni risulta, che le palpitazioni morbose del cuore non dinotano mai ch' esso sia dilatato od accresciuto di volume, se non sono straordinariamente estese di superficie, gravi e ristrette, producenti spesso al medico tatto un senso più di confricazione che di pulsazione, avvertendo di non confonderle colla concussione che talvolta si comunica al torace per la sola violenza delle pulsazioni. Che il battito soltanto ristretto del medesimo non deve indurre sospetto di alterazione ma bensì di qualche tumore ad esso vicino, o di aderenza al sacco che lo involge, specialmente se non corrisponde l' armonia dei polsi, e se questi siano invece alti e forti.

Per le medesime osservazioni si fa pur manifesto, che quando il cuore non è solamente dilatato o accresciuto, ma abbassato eziandio dalla sua sede per l' aumento di peso e di volume, si uniscono a' primi sintomi di pressione maggiore o minore sul diaframma e sui sottoposti organi. Quindi hanno luogo le forti pulsazioni al centro e al disotto ancora dello stomaco, se l' abbassamento è grande, le quali sono meno anguste di quelle del petto e di queste; sente l' affetto o un peso pulsatile sopra il diaframma, o quello d' un corpo in continuo movimento entro lo stomaco; alla medesima regione, e verso la milza si rende sensibile un

tumore con dolore; talvolta nella spina dorsale e fra gli ipocondri incrudeliscono i dolori con contrazioni pure dolorose che vanno dal basso all' alto del petto e che diventano più gravi coi movimenti del collo. A questo si associa la difficile deglutizione dei cibi che si fa più sensibile all' ingresso del ventricolo, indi le perturbazioni di questo viscere, la nausea, i vomiti ecc.

Tale descritta serie di fenomeni aggravanti la regione abdominale più che la toracica, potrebbe indurre a giudicare che ivi avessero sede le viziose alterazioni, specialmente non tenendo dietro alla successione de' morbosi sconcerti. Ma avverte il nostro dotto scrittore che somiglianti errori sulla sede della malattia offenderebbero i pratici anche per altre affezioni del petto, riporta una storia dell' insigne *Portal*, nella quale si narra che aprendo il cadavere d' uno creduto morto per tumore al fegato, riscontrò questo viscere sanissimo, e solamente compresso per la depressione del diaframma spinto dal destro polmone fatto voluminoso per malattia.

Inclina a credere il *Zuliani*, che siccome l' abbassamento del cuore dipende spesse fiate dalla preceduta dilatazione e dall' aumento di peso, così la prima procede dalla preesistente angustia dell' arteria aorta, unendo il proprio giudizio a quello del *Morgagni*, del *Bursieri* e del *Walter*, quantunque nei quattro casi di dilatazione delle cavità del cuore cuorali da esso descritti, in uno solo notasse la predetta strettezza aortica, non vicino al cuore, ma al luogo ove esce la sinistra carotide.

Coi disordini aneurismatici, e di abbassamento del cuore osservò in due soggetti unirsi anche quelli d' in-

fiammazione del viscere, e del pericardio senza che esistesse nel corso della malattia nè febbre nè gran sete, nè ardore al petto, nè deliqnj, nè tremiti al cuore istesso (con sudori però quotidiani), perchè lenta ed occulta progredì la flogosi; caso rarissimo che notarono anche i sopra citati autori, nudo però affatto di segni che lo indicassero durante la vita. Fra le altre considerazioni su questo argomento, v' è quella che riguarda l' intermittenza talvolta lunga degli insulti di palpitazione, d' ansietà ecc. malgrado l' esistenza di aneurisma e di aumento del cuore, le quali cose è bene avvertirle chè possono talvolta ingannare i meno esperti dell' arte medica.

Questa erudita compilazione teorico-pratica della dottrina delle malattie del cuore si meritò una traduzione, ed una ristampa in Parigi, dove i giornali medici di quella moderna Atene la qualificarono fra le opere nuove del suo genere, e delle più importanti. — Alcuni anni sono vidi una memoria stampata sul medesimo argomento da un professore di Toscana, e diretta allo Scarpa, nella quale diceva essere egli il primo a parlare del prolasso del cuore. Con ciò non credo di fare un carico a quel medico che l' osservò, ma solamente lo cito per l' amore santissimo della verità.

Lo stile del *Zuliani* nelle sue opere è chiaro, conciso, piano senza gonfiezza ed affettazione e preferì all' eleganza la forza del ragionamento e la solidità delle prove. Esso lo attinse ai classici latini più rinomati, e dinota una erudizione vasta e solida accoppiata ad uno spirito vivace e penetrante.

Ma ora è tempo di lasciare questi argomenti per tornare all' autore, al medico che abbiamo in abbozzo

fatto conoscere. Messosi a riposo alla pacifica ombra de' suoi verdi allori, il *Zuliani* rinunziando alle pubbliche cure si diede solamente alle mediche consultazioni, come ne fanno non dubbia fede i manoscritti che lasciò. E poteva con diritto essere consultato dopo quasi quarant' anni di tirocinio, dopo tutto quello che scrisse e che stampò... Ma la fama del suo merito avendo passati i confini delle patrie mura, e sparsasi per l' Italia, venne dal principe farnese di Parma chiesto con vantaggiose proposizioni (vedi le citate lettere) a professare in quella ducale università, nella quale altro suo concittadino *Michele Girardi* aveva già illustrato la comune patria. Non si arrese il nostro pratico-medico a questi inviti, perchè troppo cari gli erano i patrj lari, gli amici, i cittadini tutti, pei quali aveva offerto tutto sè stesso. Preferì ed accettò invece di essere *Delegato sanitario ad honorem* della città e provincia nostra, e così nuovamente segnalarsi col nuovo ministero per le sue vaste cognizioni e per la sua operosità. Gli orfanotrofj, le vivande, gli ospedali, le farmacie, gli avvenimenti tutti che potevano compromettere la pubblica igiene erano gli oggetti delle sue continue meditazioni. Toglieva i pregiudizj che v' erano riguardo ai defunti, il pericolo grande di seppellirli vivi per mancanza del dovuto tempo, ed il fanatismo de' conventuali ed i loro dannosi errori nel dichiarare o ossessi o disperati coloro che nel morire facevano dei movimenti convulsivi sulla loro faccia!... Fu egli che ordinò fra noi di non dare loro sepoltura nelle chiese per le continue mefitiche esalazioni, ma bensì ne' luoghi aperti e ventilati. Sortirei dei limiti che mi sono prefisso se volessi citarvi ad uno ad uno i beneficj

portati dal *Zuliani* al nostro paese, beneficj tali che gli assicurano una sede fra gli uomini più benemeriti della patria.

Ei si applicava con ardore a nuovi lavori, e sembrava che un robusto temperamento ed un'ottima salute gli promettessero ancora lunghi anni, ma colui che regola gli umani eventi aveva decretata la sua morte.

Ma chi l'avrebbe mai immaginato, che un medico che con tanto studio meditò e scrisse su una delle più terribili malattie che affliggono la sofferente umanità, avesse a soccombere per essa? Sì, un accesso apopletico troncò lo stame del viver suo, estinse nel 1806 una esistenza piena, fruttuosa, consacrata tutta alla felicità, al sollievo ed alla istruzione de' suoi simili. — Alle solenni eseqnie celebrate nel sacro tempio del Liceo, coll'intervento di tutto il corpo accademico, d'un gran numero di allievi e di ammiratori, il professore di eloquenza *Anelli,* vi recitò il funebre encomio, spargendo fiori e lacrime sull'onorata salma del chiarissimo collega che non era più *. Tale funebre onore di cui l'adulazione è sempre prodiga al potere ed alle ricchezze, fu invece questa volta consacrata all'ammirazione della virtù. I giornali tutti d'Italia, e le accademie lamentarono la gran perdita, e resero pubblici omaggi alla sua memoria, e quando si pensò ad erigergli un monumento, il principe dell'epigrafia *Morcelli* lo onorava della seguente classica inscrizione:

---

* L'elogio dell'*Anelli* non venne stampato, ma *G. Fornasini* V. Bibliotecario della Quiriniana pubblicò la vita del *Zuliani* nel 1808.

QUIETI · ET · MEMORIÆ
FRANCISCI · ZULIANI · GIBELLINI
DOMO · PADENGHIS
MEDICI · ÆTATIS · SUÆ · PRÆSTANTISSIMI
DOCTORIS · DECURIALIS · LYCEI · MAGNI
PRÆPOS. · PER · PROVINCIAM · SANITATI · TUENDÆ
QUO · PUBLICÆ · VALETUDINIS · VINDICE
CLARENSES · IN · ANNUM · DECIMUM
BRIXIANI · IN · ANNUM · VIGESIMUM · SEXTUM
USI · LÆTATIQUE · SUNT
VIXIT · ANN. · LXIII
SCRIPTIS · SUIS · INVENTISQUE
DOCTORUM · LAUDES · UBIQUE · MERITUS
EOQUE · NOMINE · IN · SUMMA
PER · EUROPAM · COLLEGIA · COOPTATUS
DECESS. · IN · PACE · K. · IV · FEB.
1806.

Essa, io spero, saprà ricordare alle più tarde età l'uomo grande, e meritargli dai posteri quella venerazione e quella riconoscenza, che bene gli è dovuta e che i contemporanei sì vivamente gli professavano.

ANTONIO BODEI

Nel distretto IX di Adro, a nord-ovest da Brescia, fra le fruttifere terre della *Francia-corta*, così detta da vetusta tradizione che in que' luoghi i francesi avessero da' nostri a toccare una sconfitta, Nigoline si appresenta picciol villaggio nel quale spirò le prime aure di vita il dottore *Bodei Antonio*. Originaria ed antica la sua famiglia traeva i giorni fra quella beata condizione patriarcale cotanto desiderata. *Antonio* fu il primo ed ultimo de' figliuoli e venne alla luce l' anno 1778. Passata l' infanzia all' ombra del paterno tetto, portossi, pervenuto che fu all' età dell' istruzione, alla città ad educarsi nel *Collegio Falsina*, ove apprese gli erudimenti dell' italiana e latina letteratura, e nel patrio liceo le filosofiche, le fisiche e le matematiche discipline.

Nei due archiginnasii del regno fece i medici corsi fino all' anno 1797 in cui ottenne la laurea in Padova ed il *libero pratico* esercizio in Pavia, come costumavasi in allora. Reduce dagli studj trovò la sua patria agitata dai politici sconvolgimenti. La Sparta d' Italia era venuta all' occaso della sua grandezza e degenerata in una funesta oligarchia. Una rivoluzione servì a scuotere questa parte d' Italia operando ciò che non fece in trecent' anni addietro; indi ebbe forma il *Governo*

patrio cui tanto deve la città e provincia nostra, e poscia si compose Brescia alla nascente Cisalpina repubblica, dopo il trattato di *Campo Formio* ed alla italiana ultimato il congresso di Lione. Parve quindi ricomposto l'ordine e rassodate le cose. Il giovane *Bodei* non istette in que' giorni semplice spettatore in sì grandi e perigliose lotte, nè si occupò solamente a frequentare le cliniche de' nostri spedali, che prese anzi alcuna briga politica, specialmente quando ottenne posto di segretario all' *ufficio di salute pubblica* e di medico al *Juris di leva militare*, come vedesi in uno scritto a stampa dal *Bettoni* = *Saggio sullo spirito di* Labus *e di* Febbrari = due nostri concittadini e membri a quel tempo di civica magistratura. Ma creato il regno d'Italia, di cui Brescia ebbe sì gran parte, il *Bodei* nel 1807 si condusse a Milano, fiorente a quei dì d'ingegni che il capitano del secolo aveva colà chiamati a rappresentare la nazione e per indi distribuirli a diffondere dalle pubbliche cattedre i tesori d'ogni sapienza. In quell' epoca ebbe l'animo il nostro concittadino a giovare e spingere le utili cognizioni a più nobile meta col dare alla luce una sua Memoria = *Dell' abuso dell' immaginazione considerato negli antichi sistemi, e dei veri mezzi di coltivare filosofia.* = In esso dimostra la gratitudine che dobbiamo agli antichi, che anche in mezzo ai loro errori troviamo di molte verità, le quali servirono a noi di guida nelle fatte scoperte ed alle maggiori, avvisando come pei sistemi succeduti potremo dar forma ad un nuovo e solido sistema sì filosofico che medico, quando si escluderà tutto ch'è falso, riunendo quanto v'è di vero e quante sono verità di fatti. Invece di

malignamente incolpare gli avi de' loro errori, incolpate, dice, piuttosto l' infanzia dell' incivilimento e l' incertezza delle filosofiche e scientifiche interpretazioni. Non intendeva però con questo di farci in tutto partigiani ai vecchi maestri, poichè l' autorità non dee prevalere nelle filosofiche discussioni. Tutto è opera della natura il progredire nelle scienze, essa non fare mai, siamo sicuri, un moto retrogrado. — Poichè, soggiungeva, i tempi di *Bacone*, del *Galilei*, di *Newton*, o quei di *Linneo*, di *Buffon*, di *Lavoisier* e di *Cuvier*, non hanno ad invidiare sicuramente quelli di *Platone*, di *Pitagora* e di *Aristotile*, come anche l' età dell' *Haller*, di *Morgagni*, di *Sydenham* e di *Mascagni* non può essere invida a quella d' *Ippocrate* e di *Galeno*.

Famigliarissimo il *Bodei* a' dotti di quella città e specialmente a chi teneva la cima della suprema direzione degli studj, il grande senatore *Moscati*, fu invitato a concorrere ad una delle cattedre che instituire doveansi in Romagna. Nell' anno 1808 un imperiale decreto nominollo a professore di fisica e storia naturale nel dipartimento del Metauro. La fiducia che in lui pose il cesareo governo fece che gli offrissero nuove incombenze, fra' quali l' ordine di disporre nuovi musei e giardini botanici, fare peregrinazioni per raccolte di sostanze esotiche ed indigene, acciò con gli esemplari alla mano la studiosa gioventù potesse con maggiore facilità e vantaggio penetrare ne' misteriosi arcani della creazione nella quale tutto è animato.

Frutto di quelle investigazioni furono = *Alcuni cenni sulle produzioni naturali del dipartimento del Metauro* = che diede alle stampe assieme ad altro professore in Urbino, per un *Querini*. Questi abbrac-

ciano i tre regni della filosofia naturale: minerale, cioè, vegetabile ed animale. — Parla della topografia del luogo, del clima, della fertilità del suolo, della popolazione ecc. Ne' principali Appennini che lo circondano nota da diligente geologo le stratificazioni, le qualità delle terre, de' fossili, de' caledonj, delle concrezioni e delle altre sostanze di cui sono abbondevoli. Aggiungendo che invece di appresentare quest' alpi orride rupi, burroni, negre macchie, nudi macigni e roccie quasichè comuni alla grande barriera della nostra madre patria, sono anzi amenissimi monti e fruttiferi.

Esteso è l' elenco delle piante spontanee che raccolse in quel dipartimento, poichè in quasi ogni angolo dell' italico suolo si può formare una Flora, alcune rare, volgari l' altre, e tutte poste secondo il sistema Linneano. Seguì pure lo stesso sommo naturalista a darci quello degli animali indigeni tanto al sistema come alla nomenclatura, de' quali tutti sarebbe troppo lungo il parlarne per disteso, pei confini che ci siamo proposti. Da Belluno venne il *Bodei* dopo alcun tempo traslocato ad Urbino, ove erasi da poco eretto un liceo-convitto, che fu poi soppresso ed indi novellamente aperto, ed ove un *Buffalini* insegnò patologia. Anche in questo paese ebbe a distinguersi coll' alacrità dello ingegno, consacrandosi al pubblico servigio, allo studio dell' insegnamento e col leggere memorie all' accademia *Pisaurica*, dove teneva il primo seggio un *Perticari*, ed in quelle degli *Ascorditi* ed *Orfeici*, delle quali era socio corrispondente, come di questo Ateneo; società tutte che abbandonati i futili componimenti d' Arcadia non trattavano che argomenti di utilità pubblica. Inserì ne' pubblici fogli scritti istruttivi dei

quali a me noti sono i seguenti. = I. *Osservazioni sulla valle Avellana*, la valle che servì d'esilio al *Ghibellin fuggiasco*, il divo *Alighieri*; II. *Analisi chimico-mineralogica sull' alabastro dell' istessa valle*; III. *Nozioni naturali pei contorni d' Urbino*; IV. *Rapporti medici alle autorità locali*; V. *Storia di malattie e specialmente di quella d' un penfigo* (morbo rarissimo), non che di altre in quelle regioni dominanti; poichè allo studio di cose naturali univa anche l'esercizio pratico della medica arte. Con quelle storie patologiche formò come una specie di *Diario medico*, che indirizzava al suo compagno di studj il chiarissimo dottore *Giambattista Ogna*, medico-pratico e letterato conosciuto fra noi. Fa notare in particolar modo nel medesimo come sarebbe utile all'umanità ed alla scienza, l'ordinare ai medici la compilazione di un quadro nosologico mensile di tutte le malattie, della loro cura, esito ecc., incaricando una commissione centrale per gli esami e per le ricompense. Da questa idea ne venne forse quell'altra dell'uso saggiamente introdotto ora ne' nostri spedali, delle mensili sessioni per lo scopo dal *Bodei* desiderato.

Ad estendere maggiormente le sue cognizioni ed a completare le raccolte destinate alla pubblica istruzione, gli venne ingiunto dal governo di quello stato di portarsi a Napoli. È facile immaginare quale fosse il suo gaudio nel ricevere tal ordine che gli dava opportunità di vedere la città delle meraviglie, il suolo vero pei geologi, la parte più prediletta della natura. — Dall' oriente dell' Italia il forastiero amico delle glorie nostre rimane estatico e presagisce già come possa essere la sacra terra che racchiude tante memorie e tanti

desiderj. Noi seguiremo il nostro concittadino con le lettere che scriveva a' suoi colleghi, nelle quali raccontava la grande sensazione che gli fece quel mare, trovandolo più bello di tutte le descrizioni e superiore a tutte le pitture: le visite che fece a *Posilippo*, al *Museo Borbonico*, il migliore deposito delle antichità d'Italia; alla *Galleria egiziana*, a quella che contiene gli avanzi della distrutta *Pompei*, per diciotto secoli sepolti; alle famose e grandi *Biblioteche*, alle *Accademie*, ai *Gabinetti* di tutte le rarità geologiche e patologiche; all' *Orto botanico*, ed a tutto quanto v'è di ricco e di istruttivo in quella immensa capitale, lasciando per ultimo la meraviglia del Vesuvio. Non timido, non ardito come *Plinio* ma circospetto come *Spallanzani*, s'incammina alla spettacolosa montagna. Vede attorno ad essa una natura morta, abbruciata, consunta, un deserto di cenere, di lave. Un silenzio profondo regna in quel luogo, e non viene interrotto che da sordi muggiti mandati dai crateri. Un atro fumo più o meno denso e nero intorbida l'aria da rendere la respirazione difficile, e quando è accompagnato da forte scoppio il vedi misto al fuoco vomitato dal vulcano. Questo non è che lava infuocata, la quale o sorte a fiume inondando la montagna od a pioggia secondo gli ostacoli che incontra. Cessata l'eruzione vedesi la buca niente profonda, come generalmente si crede, ma piana ed a cono, dalla quale si sprigionano le sopraddette materie roventi. — Da quella fatale che distrusse la città Pompejana sino al 1835 furono 51 le erusioni del Vesuvio che desolarono que' dintorni, ed una delle più belle fu nel gennajo 1839. Nel luogo istesso ove natura si mostra sì

graude, un genio malefico ci sta sopra quasi per ingojarla. Tre mesi impiegò il *Bodei* nell'osservare e nel raccogliere i prodotti naturali in quel regno sì fecondo, e si sarebbe tratteuuto auche più, ma erano già caduti i destini di colui *che dalle Alpi alle Piramidi* teneva in mano le sorti di tante nazioni. Egli pensò di partirsene al più presto ed a ripatriare portandosi ricco di sapienza ad un dolce riposo nel seno alla sua bene amata famiglia in Nigoline. Quivi riprese con egual successo le sue predilette occupazioni, tornò all'esercizio pratico, alla cura degli iufermi, assumendosi il posto di medico distrettuale. Fu egli felice nella cura de' morbi? Fu egli buon pratico? Corrispose alla fiducia in lui posta dai suoi concittadini? Basterà leggere le tavole nosologiche indiritte alla bresciana Delegazioue, le storie, i consulti, le corrispondenze epistolari che fece poi di pubblico diritto nell'opera = *Questioni di medicina teorico-pratica* = e la testimonianza de' contemporanei, fra i quali è a dire come scrisse e stampò il dott. *Nulli* d'Iseo: » Vagando nei nostri paesi la lue epidemico-contagiosa si aprì al *Bodei* un novello campo su cui spingere le sue ricerche, convalidare le sue teorie, menando co' suoi metodi curativi un trionfo che anche i meno fanatici dell'odierna italiana medicina non seppergli contrastare ». Quella malefica lue sopraddetta avea già osservata al suo nascere in Toscana ed in Romagna, e ne aveva fatto rapporto alle locali autorità. Questa se fu mite nel 1812, quando per la prima si scoverse, venne via via più grave dopo lo scioglimento degli eserciti, poichè i militi portavano ai proprj lari il seminio morboso che avevano con loro militando.... Devesi perciò a

lui la scoperta di quella dominante costituzione epidemica e dell' indole sua, come ne fa osservare il celebratissimo *Tommasini* in una sua epistola sopra la petecchiale.

Ma nel mentre che gli italici giornali lodavano gli studj teorico-pratici del *Bodei*, in patria fu chi invidiando alla sua crescente riputazione, ne guerreggiò le pubblicate dottrine, le condannò partorendo all' autore molti fastidj con opposizioni insolenti e maligne. Era io ben lontano, disse, dall' immaginarmi che l' ostinazione e la malvagità potesse giungere a tanto da voler negare pubblicamente un fatto del tutto palese, e scagliare contumelie contro chi aveva ingegno e forza di illuminarli. Così veniva nella sua terra natale premiata la fatica e la diligenza di chi pose in questo difficilissimo aringo lo studio più indefesso. Il volgo istesso, esterrefatto, non poteva arrivare a comprendere la causa di tante malattie ed improvvise morti di quel suo distretto, ch' egli ripetea sempre dall' influenza del contagio petecchiale, escludendone qualunque altra, la quale originava molte forme nosologiche produttrici di flogosi ai visceri dell' umano organismo, come vedesi nell' opuscolo che qui pubblicò = *Della costituzione inflummatoria dominante in alcuni paesi dell' Italia* = Operetta classica ed interessantissima che servì ad illustrare mirabilmente la patogenia del morbo.

Il metodo di cura dal *Bodei* posto in pratica per tali affezioni eccitò pure rumore per la novità del sistema. Imperocchè *Brown* imperava, e la sua dottrina aveva e partigiani e proseliti. Ma il nostro medico, avvisata ch' ebbe la comparsa e la natura dell' epidemia contagiosa, saggiamente mise nell' oblìo tutti i

rimedj sino allora adoperati, dubitando come aveva insegnato l'inglese *Ippocrate*, che il genio inflammatorio potesse influire su tutte le malattie o forme morbose. E in ciò maggiormente lo persuase l'aver osservato in tutte le storie di epidemia in Europa, cominciando dai tempi del *Settala*, del *Massaria*, del *De-Haen*, dell' *Hyldebrand*, del *Valli* venendo sino a quei dell'immortale *Rasori* a Genova, che il metodo terapeutico era lo stesso dappertutto, cioè l'antiflogistico.

Le pestilenze che di secolo in secolo flagellavano diverse parti d'Europa vennero anche in Lombardia a diverse riprese ed in diverse epoche. Sotto la romana repubblica si calcolò di 21 anno il periodo di una peste. Da Augusto sino all'anno 1680, si contano 97 pestilenze, per cui il medio intervallo è di anni 17. Dal 1060 al 1480 ne furono 32, e la distanza fra loro è di anni 12. Nel secolo XIV tornò 14 volte la peste, cioè ogni sette anni. Gli storici tutti d'Italia ed i nostri bresciani ricordano le pesti avanti e dopo il mille; e specialmente quelle fatali del 1438, 1575, 1630. Ultimamente e nel nostro secolo pei progressi dello incivilimento e delle scienze, ci credevamo sicuri; rilegandole fra i figli dell'Oriente e del Nord. Ma la disgraziata Italia sempre nuove sciagure e nuovi flagelli ebbe a soffrire per straniera causa. Anche il secolo XIX ne ebbe tre, e non è ancora spirato. La prima fu quella di cui abbiamo parlato di sopra, cioè la petecchiale, il vajuolo la seconda e la terza il terribile cholera. Parlando del vajuolo, esso era divenuto indigeno in Europa sino dal principio del passato secolo, e vi mieteva ogni anno un mezzo milione d'individui: sopra dieci, otto erano attaccati, un settimo soccombeva,

altri perdevano le naturali bellezze. Altre volte feci già conoscere come i bresciani medici non atterriti dai sofismi de' teologi nè da filosofici paradossi mettessero in pratica il presidio della inoculazione e vaccinazione onde salvare la misera umanità!

Nel 1819 il vajuolo arabo serpeggiava già da tempo nel bergamasco, quando comparve anche poco dopo nel distretto del medico *Bodei*.... L'ho esaminato, scriveva all'Imp. Governo, l'ho esaminato diligentemente e non mi cade più sospetto in quanto alla sua vera natura, se almeno la regolarità degli stadj, la figura e il corso delle pustole, la proprietà eminentemente contagiosa valgano a caratterizzarlo.... L'ho veduto a diffondersi per contatto sì mediato che immediato, e da qui propagarsi rapidamente ad altri paesi.... La disciplina praticata in sulle prime, di porre una guardia alla porta de' vajuolosi, fu delusa come doveasi aspettare. Non v'ha cosa più ridicola di una tale disciplina che proponendosi di arrestare il contagio, gli apre mille vie per l'uscita!!! Noi abbiamo veduto lo stesso nel cholera che ci desolò, e con quei danni che tutti sanno. Per cura profilatica del vajuolo raccomandava la rivaccinazione e la promosse in tutti i paesi di sua pertinenza; però, diceva, vi sono dei fatti i quali pongono ormai fuori di dubbio che l'avere subito il vajuolo vaccino o il naturale, non basta a togliere la suscettibilità ad una seconda infezione, massime in tempi di epidemía.... Pare di aver verificato che i vacciuati di recente vadano immuni dal vajuolo naturale, più di quelli che il furono da tempo. Negli anni 1837, 1838 che ricomparve il vajuolo a Brescia si fece la medesima osservazione.

E giacchè abbiamo seguito il nostro autore a discorrere de' morbi contagiosi, continueremo a parlare di altri, della peste del nostro regno, la pellagra. Importantissimo argomento il quale ha per iscopo il ben essere della nostra provincia. Su questa oscura malattia s'occupava il *Bodei*, quando le II. RR. Delegazioni delle città lombarde pubblicarono de' *quesiti* intorno alla medesima, acciò interessare maggiormente i medici a studiarla. La classe più affetta è sempre quella de' poveri agricoli, ed il maggior numero de' casi si hanno quando predomina, dice, qualche influenza contagiosa, poichè la condizione pellagrosa non garantisce l'individuo contro il contagio, anzi lo favorisce, aumentando fortemente tutti i sintomi patognonomici della medesima. In risposta ai sopraddetti quesiti comincia col dire che i mezzi sino allora praticati contro la pellagra non solo non ebbero di mira le cause predisponenti ed occasionali, ma nè tampoco la causa prossima, intorno alla quale avvi gravissima discrepanza fra i medici-pratici .... Sta coll'egregio dottor *Strambio*, nel negare che la pellagra sia malattia nuova: credendo che altro non sia stata in origine che un prodotto di un principio contagioso degenerato di mano in mano, come avvenne di altre malattie di simil natura, che hanno perduto la loro forza di propagarsi. In quanto alla etiologia ammette le medesime cause dei trattatisti di simil morbo, restando però sempre avvolte nel mistero le vere. — Non è persuaso, inoltre, di ammettere che la sede *primitiva* della pellagra sia nel tubo alimentare e la causa *prossima* nell'atonia o ipostenia del ventricolo, come pensava il celebre *Fanzago*. Esso invece fa invertere la cosa e crede

di poter affermare che l'attacco si fa primitivamente sul sistema *dermoideo*, su cui agisce la vera causa occasionale, e dove risiede la causa prossima di pressochè tutti i morbi esantematici ed eruttivi; producendo sopra essa un'infiammazione la quale per consenso membranoso si propaga a quelle delle cavità viscerali, producendovi poi tutti quei guasti che l'autopsie de' cadaveri sogliono dimostrare. In quanto alla cura, dice, fa d'uopo migliorare la misera condizione dei villici, impedire i maritaggi fra famiglie nelle quali la malattia è ereditaria (come insegnava *Malacarne* di fare coi Cretini che popolano il Vallese), il cambiamento dell'ubicazione; passare cioè dalla pianura al monte: polizia migliore negli abituri e negli indumenti di quello che costumasi. Trattandosi de' rimedj terapeutici discorre su quelli già usati, le diverse opinioni de' medici, per le quali è ancora incerta la cura. Il principale da usarsi sarà il salasso, onde diminuire l'orgasmo arterioso ed armonizzare la cute cogli altri sistemi; quindi gli emollienti interni ed esterni, lo stibio, il riposo, la dieta ed in particolar modo i bagni generali: del grandissimo vantaggio di questi si vede come oggidì essendosi introdotti in quasi tutti i paesi della nostra provincia, ove trovasi uno spedale; quanto sia migliorata la condizione pellagrosa. E lo scrivente di queste qualsiansi parole prova una somma compiacenza per essere stato il primo ad introdurre in Brescia un *Istituto Balneo-Sanitario*, che tanto servì alla pubblica igiene sì della città come del contado.

Parlando sempre de' morbi contagiosi nel capitolo IV della citata opera, *Questioni di Medic.*, si trattiene a dire della *febbre gialla* o *tifo itteroide*: come in

epilogo critico alla Memoria sul medesimo argomento, del dottor *Musgrave*. — La febbre gialla scoperta per la prima volta alle Antille nel 1635 è quella che desola in particolar modo le Americhe; che comparve anche in Europa per 43 volte e nel nostro secolo in Ispagna ed in Italia. Malattia della quale dopo la peste possediamo maggiori opere, nelle quali vi furono tante discrepanze, almeno ne' passati secoli, sulla sua origine, natura, sulla grande questione se sia trasmissibile, non che sul modo di cura.

Gli estensori del grande *Dictionnaire des Sciences Medicales* sono in errore nell'asserire che per la mancanza dell'osservazione del descrivere i fenomeni, o, confondendogli gli uni cogli altri, oppure malamente caratterizzarli, non abbiamo su questa febbre che delle indagini puerili le quali svelano la poca medica esperienza. Gli faremo osservare l'Italia, questa terra del genio e delle creazioni, e fra le opere ivi stampate sull' argomento della febbre gialla citeremo quella del sommo clinico *Tommasini*, onde far conoscere se gli italiani sanno osservare, descrivere, e se sono i veri *pittori dell' umana natura*. La mia meraviglia s'accresce al pensare che essendosi fatte due ristampe, a Milano ed a Venezia, del detto dizionario, non si abbia pensato a vendicare anche in questa parte l'onore italiano, molte volte ingiustamente vilipeso.

Simili alle già agitate questioni se ne riscontrano altre nell'epilogo del *Bodei*, sia intorno alla distinzione fra il tifo itteroide e la febbre spuria remittente, sia intorno all'indole, alle circostanze attaccatrici, allo sviluppo, se contagiosa ecc., le quali sono già note abbastanza, da essere inutile il parlarne. — In altra

sessione piglia ad esaminare le opinioni e le cure che fecero alcuni medici della sifilide col roob di *Laffetteur*, colla salsa, coi preparati mercuriali, coi farmaci di *Pollini*, *Chrestien* ed altri. Coll' esame suddetto dimostra come i pratici anche i più dotti erravano intorno alla patogenia de' morbi dominanti, e come usarono forti rimedj mentre alcune malattie ubbidiscono al più semplice metodo antiflogistico.... Giacchè afferrato che si abbia il principio, dice, che sotto qualsiasi forma nosologica de' morbi sì contagiosi, epidemici, o costituzionali, si debba sempre ritenere il genio eminentemente infiammatorio. — L' opinione del nostro *Bodei* convalida quanto dissero l' erudito clinico di Pavia professore *A. Del-Chiappa* ne' suoi *Prospetti clinici* ed il dott. *Calderini* nelle diverse cure de' venerei nel grande spedale di Milano, col solo metodo antiflogistico. Non che prima di loro i professori *Honneu*, *Thomsom*, *Gutrhie*, *Rosa* ed altri assai.

In proposito del morbo venereo fa cenno di alcune altre forme di morbi comparse a' suoi giorni, e particolarmente del *kirilievo* e della *falcadina*, delle quali teniamo le più belle descrizioni dei medici *Thiene*, *Zecchinelli* e *Cambiari*. La prima si sviluppò nel 1790 nell' Illirio, cessata la guerra colla porta ottomana; dell' origine della seconda non si sa. Queste forme tengono fra loro una grande rassomiglianza, e tanto l' una come l' altra si propaga non solo pel coito, ma ben anco per contatto immediato e forse per eredità. Il *Bodei* non è di parere che si avvicinino queste malattie alla sifilide, alla lebbra, alla scabbia ed altro morbo esantematico contagioso, ma sibbene essere esse una nuova varietà. E siccome si è veduto quale inconcepibile dif-

ferenza appresentano gli effetti di qualsiasi infezione secondo l'individuo, l'età, il clima, la precedenza di altre infezioni ecc., così converrebbe assegnare nomi diversi a tutte queste varietà, dichiarandole altrettante specie morbose essenzialmente diverse, quantunque non lo siano, e portare a un numero infinito le specie nosologiche osservate in tutti i tempi ed in tutte le nazioni. Non è inoltre da omettersi l'importante distinzione fra un morbo prodotto dall'azione di un contagio ed un morbo veramente comunicabile od atto a propagarsi per contagione, imperocchè il *kirilievo*, verbigrazia, benissimo provenir potrebbe dal contagio pestilenziale, come nell'Illirio per la peste orientale, modificato dal clima, dai costumi ecc., ma non essere poi più contagioso sebbene abbia l'istessa forma nosologica. Ed è cosa certissima che noi possiamo asserire fin dove giungono i limiti di sua forma, e dove l'una venga fusa nell'altra, purchè non si trascuri nella computazione l'elemento rilevantissimo del tempo, non che il passaggio da un individuo all'altro, che tanta influenza esercita sulla modificazione de' contagi.

Esaminate le ipotesi del nostro pratico sopra speciali contagi, ora passeremo a far cenno di quelle che interessano le epidemie in generale, estese nell'opera, postuma al medesimo, ed impressa a Milano dal *Pirotta* nell'anno 1827.

Il *Bodei*, contemporaneamente ad altri gravi medici scrittori, trattò questo argomento con ingegno e molta perizia d'arte, per cui potè, se non altro, servire di guida frammezzo al denso velo, sotto cui s'avvolgono queste fatali malattie: ed è perciò che crediamo cosa utile al lettore il riportarne degli squarci, essen-

do poco divulgata, acciò possa avere quel giudizio dei suoi contemporanei che al merito dell'opera corrisponde.... Per contagio intende, una sostanza materiale che sopra qualche parte dei corpi viventi applicata, non solo vi eccita movimenti abnormi e turbamento di funzioni organiche (probabilmente alterando la polarità, ch'è il primo regolatore delle chimico-vitali operazioni), ma sì ancora un processo di assimilazione per cui si moltiplica il contagio medesimo a spese della sostanza animale. Il contagio può esistere libero e sotto forma gasosa e invisibile, o combinato e coercibile sotto quella di libera o solida.... Abbiamo ogni ragione di credere che il contagio, non altrimenti del fermento di *Fabroni*, e di *Thenard*, sia un composto vegeto animale a base ternaria, idrogeno, cioè carbonico ed azoto in istato di nascente combinazione coll'ossigeno. Secondo i più accreditati chimici il muco animale è formato per l'appunto dai suddetti elementi, i quali possono somministrare prodotti variatissimi pel solo variare di proporzioni degli atomi, o di stato di combinazione. Il muco è una specie di ossido animale che tiene molta affinità coll'ossigene, togliendolo all'aria. Non saravvi chi dubiti che se il muco animale è capace di produrre (dato pur anche il fomite od il fomento) un *virus* contagioso, non debba per necessità contenere gli elementi dei contagi, comunque combinati in proporzione, od in modo diverso. Questa sua teoria è confermata da diversi autori, ed è provata dalla seguente osservazione. L'aria atmosferica o l'ossigeno, l'acido nitrico o il cloro, decompongono i contagi, che è quanto dire portano il fermento ad un grado maggiore di ossigenazione, ov-

vero gli tolgono l'idrogeno e formano co' suoi elementi altri prodotti del tutto nuovi.

Non persuaso il *Bodei* di quelli che opinano per gli insetti produttivi de' contagi, così si esprime. Quali sono le uova e gli insetti cui rechi morte il contatto dell'aria atmosferica o dell' ossigeno, senza del quale essi non hanno vita? Se codesti insetti o germi periscono al contatto dell' aria, in qual modo esposti alla medesima possono conservarsi per mesi ed anni? Dove sono le specie d' insetti degenerati e spenti così prontamente come alcuni contagi? Perchè il virus vaccino passando per molti individui termina collo spegnersi? Come trasmuteransi le specie d' insetti in tante specie morbose ed a tante differenze de' contagi in paesi, individui ed epoche? Nè si creda alla forza dell' argomento analogico della scabbia nella quale ora si ammette la presenza di un insetto. La scabbia è bensì malattia attaccaticcia, ma non è congiunta a turbamento universale, non a febbre e non ha il carattere degli altri contagi, di togliere cioè, o di diminuire la suscettibilità ai successivi attacchi; nè ha stadio assegnabile di durata, nè produce malattie diverse nei diversi individui: essa è sempre identica. E quando pure si giungesse coll'analisi a scoprire degli insetti o degli animali infusorj nel muco virulento, non si potrà mai conchiudere che la virulenza consiste nella capacità di moltiplicarsi di questi insetti, o che essenzialmente i contagi siano insetti; imperocchè un altro argomento di forte analogia c' insegna che se il processo contagioso imprime al muco delle intestina o d' altre parti un carattere di concrescibilità e di forza plastica per cui vediamo frequentissimamente in quei morbi la

verminazione, qual meraviglia che anche il muco del tessuto cutaneo possa partecipare a questo mutamento, e aumentando in concrescibilità divenire produttivo di piccoli animali come ne viene di altre sostanze?....

Posto un solo ed identico fomite contagioso in origine prodotto non da insetti ma bensì da fermentazione, non si riterrà la varietà dei fomiti se non per quello formato secondo l'azione de' diversi individui come dei diversi tessuti dell'organismo. Come si vede, verbigrazia, che nel morbillo viene preferita la pituitaria, nella scarlattina le fauci ed i bronchi, nella ipertosse le pleure, nella dissenteria il retto, nella febbre gialla il sistema gastro-epatico, nella peste bubonica le glandole inguinali, ecc. Tutto ciò dipende, 1.° dalla natura diversa dei fermenti contagiosi; 2.° dalla costituzione fisica dei contagi, cioè più o meno volatili; 3.° dalla differenza di affinità specifica del muco e dei tessuti; 4.° dallo stato di esaltamento della parte; 5.° dalla differenza consensuale fra le diverse parti colla cute. Ne' tessuti mucosi o sottoepidermoidali, apronsi molte boccucce linfatiche ed infinite nervee pupille, le quali tutte risentono per le prime l'azione de' contagi che in due modi poi si propaga al cervello od ai tessuti mucosi affini. Il muco animale che ha subito la decomposizione operata dalla prima stilla contagiosa, e che nel suo punto ha diviso i proprj elementi con quei del fermento, viene assorbito dai linfatici, i quali portandolo di tessuto in tessuto diffondano il processo morboso a tutto il sistema od a tutto l'organismo. L'illustre prof. *Brera*, trova difficile a spiegare la rapida diffusibilità di una stilla vajuolosa; ma quando si ammettono que' due modi di azione sopra indicati, ogni dif-

coltà sembra appianata. O si consideri la diffusione dell' azione dinamico-vitale sulla cute come organo sensitivo, e questa è rapida non altrimenti dell' effetto dell'applicazione degli stimoli i più diffusibili: o si guardi la diffusione dell' azione chimico-vitale, che è subordinata alla prima, e questa come tutti i chimici processi, richiede un tempo onde il processo fermentativo de' morbi ne impiega più o meno a compiersi, inducendo maggiore o minore neutralizzazione secondo moltissime circostanze, onde variano sovente gli stadj di eruzione, suppurazione e maturazione. La durata del processo chimico vitale è diversa secondo la natura ed affinità del fermento e del tessuto mucoso a cui si applica, secondo l' azione vitale che ne accelera o ritarda l' assorbimento, che disturba o favorisce le affinità, non che la temperatura che vi concorre. Perciò l'azione d' un contagio può essere e fulminante e successiva, manifestandosi ora da una parte, ed ora dall' altra. E ciò secondo che i fomiti contagiosi prevalgono o su l'azione dinamica o sulla chimico-vitale.

Antonio Bodei non vuole ammettere che l' azione de' contagi sia irritativa, come opinava un *Guani*, poichè nei medesimi quasi mai si può assegnare il primo punto d' attacco e di diffusione; in secondo luogo perchè se il *virus* esercitasse un' azione irritante, arriverebbe al massimo l' irritazione quando è al massimo la riproduzione, nella quale in alcuni casi inversa sarebbe l' azione: perciò sta col *Tommasini* nel ritenerla quale stimolo, e colla teoria del professor *Palloni*, già dal nostro patologo dapprima ravvisata.

In altro paragrafo passa ad esaminare le due opinioni dominanti, cioè se le attuali epidemie si debbano

ripetere da influenza atmosferica e dalla universale diffusibilità de' contagi. Nega la prima e si attiene alla seconda. Gli atmosferici cangiamenti non possono produrre contagi, ma sibbene qualche varietà insensibilissima al variare delle stagioni o dello stato elettrico. Lo squilibro della terrestre elettricità con quella del cielo, oppure una rapida circolazione della medesima può esercitare un'azione cospirante ad indurre altro squilibro elettro-animale, ma non mai far nascere un contagio. La petecchiale non è stata preceduta da alcun fenomeno atmosferico nè elettrico, come asserisce il chiarissimo dottore *Omodei*, parlando della medesima, nel suo *Prospetto nosologico statistico*. Nè meno come crede alcuno che la miseria, il clima, le stagioni, i patemi d'animo, fossero causa all'insorgenza de' contagi.... Deesi tutto ripetere invece secondo il nostro Patologo, dalla presenza dei fomiti contagiosi che a' suoi tempi come a' nostri è grandissima la loro circolazione... Ma e qual'è poi, soggiunge, l'azione spontanea di questi fomiti, quale la loro provenienza?... Quella sola accenna dell'intimo commercio con straniere genti!!! In Brescia si sviluppò il cholera nel momento che la popolazione trovavasi nel migliore stato di salute, di temperatura, d'incredulità e di indifferenza per l'asiatico morbo. Ma si sviluppò per la città quando ebbe a pernottare fra noi la guarnigione che veniva da Bergamo, nel quale v'era da tempo il morbo desolatore. Ed i paesi lungo la strada percorsa dalla soldatesca furono i più bersagliati, perchè non si presero quelle precauzioni necessarie, tanto entro le mura che fuori. Tenete dietro al modo di propagazione dei contagi, al loro svilupparsi sopra individui, famiglie, case e paesi

che potrete convalidare l' opinione del nostro medico. — Il tifo petecchiale, continua il *Bodei*, infieriva epidemicamente in Piemonte, poscia venne nel milanese e più tardi ne' paesi ex veneti, e preferiva quegli esseri e que' luoghi che si trovavano nella maggior opportunità. Così non v' ha dubbio, dice, che il *catarro russo* epidemico di cui parla il *Rosa*, non prevenisse da contagio, quando si rifletta che si propagò successivamente nel modo di sopra accennato, dalla Germania all' Italia settentrionale e da questa alla meridionale. Che che ne dicano gli oltramontani per farci credere il contrario, basta quel solo esclusivo carattere per riconoscere se l' epidemia provenga da contagio o da condizioni atmosferiche: imperciocchè l' elemento nocivo all' atmosfera non potrebbe mai bersagliare una o più case d' un borgo e lasciare immuni tutte le altre; od assalire una data contrada, e non altre esposte alle medesime correnti *elettriche* od *atmosferiche*.

Ammettendo l' influenza che esercitano i climi, le stagioni, i luoghi, ecc., sullo sviluppo dei contagi, domanda a cosa poi si riduce ed in che propriamente consiste . . . Esso non sa derivarla che dai fluidi eterei, i quali tanta forza hanno sulle operazioni della natura. *Valli* l'appellava *genio epidemico*, ed il gran *Sydenham* costituzione. *Bodei* si pone con *Marcus*, con *Sprengel* e col consigliere *Hyldebrand* nel ritenere uno squilibrio elettrico, e pel quale spiega come alcuni affetti da peste vedessero lampi o striscie di elettrico fuoco; più le alterazioni de' morbi contagiosi, esantematici e febbrili, sogliono farsi alla sera, seguitare il ciclo meridiano, e dopo forti meteorici cambiamenti.

Parlando degli effetti de' contagi descrive a' priori da diligente fisiologo le funzioni della cute ....

Il principio contagioso investe sempre qualche appendici cutanea, e ne turba le funzioni sensitive, dalle quali nascono i brividi, il pallore, i dolori vaganti, le inappetenze, i sonni torbidi, interrotti, i lampi, il tinnito ecc. che ne dimostrano già esaltata e propagata insino al cervello l'azione sensitiva della cute, o cresciuto il *movimento vitale*.

Dalla mancanza o dalla poca forza di dette alterazioni si hanno le altre *forme morbose*, di cui abbiamo parlato, provenienti poi tutte dalla medesima causa, da un solo fomite contagioso, sebbene di diversa natura, ed anche in tempi che una epidemia credesi spenta. — Non v'ha malattie più strane e più incostanti delle contagiose, imperocchè ora vedonsi somigliare un morbo, or un altro per la forma, confondere i stadj, investire ora il cervello, ora i polmoni, ora i visceri splacnici ed ora alternativamente, per cui si può conchiudere che nessun organo vada immune dall'attacco diretto o consensuale dei contagi.

L'essenza de' contagi, secondo il dottor *Bodei*, è una vera iperstenia, ed è sempre una flemmassia di qualche tessuto membranoso; e questo vedesi anco nelle variatissime forme dei medesimi, come fanno fede le autopsie praticate dal nostro autore, da *Pugnet*, da *Pringiel*, da *Palloni*, da *Rosa*, e da' posteriori; non che dall'abbracciata teoria dei medici da' tempi di *Sydenham* fino a noi.

Gli stadj veramente comuni a tutti i contagi sono tre, poichè quello di suppurazione non riscontrasi quasi mai, e perciò bisogna ammettere tre soli periodi

di infiammazione. I morbi esantematici o contagiosi portano insigni alterazioni ai liquidi animali, come si vede pel fomite contagioso trasmutarsi in pus morboso il muco cutaneo, in venereo quello dell'uretra e delle glandole, come di tutti gli altri umori: La linfa poi è così alterata da produrre cotenna al sangue ed infinite degenerazioni. Ed è perciò che la flogosi prodotta dal processo contagioso, alterando la crasi dei liquidi, imprime all'organismo una particolare tendenza alla degenerazione. E con ciò conchiude con la sua ipotesi già da anni adottata, essere cioè le infiammazioni dei contagi vere combustioni. Con ciò si crede di poter spiegare come i contagi prendano a preferenza sempre quel dato sistema, ed il modo del loro attacco all'umano organismo . . . Che quando un contagio è susseguito dall'altro, è sempre causa dello stesso fermento animale che operando sopra liquidi diversi, vi suscita diversi esantemi.

Altro punto sul quale non sa convenire coll'opinione di alcuni medici, si è il così detto *combattimento* tra le forze della natura che volle espellere i contagi, e questi che vogliono rimanere. Giacchè essi non sono dottati di duplice forza centripeta e contrifuga, poichè applicata che sia una stilla contagiosa ad una esterna parte del corpo, essa non lo abbandona, per portarsi al centro, ma sibbene per diffondere il processo e la riproduzione, in quel modo istesso che raffigura *Thomson* l'assimilazione animale. Adducendo molti casi, prova che la reazione del sistema non è prodotta da una forza diretta a scacciare l'inimico essa non è che una conseguenza del contagioso processo. Infatti l'orgasmo, i moti nervosi, la

febbre, ecc. durano fino a che è stabilito il medesimo processo, finito che sia, tutto si equilibra, benchè non sieno del tutto eliminate le molecole contagiose. Avvisa inoltre che in simili morbi devesi osservare l' investimento delle parti sotto due punti: come attacco *diretto* e come *consensuale*. Il primo dipende dalla natura del fomite contagioso e dall'affinità specifica del muco e del fluido animale fermentabile, diverso non solamente nelle differenti specie d'animali, ma sì ancora nelle parti diverse di uno stesso individuo. Il secondo o consensuale, è causato dalle reazioni anatomico-fisiologiche onde tutti i contagi investono a preferenza le appendici membranose, come le più intimamente legate al tessuto cutaneo a priori investito. Devesi inoltre dire che molte circostanze possano influire al mutamento od esaltazione di alcune parti a renderle per ciò più atte al risentimento. = Codesti contagi sono sottilissimi, invisibili e forse elastici, non altrimenti dei fluidi eterei o dei gaz. =

La prodigiosa moltiplicazione delle molecole contagiose, come concepirla, senza una corrispondente diffusione col mezzo di tanti contatti e di tante comunicazioni? chi mai avrà potuto del tutto sottrarsi all'azione di queste molecole contagiose, quando pure credendo il *Bodei* come *Giannini*, si ammetta che l'aria non sia veicolo pei contagi, sebbene questi possano circondare l'animale a guisa di atmosfera, come opinò *Hyldebrand?* Ed ecco il motivo con cui spiega il nostro trattatista la frequenza delle malattie nel nostro secolo, giacchè le popolazioni sentono le influenze delle circolanti contagioni, produttrici di infiniti morbi.

Ora rimane a dimostrare se vi sia epidemia puramente *costituzionale*, e se questa possa trasmutarsi in *contagiosa*. Lasciando da un lato quanto pensarono e scrissero i francesi nel loro Dizionario medico, non che gli antichi, ammette il medico *Bodei*, la esistenza delle epidemie stazionarie o propriamente costituzionali. E questo dal vedere che sono annue e che ritornano col ritornare delle stagioni; come per esempio, le infiammazioni dell'apparato respiratorio nell'inverno, delle febbri periodiche in autunno ecc. anche quando non esistono epidemie contagiose. Ma le epidemie dai cangiamenti atmosferici e meteorici, dai venti, dalle putride esalazioni ecc. come si provano? Egli non sa esservi altre malattie comuni o popolari de'luoghi paludosi se non le periodiche le quali rimangono sempre endemiche, ne mai si rendono epidemiche. Nè crede che i miasmi degli ospedali, delle carceri ecc. siano direttamente produttori di epidemie, senza però negare ad essi la suscettibilità ad indurre sui sistemi viventi delle febbri tifoidee fors'anche comunicabili. E tanto più si persuase della sua opinione coll'osservare che i miasmi paludosi, le esalazioni putride, gli efflluvj degli ospedali, delle carceri, non sono che sostanze vegeto-animali originate dalla decomposizione dei vegetabili, degli insetti, dei rettili ecc. ecc. che vivono nelle paludi, e che si putrificano appunto all'epoca dell'asciugamento delle medesime e delle risaje; oppure si consideri che sono essi prodotti dal pervertimento della escrezione e traspirazione cutanea, non altrimenti dei contagi medesimi. Ciò premesso, i miasmi non sono direttamente produttori di epidemie, essendosi abbastanza dimostrato che il tifo, la peste, la

febbre gialla ecc. si diffondono da individuo ad individuo, da famiglie a famiglie ecc.; ciò non sarebbe se la causa di codesti morbi fosse un *quid* sospeso nell'aria ...

La circolazione delle molecole contagiose ed i suoi effetti, cioè i morbi esantematici, le infiammazioni epidemiche, continuerebbero eternamente, se il modificarsi di quelle molecole, passando pei corpi viventi, e l'alterarsi che fanno all'aria ed al contatto di altri corpi, non avessero a neutralizzarle a poco a poco ed a cangiare l'attività finchè siano del tutto spente. Ciò fatto cesseranno i morbi, e cesserà pure il genio che li informa. In allora saranno anche necessarj i cambiamenti di cura, giacchè i metodi non sono eterni nè immutabili, ma modificabili e riformabili sempre a seconda della forza della diatesi, non restando che quelle generali teorie intorno alle infiammazioni che dettava con tanto suo onore un *Tommasini*.

Ma il dotto *Bodei* non era solamente destinato a figurare qual medico-condotto, a raccogliere fatti pratici, a scrivere onde rassodare il sistema che con tanto trasporto e pericolo aveva abbracciato ed introdotto fra noi. I suoi studj e la universa dottrina (della quale diede prova in un pubblico concorso) non isfuggirono alla mente dell'I. R. Governo, il quale chiamollo nel 1817 a pubblico professore ordinario di chimica e storia naturale nell'Imperiale Liceo di Sant'Alessandro in Milano. — Assunse egli il doppio incarico, quanto pesante altrettanto glorioso, di due cattedre dalle quali doveva ogni giorno dare lezioni.

Nell'Atene d'Italia non era nuovo il suo nome; i sapienti di quella lo conoscevano e come *uomo di let-*

tere, come *uomo scienziato* e come *cultore* non *infelice dell'arte di guarire* (cenni citati). — Nella prolusione agli studj naturali-chimici, non che col metodo di insegnamento chiarì solennemente se degno fosse di sedere su quelle cattedre che ebbero vanto da tanti illustri che l' hanno proceduto. Le sue lezioni saranno documenti della sua scientifica perizia come furono larga dovizia a' suoi scolari ed a tutti i concorrenti che quotidianamente frequentavano la sua scuola, il chimico-elaboratorio e le sale delle naturali preparazioni, dove dimostrava con forma cattedratica e con grande chiarezza ed erudizione i prodotti e le varietà dei tre regni della natura. Con le sue esperienze, e con le sue indagini non meno lunghe che faticose, determinava le proporzioni degli elementi nelle diverse sostanze. La nuova chimica creata nel passato secolo e perfezionata in questo, era la adatta all' intelligenza degli studiosi. Rese più facile la nomenclatura, sostituendo ai vocaboli bizzari e misteriosi una semplice e chiara terminologia. Alle locubrazioni della cattedra sempre indefesso e studiosissimo univa quelle dello scrivere nei giornali di che è ricca la dotta Milano, tra' quali i pregiatissimi dell' *Omodei*, o della *Biblioteca Italiana*. Ed in questo ora conservando l'anonimo, ora con nome fittizio annunziava al pubblico i proprj pensamenti. — 1.° *Preparativi per la soluzione di gravissimi problemi.* 2.° *Epistola diretta alla Biblioteca Italiana.* 3.° *Sull' influenza contagiosa epidemica ecc.* Si intrattenne quindi colla solita lena e cura di altri argomenti che fecero poi parte all' opera — *Questioni di M.a P.a* — che gli costarono ben due lustri di fatica e di meditazioni — *Delle febbri tifoidee sotto la larva di perniciose e di ga-*

stro-epatite. — Mortalità e confronto dei metodi curativi. — Gravissimi errori diagnostici e terrapeutici accaduti a' medici non veggenti l'attuale dominio de' morbi infiammatorii e forme bizzarre di malattie suscitate dai metodi curativi. — Esame critico dell'opuscolo che ha per titolo: Del controstimolo e delle malattie irritative, del dott. G. B. Guani. Quest' ultimo lo aveva già dettato prima che uscisse la critica alla medesima memoria nel giornale medico di Bologna, e la classica opera del *Tommasini.* L'articolo critico del *Bodei,* contiene molta dottrina sui fenomeni fisiologici, sulla vera natura della flogosi, non che della virtù e dell' azione dei rimedj: opera veramente laudabile che servì a rassodare maggiormente la medicina italiana e le sue basi principali.

Ad esempio dei *Redi*, dei *Darvin* e dei *Bellini* e di altri sommi, e per alleviare l' animo dai medici studii, invocava talvolta le muse. Fra quelle creazioni v' è una elegia in morte di due desiderati amici, che inviò al cavaliere *Alberto Muzzarelli* bresciano, già chirurgo della grande armata italiana, ed ora I. R. Medico dell'austriaca marina a Venezia. Chi legge quei versi potrà scorgere se non l' inspirazione del genio, di che intendimento, di che giudizio e di che qualità di animo fosse ornato il nostro professore.

Ma una vita sì bella, sì utile e nell' età più vigorosa e più atta a sublimi studj venne spenta. — Varcato appena il quarantesimo secondo anno, nel momento che saliva in gran fama per tutta l'Italia e che tanto si poteva sperare ancora dal suo ingegno ad onore della patria, compì fra il plauso degli estimatori e l' amore degli amici il suo esilio quaggiù. —

Non una lapide tuttavia, non un sasso ricorda ai posteri la sua memoria, e quanto ei fu, ma il vero merito e le opere sono il monumento il più durevole degli uomini grandi ed utili.

Giovanissimo ancora il *Bodei*, compendiava in sè stesso le virtù della matura età, e tutto ciò che costituisce un vero osservatore della natura. Nutrito di varia letteratura, famigliarissimo dell'arte dello scrivere, e delle scientifiche investigazioni, tu trovi nelle sue opere il frutto di lunghi studj de' classici, una locuzione ed una dottrina singolare.

Adorno delle più ricercate virtù, amantissimo dell'Italiana patria, aveva con somma generosità rifiutato gli inviti di estranee Università per rimanersi in questa scuola, ove nell'ammaestramento dei giovani ai buoni ed utili studj sentiva specialmente la più nobile delle compiacenze, quella cioè di avere educati e nutriti coloro che serbassero sempre verde l'onore della nostra nazione.

STEFANO GIACOMAZZI

Quello di cui voglio, egregi colleghi, questa mane narrarvi le vicende e gli studj non riluce veramente fra i primi de' municipalisti, nè per ragioni di tempo nè di luogo, nè perchè si raccomandi col mezzo di grandiose opere pubblicate, ma perchè al molto sapere congiunse animo nobilissimo, che le grandi e varie sventure non ebbero valore a mutare od invilire. Perciò io desiderava che pur venisse questo giorno onde dirvi di lui, e solo mi rende incerto e minore di me stesso il sapere che in questo dovere di cittadino mi ha preceduto quel grande luminare della italiana poesia, il defunto *Fontanell* del nostro Istituto, il caro e desiderato *Arici*, quando in mancanza di chi s' aspettava, vi leggeva l' elogio morale *.

Giacomazzi Stefano sortiva i natali volgendo l' anno 1790 da una non agiata ma onorevole famiglia di

* Belli e commoventi furono pure i cenni dettati dal nobil uomo signor *G. Monti*, quando come preside annunziava la mancanza dell' illustre socio al corpo accademico. Ed un erudito articolo necrologico inseriva il dottor *A. Bargnani* nella Bresciana Gazzetta, a titolo di altissima estimazione ed animo grato verso un tanto collega.

Bedizzole, villaggio ameno e popolato, distante dodici miglia da Brescia verso il Benaco. Benchè di limitate finanze i genitori gli fornirono un' ottima educazione, inviandolo assai per tempo alle ecclesiastiche discipline, sicuri che sarebbe riuscito a qualche buon profitto, mentre non vantava nobiltà di avi nè ricco retaggio, titoli che al tempo della veneta repubblica lasciavano nell' ignoranza la maggior parte de' figliuoli delle nostre patrizie famiglie. — Coll' abito clericale il giovanetto percorreva, già finiti i primi studj nel suo paese e coll' animo disposto ad alte e nobili cose, nella città la letteraria palestra, nel Seminario e poi nel *Liceo-dipartimentale* quella scientifica, conseguendo sempre ampli attestati di diligenza e di progresso. Gustato l' aere de' classici nelle belle lettere italiane e latine, diede un qualche saggio pubblicando alcuni poetici canti d' argomento sacro e profano, ed un *poemetto* pel suo viaggio alla stanza del divino cantore di *Laura*, versi che ora sono del tutto dimenticati, perchè la nostra età addimanda una poesia animata, viva, che scuota e colpisca, e non carmi ad uso di Arcadia. Aveva cura anche a tradurre il *Gessner*, e l' avrebbe per avventura volto tutto nell' italiano idioma se un suo concittadino non l' avesse preceduto. Così passava i primi lustri della giovinezza nutrendo l' animo al bello, alle soavi inspirazioni delle muse, ed aumentando in ogni maniera d' amene cognizioni, le quali valsero a spargere di alcun fiore la breve e combattuta sua esistenza.

Allettato poscia dagli studj severi della filosofia e della storia naturale, materie sì care all' uomo d' alto sentire, perchè servono alla ricerca del vero ne' fisici fenomeni della moltiforme natura, si infervorò nell' ap-

prendere la scienza dell' umano organismo, e perciò abbandonata la primiera sua carriera si diede allo studio sublime della medicina nelle università dell' Italico regno.

Non è poco, in qualsiasi scienza che si voglia apprendere, l' avere a maestri uomini i quali colla celebrità del nome sappiano inspirare ne' giovani studiosi l' emulazione e l' entusiasmo. Questa fortuna ebbesi il *Giacomazzi* nell' udire a Padova un *Gallino* ed un *Brera*, a Pavia uno *Scarpa* ed un *Borda*, ed un *Tommasini* più tardi a Bologna, col quale visse poi nella più calda amistà: maestri tutti d' ogni medica sapienza e superiori a qualunque elogio. — Progredendo negli studj in que' venerati santuarj dello italiano sapere, andava dilatando il campo delle mediche conoscenze sì nelle teoriche che nelle pratiche esercitazioni. In quel tempo in cui la voce, come dissi, di que' grandi dettava leggi e modelli di alta sapienza e indirizzava il gusto al bello ed al buono, questo giovane non volea starsi minore delle cognizioni e scoperte del suo secolo, nè ignorare alcuno de' passi che andavano facendo le numerose e vaste scienze, le quali i principj fornivano alle sue dotte investigazioni, sino a che venne eletto alla qualità di medico.

Ricondottosi in Brescia da qualche fama preceduto, venne poco dopo promosso a medico assistente o secondario, come dicesi oggidì, nel maggiore ospedale: occasione assai favorevole a chi con fervore si dedica all' arte di guarire. Perciocchè l' usare continuo co' malati, meditare gli scientifici sistemi per applicarli alla pratica, scrutare le variate opinioni de' professori intorno all' azione de' rimedj e vederne subito l' esito, è

proprio divenire esperto pratico; e ciò che dicesi fare precedere profonde cognizioni fisiologico-patologiche all' esercizio della pratica medicina. — Fu in quel mezzo tempo che compilò e che lesse in questa accademia la prima sua *Memoria* la quale servì a far note le teorie ch' ei professava, non che i metodi adoperati nella cura de' morbi. Teorie e metodi del tutto nuovi ai nostri medici vecchj, benchè fossero di qualche celebrità. Poichè essi, abbandonati i principj di *Sydenham*, di *Cullen* e di *Frank*, si erano dati tutti per *Brown* e fattisi schiavi del suo sistema, come appalesano le opere a quel tempo pubblicate. — Chi non si ricorda, o signori, qual rivoluzione travolgesse il regno della medicina quando comparve il sistema di *Brown* sfolgorante di una luce in apparenza sì vera e incontrastata, e quale rumore e quale entusiasmo non destasse, e quale e quanta schiera di seguaci non raccogliesse la sua bandiera?... Ed avevano ragione; poichè questa scienza prima di quel sistema, dal tempo che aveva gli onori divini come la religione, non era che un composto di più teorie fondate per lo più sopra principj quasi tutti ipotetici. Non ne erano che partissero dalle leggi di una sana fisiologia e ne facessero conoscere in che stanno l' esistenza, la salute e le malattie così fra loro unite da non poter distinguersi giammai. Fu l' ingegno in vero portentoso di *Giovanni Brown* a porre i fondamenti di una dottrina generale, semplice ed uniforme, atta a rendere ragione di tutti i possibili stati di un corpo animale. Con tal modo surse in breve luminosa coll' applicazione dell' analisi e dell' induzione filosofica, frutto de' sublimi concetti di due grandi suoi connazionali, d' un *Bacone* e d' un *Newton*.

Ma anche questa dottrina coll'andare degli anni, come lo è di tutte le cose quaggiù, dovette presentare la necessità di una riforma. Perchè tutto ciò che appartiene alle scienze nell'età nostra, non fondasi solamente nelle astratte immaginose teoriche, ma bensì nella realità dei fatti. L'erroneità perciò della medesima, col pensare che quasi tutte le malattie erano asteniche, cioè di debolezza; il modo col quale ripeteva dalle cause remote la diatesi, la cura cogli stimoli quando occorrevano debilitanti; il credere che l'umano organismo avesse sempre tendenza alla debolezza, al deperimento, alla morte; che tutto ciò che agisce sul nostro corpo fosse stimolo ecc.; queste cose non poterono sfuggire alla mente de' più riputati pratici italiani, e fu appunto per questo che sursero a confutarla e pel primo il suo traduttore e commentatore *Rasori*, indi *Moscati*, *Borda*, *Tommasini*, *Del Chiappa*, e dietro a loro tutti gli altri sommi della penisola. Essi coll'abbandonare tutto il passato crearono nel presente una nuova era alla medica scienza, e tramandaronla alla posterità senza tema di taccia, o timore ch' altra venisse a torle il campo o l'altare. Il *Giacomazzi* cresciuto a queste sublimi riforme e in esse persuasissimo, si diede a dire ne' suoi *Cenni clinico-patologici sulle infiammazioni occulte del corpo umano, e sulla frequenza del processo flogistico nelle malattie* senza fermarsi però fortemente alla ricerca della causa prossima della flogosi, ma bensì ai segni che sogliono manifestarla; e riscontrando nelle malattie un processo di stimolo, stabilisce che sono costantemente accompagnate dalla stenica diatesi. Ma siccome l'anatomia patologica perennemente osserva nelle sezioni cadaveri-

che traccie non equivoche di pregresse infiammazioni, non manifeste durante la vita con que' sintomi coi quali dai nosologi sono indicate, conchiude che il processo flogistico può, non di rado, formarsi nell' organismo e starvi anche occulto e dar luogo poi a tutti que' terribili esiti dei quali è capace, senza essere a' priori conosciuto. — Tra le occulte della massa encefalica dà la storia di una flogosi cerebrale in un fanciullo di nove anni, la quale si presentò sotto forma di una semplice febbre verminosa, e che fu poi da lui guarita con abbondanti sanguigne, e col principe de' rimedj, il tartaro emetico a dosi fortissime. Delle occulte infiammazioni de' visceri delle altre cavità dell' umano corpo, e specialmente di quelle de' polmoni, discorre nella detta memoria con scelta erudizione, con stile chiaro e naturale unito alla verità delle descrizioni ed alla scrupolosa esattezza degli esami e delle citazioni, da essere paragonate a quelle che troviamo ne' gravi volumi del *De Haen*, di *Stöll*, di *Haller*, di *Riverio*, di *Sauvages*. Ed è pur degno di osservazione il caso che cita di una metritide cronica da due lustri, dichiarata incurabile da altri clinici, e dal *Giacomazzi* guarita con ardito metodo antiflogistico. — Dall' esposto si può trarre per corollario una grande verità, cioè, che i soli sintomi non sono sempre una guida sicura per giudicare dell' indole di ciascun morbo, e che i medici che si abbandonano solamente ai medesimi incappano in molti e gravissimi errori.

Accennata la frequenza di questo flogistico processo nelle malattie, sostiene il nostro patologo, che il medesimo è sempre, come già disse, seguito dalla diatesi iperstenica, e ciò lo prova coi seguenti modi: Primo,

che il termine delle infiammazioni non è limitato ad un certo numero di giorni, come credesi d' alcuno, oltre i quali non possa durare senza cambiare di diatesi. Secondo, che i rimedi controstimolanti sono i soli capaci di guarirle sieno esse recenti o vetuste. Terzo, finalmente, che l' esame de' cadaveri degli individui giudicati morti per infiammazione astenica nulla appresentano di differente da quelli che furono vittima d' incontrastabile infiammazione di diatesi di stimolo.

V' erano ancora dei medici al suo tempo, i quali allorchè si accingevano a curare una flogosi si occupavano più delle giornate che della natura e violenza del morbo. I più rigoristi stabilirono che *post quartum diem* si deve lasciare l' infermo in balìa alla natura, la quale saprà con una qualche crisi risanarlo; i meno rigoristi poi fissavano il termine d' un' infiammazione alla settima od alla nona giornata, od al più alla quattordicesima, e quindi non gli udivi parlare che di *settima* e di *nona;* e se alcuno ardiva dopo nona o più tardi cavar sangue o prescrivere qualche antiflogistico, era giudicato fanatico; tanto può la tenacità a' vecchi sistemi! Appoggiato perciò il *Giacomazzi* alla autorità ippocratica, per confondere coloro che a coprire la loro ignoranza non parlavano che di aforismi e di sentenze, delle quali ora se ne ride il filosofo, dimostrava che l' infiammazione può durare acuta fino al 40.° e 60.° giorno, e che un certo *Pario,* di cui lo stesso *Ippocrate* ci ha lasciato la storia nosologica, morì di frenitide al 100.° giorno di malattia, essendo ancora in istato come dicono di crudità. E discendendo poi a' medesimi cita le lezioni di molti insigni pratici, che lasciarono storie di flogosi durate acute per mesi ed anni.

Stabilito che la diatesi che accompagna la flogosi è sempre di stimolo, non fu difficile al nostro clinico di provare l' unico metodo curativo essere il debilitante. E venendo alla dimostrazione della terza ragione addotta, combatte dapprima con validi argomenti la teoria delle infiammazioni asteniche, cioè di debolezza, col considerare alcune sezioni anatomiche fatte da *Brera* e da *Jónes*, quando erano ancora browniani, di individui morti di dissenteria, in cui trovarono guasti grandissimi al mesenterio ed agli intestini, il peritoneo aderente ai medesimi, ecc. ecc. E tutto questo avvenne dietro l' uso di stimoli incendiarj, i quali però, a quanto dissero que' professori, *non bastarono a superare la debolezza ed a vincere la diatesi ipostenica!!*

Poche linee impiega nella succitata Memoria, a confutare l' opinione del dott. *Guani* intorno alla diatesi *irritativa*, sostenendo che anche la gangrena istessa, anzichè dipendere dall' atonia delle parti in cui si sviluppa, è preceduta sempre, ed è sempre l' esito rapidissimo dell' infiammazione. Inoltre fa osservare come il supposto morboso processo sia frequente anche nelle affezioni contagiose, nelle febbri periodiche, nelle idropisie, nelle dissenterie e nelle febbri così dette putride; perchè è persuaso, parlando delle prime, che l' azione delle potenze contagiose sia sempre stimolante, e ciò dalla forma istessa con cui si manifestano i diversi contagi, i quali sono sempre accompagnati da infiammazione d' un qualche organo, complicazione supponente sempre un processo flogistico; inoltre dal vedere che il metodo più utile per tali affezioni è l' antiflogistico, e dal riscontrare ne' cadaveri in un punto o nell' altro tracce non equivoche di pregresse infiammazioni. Ri-

porta in questo articolo l'istoria di un tifo petecchiale da lui curato felicemente come curava *Rasori* a Genova la febbre petecchiale, e finisce con alcune critiche osservazioni all'operetta del dott. *Thiene* intitolata: *Bilancio medico del tifo contagioso che regnò nel* 1817 *epidemicamente nella provincia di Vicenza.* Parlando poscia delle febbri a periodo, condanna la pratica di alcuni curanti suoi coetanei, i quali ricorrevano empiricamente all'uso del chinino in tutte le febbri in cui scorgevano qualche periodicità, ed appoggiato alle proprie osservazioni, non che a quelle de' più accreditati professori, diceva che in moltissime febbri intermittenti, siano esse autunnali e provenienti da esalazione paludosa, ha sempre luogo un fomite infiammatorio. Negava inoltre l'esistenza delle febbri essenziali, non ritenendole che secondarie alle occulte infiammazioni del corpo. — In proposito del chinino parla della sostanza dalla quale si estrae, come essa sia stata introdotta in Europa nel 1638 a titolo di febbrifugo per eccellenza, anteponendosi ad ogni altro mezzo sino allora impiegato; il come la china-china assunse diversi titoli, per la sua misteriosa azione, a seconda delle teorie dominanti: verbigrazia, si usò contro le periodiche quando le credevano causate dalla *materia peccante.* Divenne un *tonico* dominando la teoria della *debolezza.* Un *antisettico* ed un *astringente* ai tempi delle *corruzioni umorali;* in fine a poco a poco divenne una panacea per la moda di quel tempo. Quale influenza non abbia questa volubil dea, lo vediamo anche a' nostri giorni; come inoltre gli autori di materia medica o di farmacologia siano studiati, in qual classe de' rimedj abbiasi da collocare la china, e come essa sia ancora superiore

alle nostre cognizioni ed ai nostri studj, col limitarci solamente a dire che è un *anti-periodico*, o *cardiaca*.

Per appendice alle dette osservazioni, estese il *Giacomazzi* una *Relazione di strana malattia suscitata dai calcoli biliari, con alcune nuove congetture intorno alla formazione delle concrezioni calcolose nel corpo umano ed alla maniera di curarle*. Ommettendo per brevità di parlare della relazione che fa del morbo, che riuscì di curare, riferiremo soltanto le *congetture*; le quali sono di qualche importanza, non che il metodo di cura che adoperò. Non v'è parte, dice, dell'organismo, in cui non siansi trovate concrezioni calcolose. I principj chimici componenti i calcoli sono pressochè uguali in tutti; ed essi non risultano soltanto formati di sostanze minerali e vegetabili, ma anche di animali particolari. I principj che entrano alla composizione di molti calcoli, sono identici con quelli che formano i tofi artritici e podagrosi, e che questi tofi non sono che un effetto della flogosi delle articolazioni; che per analogia pare probabile che anche i calcoli dipendano dalle stesse cagioni e che queste, atte a svegliare un'infiammazione, concorrano moltissimo anche alla genesi dei calcoli medesimi. Per ultimo, che il metodo curativo capace di togliere l'infiammazione, è pure convenientissimo ad antivenire la formazione dei calcoli. Osserva inoltre, che l'artritide va sempre innanzi alla formazione dei tofi degli articoli; così la nefritide precede quella dei calcoli renali, la cistitide quella degli urinarj, la epatitide o la flogosi della cistifellea quella de'biliari, ecc., ecc. In quanto al modo di curare le affezioni calcolose, necessita, secondo il nostro autore, ricorrere a que' mezzi opportuni a pre-

venire l'infiammazione in quelle parti per le quali dee farsi strada il calcolo ed uscire dalle cavità. Ottenutone l'effetto, devesi aver riguardo al metodo capace di togliere la diatesi calcolosa; quindi le missioni sanguigue locali e generali, la dieta vegetabile, l'astinenza dai liquori spiritosi, leggieri purganti e l'uso delle acque minerali.

Ai *Cenni*, dopo alcuni anni, fece succedere altra lettura, col titolo = *Questioni Mediche* = in forma di dialoghi, stampati poscia per cura della Società Medico-Chirurgica di Bologna, della quale era membro corrispondente. In essi tentava fare manifesta la verità di quanto aveva altre volte pensato e detto, e le contrarietà de' detrattori ed avversarj alla nuova medica *riforma;* giacchè tutto ciò che ha l'aspetto di nuovo e che atterra i vecchj e venerati sistemi consacrati dal tempo, da un nome o da una parola vuota di senso, e che dà una solenne mentita a tutte le passate dottrine, suole attirarsi sempre dietro una caterva di oppositori e di critici.

Dal fin qui detto non vi farà meraviglia, se il *Giacomazzi* surse in picciol tempo a gran fama e come scrittore e come medico pratico. Fu per questo che venne eletto a socio attivo, e poscia a censore di questo Ateneo, ed a medico-condotto nel comune suburbano di sant'Alessandro, sebbene non avesse nè canuto il crine, nè pomposi titoli, poichè per lo passato in Brescia venivano quasi sempre preferiti alle cariche ed ai posti coloro i quali in altro non erano superiori che in anni o in nobiltà di lignaggio. Da qui ne veniva che la bresciana gioventù non ricca d'altro che di cuore e d'ingegno, vedendosi sempre ingiustamente

posposta, invece di sorgere ad orgoglio della patria, si abbandonava all'ozio, alla scioperaggine e peggio.

Ma torniamo al nostro encomiato, che con un nuovo scritto si produsse al tempo che l'empirico francese M. *Le Roy* era intento ad abbagliare la moltitudine de' creduli e de' fanatici ingannati dalle sue false promesse; che colla tromba del cerretano credeva far chiudere i licei e svergognare la scienza, promettendo al volgo un rimedio universale e sicuro senza aver briga nè di studj, nè di medici; ed estimava sbandire l'immensa congerie degli altri rimedj sì esterni che interni, adoperati per ventidue e più secoli dall'arte salutare, e sostituirvene uno solo capace a guarire tutte quante le variate malattie del corpo umano. Invero l'opera del francese chirurgo non meritava per sè stessa d'occuparsene, a meno che non si avesse riguardo al bene pubblico, cui il nostro filosofo dirigeva ogni suo studio. La memoria ch'ei scrisse s'intitola = *Bilancia medica sulla quale pesava le ragioni degli oppositori e dei propugnatori del rimedio e dell' opera.* = La fama del sig. *Le Roy* si spense in quel modo istesso col quale erasi sollevata, come vediamo anche oggidì succedere a coloro che senza meriti reali s'innalzano in assai credito, poi cadono ed oscuransi del tutto. Il volgo vive più di opinione che di ragione, ed è sempre di chi sa abbagliarlo. La riputazione è perciò sempre effimera per chi l'ha carpita coi raggiri e coll'adulazione all'uomo sapiente, ritenuto ingiustamente nell'oscurità dalla propria modestia o dalla malvagia fortuna. Egli è soltanto della vera sapienza l'ingenerare la grandezza dell'animo, e questa appunto la sentiva in sè il *Giacomazzi* coll'adoperarsi indefessa-

mente, benchè povero di salute e di censo, a vantaggio della scienza, dell'umanità e della patria, come ne fanno testimonianza le altre due memorie che fece di pubblico diritto, le = *Questioni Mediche* = sopra nomate, e la = *Descrizione di alcuni casi patologici di forma rarissima.* = Nelle prime fa conoscere come un tempo l'amore delle questioni, lo spirito di partito signoreggiasse i ministri d'Igea, e quali divisioni ne venissero in campo per quelle, senza badare se tornassero poi utili o no alla scienza. E come al presente, per lo spirito filosofico che domina nel nostro secolo e ne' suoi gravi pensatori, si siano diminuite e quasi spente del tutto, e come gli eruditi d'ogni setta e nazione vanno oggidì conciliandosi, perchè aspiranti tutti al medesimo nobilissimo scopo. Felici noi se potessimo essere concordi anche nel resto come lo siamo nelle scienze! E come era dolentissimo il *Giacomazzi* per coloro che nel pensare alle questioni dei medici, concepirono odio contro la scienza e gli esercenti la medesima! I quali dopo aver sparso di ridicolo tutto, cominciando dal ristoratore del francese teatro sino agli scrittori d'epigrammi di questa età, ammalandosi si abbandonavano a sè medesimi.

Nella seconda operetta muove dal dimostrare come i moderni siano superiori agli antichi nell'analisi dei fatti e nelle luminose e generali conseguenze che ne sanno ritrarre. E per convincersi sempre più che le alterazioni morbose sono state pressochè uguali; che uguali per conseguenza furono le cause che le produssero; che una volta conosciuta l'essenza di queste, anche i metodi curativi esser dovevano in ogni tempo uniformi; e siccome la massima parte de' nostri mali

è sempre creduta dipendere dall' infiammazione (designata poi sotto mille nomi), quindi anche l'intenzione dei medici nel curarla, è stata sempre quella di debilitare anzichè di eccitare, di maniera che volendo confessare una storica verità, siamo costretti a dire, che eccettuato il sistema degli *alessifarmaci*, tutti gli altri immaginati da *Ippocrate* fino a noi, quanto sono diversi nei nomi, altrettanto coincidono nella parte pratica. Ed è perciò stoltezza il dire d'alcuno, che i medici sistemi si cangiano come le mode, imperocchè non è già la scienza che siasi al presente cangiata, ma bensì il linguaggio medico e la maniera d'interpretare i fatti, che sono sempre stati e saranno sempre immutabili.

Fra le sopraddette *osservazioni*, trovasi descritta la storia di una bresciana giovinetta, bella come una celeste *Huri*, morta in breve tempo di affezione di un viscere, che appena appena aveva sentito i primi palpiti dell'amore. La malattia, la cura, il decesso quasi improvviso ed il calore che conservava ancora il cadavere di questa infelicissima donzella, aveva fatto rumore per la nostra città, ed attirato contro al *Giacomazzi* una serie di critiche e di vituperj. Delle alterazioni della sostanza del cuore, del suo grande sviluppo, delle aderenze con le proprie cavità e colle sostanze affini, delle formazioni de' polipi entro al medesimo, ecc., quali effetti di pregresse flogosi, ne riscontriamo anche nelle opere di *Senac*, di *Hunter*, di *Monteggia* e d'altri assai. Qual meraviglia poteva fare adunque il caso in questione da obbligare il curante a stamparne la relazione come a propria discolpa?... Il trattamento *curativo* praticato lo desunse da questo: che l'infiammazione da qualsiasi causa proceda, in qua-

lunque corpo si generi, e qualunque sia la forma che assuma, e la parte che occupi, è sempre un processo di stimolo, nè in altro modo curabile, fuori che con metodo *esclusivamente* e *costantemente* dal principio alla fine evacuante e controstimolante. In quanto poi al fenomeno di tenersi il corpo della fanciulla caldo molte ore dopo morte, non mi fa alcuna sensazione, perchè non nuovo, perchè indipendente affatto dalla tenuta cura, e perchè tutti i trattatisti di medicina legale recano esempi di cadaveri che conservarono per 30 e 40 ore e sino a tre giorni il calore.

Dall' osservare il nostro operosissimo medico ad altre malattie del bel sesso, e specialmente di quelle sì frequenti ai nostri giorni a causa del moderno vestire, gli venne desìo di pubblicare un = *Saggio di osservazioni mediche sopra il vestire delle donne.* = Data nella prima parte del Saggio la descrizione anatomica e fisiologica della cute, delle sue funzioni e dei rapporti coll' umano organismo, passa a dire come dai disordini della traspirazione si formino tante varie affezioni sì esterne che interne, e persino la stessa tisi. Raccomanda perciò quali vesti siano proprie di ciascuna stagione e per ripararsi dall' incostanza del nostro clima. Discorre nella parte seconda della loro forma, tanto della parte che deve avvolgere il petto come di quella del resto del tronco, non che degli accidenti dall' essere troppo strette. Le malattie convulsive, i frequenti deliquj, le oppressioni di respiro, le vertigini ecc. sono ignote alle campestri abitatrici, perchè indossano comode gonnelle. Lo stringersi poi troppo la così detta *bustina* sotto alle vesti genera le alterazioni de' visceri abdominali e particolarmente dell' utero, ed è causa a

quasi tutti que' gravi accidenti che sogliono accompagnare la gravidanza ed il parto. Così la donna che studiasi di apparire avvenente, diviene l'inventrice di quelle infermità che le procurano ben altro compenso di quello ch'essa s'era proposto.

Di quanto gli stesse a cuore il femmineo sesso, ci accorgiamo quando amante amato di gentil donzella, la volle compagna della sua vita e alleviatrice delle sue sventure. Questa donna, qual angelo consolatore, allevið i mali che lo travagliarono sino all' ultimo suo spiro, con cure ed uffici tali che non sa prestare che l'amore il più intenso ed il più disinteressato, e n'ebbe in ricambio il caldo affetto e la maggiore estimazione. Fu in allora che potè il nostro *Stefano* dividere piacevolmente le cure dell'uomo sociale, di sposo e di padre amorevole, e concepire le più belle speranze dell'avvenire. Ma l'infelice non sapeva quai giorni doveva attraversare, ed oh quanto egli s'ingannava!

Alle doti dello ingegno associava quelle del cuore, alle virtù pubbliche le private. D'indole dolce, appassionato, sensibile, modesto, con un'anima delicatissima ed eletta. Esattisimo nell'adempimento de' proprj doveri, pronto ad ogni occasione di poter esser utile, giusto e liberale, egli si cattivava l'amore e la stima di tutti quelli che lo avvicinavano. Dominava nel suo sembiante il carattere della melanconia e della meditazione, ma quando ei conversava cogli amici si diffondeva sul suo volto la più grande vivacità. Felice fra le domestiche pareti, perchè anche fra queste l'uomo è degno di osservazione, egli era la delizia della sua famigliuola per la dolcezza ed ingenuità del suo carattere e per le altre virtù che l'adornarono. La sola sua salute turbava quella beata felicità,

Noi abbiamo vednto sinora nel dott. *Stefano Giacomazzi* l'uomo tutto inteuto a promuovere le abbracciate teorie del secolo come scrittore, ma non solamente per farsi leggere ed applaudire, ma per ajutare la scienza; non tanto per mostrare cognizioni, quanto un fiuo e retto giudizio; più colla persuasione che procede dal fatto e dalle prove, che coi puntigli della contesa. Vi feci conoscere l'nomo in varj suoi stati, ed il buon medico-pratico nelle sue cure; ma la sua vita non è ancora spenta del tutto.

Quella predisposizione che portata aveva nascendo alla *emoftisi*, si appalesò sempre più col crescere dell'età, si ingrandì per le continue mentali e fisiche occupazioni, e divenne gigante quaudo per quadagnarsi di che vivere, durò per un intero lustro nella condotta faticosissima dei nostri *Ronchi*. Obbligato dalla malattia a guardare di continuo il letto, si trovò tutto ad un punto deserto, abbandonato, misero. Egli, la compagua de' suoi giorni e quattro bambiue erano senza soccorso e senza pane!... Che fare in tanta sventura?... Si risolse di tornare al paese nativo, fra le braccia de' suoi genitori, con quelli che tutto avevano dato per mantenerlo a divenire medico-pratico.

In quel suo esiglio tutto sparso di fruttifere ed amene colline, di piani verdeggianti, d'un cielo senza nubi e d'un'aere purissimo, con native sorgenti di chiare e fresche acque, egli era condannato a mirare quelle naturali meraviglie da una finestra. In una cameretta del suo umile abituro fortificava l'animo con una sana filosofia, coll'essere grande nella sventura, e qual nuovo *Boezio* perdonava all'ingratitudine de' suoi fratelli. E quando l'implacabile malattia dava tregua alcun poco

agli oltraggi. seduto sopra un letticciuolo, tornava ad occuparsi dello scrivere anche in argomenti di bella letteratura, dalla quale seppe mai sempre togliere quanto bastava ad illustrare, a rendere amena l'austerità della medica scienza, della quale era già divenuto maestro. Incoraggito da que' saggi, benchè imperfetti sino da quando era giovanetto, scelse un soggetto che per l'importanza del medesimo, per lo stile e la forza della dicitura, potesse assicurargli quella letteraria riputazione che si era acquistato anche come medico. E questa è l'opera che versa: *Sul genio, sugli amori e sulle malattie* del più grande e sventurato cantore d'Italia. Infelice, di vita perseguitata, di forte animo è degna di lui la Biografia che estese di quel sommo italiano. La dettò in dialoghi che appartengono alla medicina ed alla letteratura, e la dedicò al suo collega *Tommasini*. Fu grande l'accoglienza ch'ebbe appena vide la luce, molti furono gli encomii. Quasi tutti i giornali d'Italia ne fecero cenno di lode, non che la *Revue* di Parigi, la quale, benchè sempre parca di lode alle nostre opere, fu generosa in questa. L'Italiana Biblioteca così scriveva: »... Innanzi tutto riconosciamo nel dott. *Giacomazzi* un profondo conoscitore del Tasso, un uomo non volgarmente versato nello studio del cuore umano, un'anima che si solleva al di sopra della schiera comune, che vorrebbe lavare da ogni macchia la memoria di uno scrittore che trasfuse nell'animo di lui molta parte de' proprj sentimenti e delle proprie passioni, e formò la delizia di tutta la sua vita ». I tre dialoghi dei quali componsi principalmente il libro, comprendono tre grandi questioni che noi riduciamo alle seguenti parole: *il Tasso fu egli volubile o costante*

ne' suoi amori? Qual fu la vera cagione del suo imprigionamento? — Che cosa dobbiamo intendere pel suo Genio, e donde potè procedere in lui quell' opinione? In quanto alla prima sono anch' io del parere di quel riputato giornale, che il *Giacomazzi* abbia gettato tanta fatica nel sostenere che il *Tasso* era costante in amore, giacchè non era nè necessario nè poteva condurlo ad utile scopo. Di questo è causa l' essere innamoratissimo del divino poeta, e perciò si perdona, perchè quando siamo innamorati si crede e si vuole vedere tutto in bene e di tutta necessità.

A tre capi, dice il nostro biografo, parmi che ridurre si possano le cagioni addotte sinora dai lodati scrittori, per le quali fu imprigionato *Torquato:* 1.° ai suoi troppo liberi amori colla principessa *Eleonora:* 2.° ad un particolare risentimento del duca *Alfonso* per alcune imprudenti parole scagliate contro di lui e di tutta la famiglia e corte d' Este; e 3.° finalmente a ragioni politiche, per impedire cioè che il *Tasso* avesse commercio con altri principi d' Italia, per togliere che non detraesse alla gloria dell' estense prosapia, recando in palese i disgusti che in quella corte aveva provati e far sì che non eternasse il nome di qualche altro sovrano. Ma per forti che siano e convincenti le ragioni da far credere che bastino le prime per l' imprigionamento del gran *Tasso*, noi diamo molta importanza anche all' ultima.

Finora parlò il letterato; ora farassi sentire il medico a dare il giudizio sulla terza questione. — Il *Tasso* ebbe, nascendo, un temperamento che partecipava di quello *sanguigno* del genitore, e del materno *nervoso e melanconico*, e l' indole sua fu mansueta e generosa.

Precoce fu lo sviluppo delle sue membra, grande la sensibilità de' suoi nervi, intempestivo il senso agli affanni ed ai dolori. L'intendimento e il giudizio precorsero nel *Tasso* allo sviluppo del corpo, talchè a 10 anni sapeva perfettamente la lingua latina, e finiti appena i 30 era già uguale ad *Omero*, a *Virgilio*, a *Teocrito;* era il primo epico dell'Italia, ed il più grande filosofo platonico peripatetico de' suoi tempi.

Ma il corpo non può tener dietro senza ammalare a sì alti, a sì rapidi voli dello spirito; e quindi *Torquato*, cominciandosi da fanciulletto, fu di frequente assalito da gagliarde malattie, le quali consistevano precisamente in una infiammazione ora acuta ed ora lenta, che aveva la sua sede nel cervello e negli organi della digestione, o per lo meno dai visceri del basso ventre si tramutava a quello nobilissimo che sta chiuso nel capo, e da questo a quegli passava; lo che torna al medesimo, come a dire una cronica gastro-encefalitide. Questa opinione è giustificata da due serie distinte di sintomi che si ravvisano nelle malattie del *Tasso*, una procedente dall' abdome, dal capo l'altra. E guardando specialmente ai sintomi cerebrali si scorge che il gran poeta fu un vero *melanconico*. Quindi tutti a' suoi tempi, col linguaggio e colle dottrine d'allora, dicevano che il *Tasso* era dominato da un *umore melanconico*, dal quale in lui procedevano tutte le sue stranezze, ed oggidì si può dire che il cervello dell'italico epico fosse ammalato da *monomania*, disordine mentale che si restringe ad un solo oggetto, e mentre ci fa vaneggiare intorno ad alcune cose, ne lascia ragionare perfettamente su tutte le altre. A questa malattia sono inclinati tutti i grandi poeti, perchè le poetiche inspirazioni riducono

appunto lo spirito a quello stato in cui trovansi i melanconici, fortemente agitato e rapito ad un unico oggetto. E questa infermità non solamente lo tormentò fino da giovane, ma si aumentò fortemente dopo i sei lustri dell' età sua da essere delirante; e la prigionia ch' ebbe ingiustamente a soffrire, gli produsse poscia una aberrazione mentale od una vera pazzìa *.

Ma quest' opera, credete voi, o signori, che potesse il *Giacomazzi* farla stampare in quelle sue strettezze domestiche, se non vi fosse stato un generoso editore?.... Ella giacerebbe ancora negli scaffali della piccola sua biblioteca, a danno grande della sua riputazione e della repubblica letteraria. Nè con sì bella correzione sarebbe sortita alla luce, giacendo quasi agonizzante a letto, se il professore *Nicolini* (ora prestantissimo segretario dell' Accademia) non vi avesse posto mano; giacchè l' amicizia dei buoni non abbandona mai l' amico nelle avversità, ma da questa anzi si avvalora ed affranca. E come la sentisse nel suo petto questa fiamma il *Giacomazzi*, e quanta gratitudine il movesse, vel dicano le sue lettere agli amici, dal benemerito librajo *Cavalieri* raccolte. E ancora quanto sentisse di sè medesimo, il proverò col trascrivervi queste poche linee che indirizzò all' *Arici*, dopo ch' ebbe letto i lodevoli cenni a lui diretti nel Commentario 1831: » Molti dir potriano » coll' esoso *Scariota: Ut quid perditio haec?* A che » un tale scialacquo di lodi per me, poverissimo! Ma » l' amico sa quanto io sia vicino ad ogni maniera di » disinganno, per non superbire: *Misit enim unguen-*

* Vedi l' articolo inserito nella Biblioteca Italiana dell' eruditissimo sig. *Ambrosoli.*

» *tum hoc in corpus meum; ad sepeliendum me* » *fecit* ».

Ma qual gioja ultima provò il nostro medico vicino a morte nel vedersi onorato d'una visita del suo amico-maestro *Tommasini!* Questa fatta appositamente venendo da Parma a Bedizzole per vedere il suo carissimo, accrescerà la sua fama e innesterà nella corona d'entrambi un gentil fiore, simbolo del vero merito e dell'amistà, che tutto quaggiù uguaglia. Egli che lo vedeva già moribondo, non potevasi allontanare dal suo letto; più che amorevole fratello cercava di consolarlo con una qualche lontana speranza. La addolorata famiglia fattesegli attorno aspettava palpitando dal suo labbro o il tristo ferale annunzio, o il vaticinio della salute. Ma tutto era consumato, meno però le sue pene che ancora non erano finite. Tutto doveva provare. Lunga e dolorosa malattia, l'ingratitudine, il dispiacere a non prolungare la vita, mentre vedeva che possedeva elementi ed occasioni a divenire grande, il non poter finire a stampare tutti i suoi scritti, morire a 40 anni.

Ma ti consola, o spirito illustre e sventurato, che viva durerà la tua cara memoria fra noi e in questo Istituto. Rallegrati, o benedetta anima, nel dirti che sebbene i tuoi contemporanei non ti fossero a paragone de' tuoi meriti cortesi te vivendo, spesero a ricordarti ai posteri erigendo un monumento nel grandioso nostro cimitero, nel nostro Pantheon, scolpendovi sopra a maggior tua gloria le seguenti parole onorevoli e care:

A · RICORDANZA

DELLE · SVENTURE · DELLE · VIRTÙ

DELL' INGEGNO

DI · STEFANO · GIACOMAZZI

MEDICO · E · LETTERATO

GLI · AMICI.

APPENDICE

ALBERTI TOMMASO, medico primario dell' ospedale magg., e censore della patria accademia. Coltivatore indefesso delle mediche discipline, esempio di ogni sociale virtù, egli è degnissimo di essere annoverato fra i primi di questa appendice, anche se l' ordine alfabetico da noi adottato nol portasse. Le molte sue occupazioni non gli permettevano di usare degli studj sì lungamente come accennava il suo desiderio; ha scritto però con fina erudizione varj trattati di scienze mediche, ed alcuni *casi più istruttivi riscontrati nella sua pratica*, dei quali arricchì i giornali periodici. Uno di *dubbio sesso*, avvenuto in Brescia gli fu cagione di spaziare nel vasto campo della Storia naturale, della fisiologia e della legale medicina, combattendo con sana critica i molti pregiudizj sul preteso umano ermofrodismo creduto per molti secoli, e che non esiste che nell' immaginativa de' poeti. Nell' incertezza in che si era a que' tempi di poter trasportare la china-china dalle Americhe per l' impedito commercio, egli fu il primo a proporre l' uso della corteccia d' *Ippocastano*, qual febbrifugo da lui adoperato con felice successo nell' ospedale. — Epilogò in una memoria letta all' Ateneo: la *Storia della medicina* prima che si conoscesse quella dello *Sprengel*, richiamando alla mente de' suoi colleghi le opere ed i sistemi dei padri della medesima. Per lo insegnamento delle mediche dottrine presentò un Testo che servir dovea di Codice generale di precetti per la *Medicina, Chirurgia e Farmacia*, acciò le apprendessero con maggiore facilità e prestezza gli studiosi

di queste scienze allora che la patria godeva del privilegio delle scuole ad uso Università. Inoltre pubblicò colle stampe: *Dell' infiammazione dei polmoni* degli animali i più utili all' agricoltura istruendo anche dei mezzi i più semplici per guarirla. In altro opuscolo, sulla *febbre gialla*, fece conoscere la sua natura e la maniera di curarla con un' appendice: *Della efficacia dei vapori nitrici ne' morbi contagiosi*. Nell' anno 1811 nel quale cessò la comm. sanitaria, venne nominato primo medico di delegazione provinciale e per ben due volte che occupò quel posto diede sempre a vedere di essere possessore di tutte quelle cognizioni che si ricerca in un magistrato sanitario. Fu il primo ad introdurre fra noi il vaccino. L' ultimo suo scritto trovasi stampato nel Giornale di pratica medicina compilato dai prof. *Brera* e *Ruggeri* a Padova, ed ha per titolo: *Osservazione sopra una letale effusione di sangue nel torace per ferita dell' aorta, cagionata da interna puntata per una escrescenza di una vertebra dorsale*. — Nacque in Travagliato e morì in Brescia nell' autunno del 1838.

ALFERI ANTONIO, profess. di medicina pratica verso la metà del secolo decimo ottavo in Brescia. A Padova fece stampare dal sig. Sardi: *Medicina bis Victrix*.

ANTENORI ANTONIO chirurgo. Per una polemica ch' ebbe con un suo collega, il quale lo aveva censurato di aver malamente curato un nobile bresciano, stampò a propria giustificazione la seguente memoria: *Ragioni, dottrine e decisivo invito di Antonio Antenori chirurgo ottuagenario di Brescia contro le stampe del dottor E. Capredoni*. Si conserva presso privata libreria un suo manoscritto che estese in più giovane età che s' intitola: *Saggi di chirurgia pratica*, il quale meriterebbe la stampa per le molte dottrine in esso contenute.

AQUATÈ PAOLO, dott. in medicina nel 1500. Scrisse e stampò dal Salmo: *De Tribus doctrinis ad mentem Galeni*; in Brescia anno 1522.

ARNIGIO BARTOLOMEO nato nel 1523, nella più bassa condizione fu uno dei più celebri letterati del suo tempo. Suo padre era fabbro-ferrajo, e gli insegnò da prima questa professione, cui esercitò fino all'età di diciotto anni. Allora spinto dalla sua inclinazione, cominciò a dedicarsi allo studio delle lettere, traendo soccorsi ora da un amico, ora da un altro. Riuscì per tal modo, non senza stento a porsi in istato d'entrare nella Università di Padova. Là vi studiò particolarmente la medicina e dovette i mezzi d'esservi ricevuto dottore alla generosità di alcuni Bresciani, i quali conoscevano in lui talenti naturali ed estraordinarie disposizioni. Ritornato a Brescia si mise sotto la protezione del vecchio medico *Conforti*, il quale gli procurò utili pratiche; ma alcune delle quali gli riuscirono tanto male sì in città che in campagna, e gli fecero morire tanti malati, che fu in procinto di essere lapidato, e non si salvò che colla fuga. Abbandonò allora la medicina, ch' egli aveva coltivata più per necessità che per passione, e si dedicò alle lettere. Soggiornò per qualche tempo a Venezia ed in altre città, dove ebbe gran numero di allievi. —

Era da poco tempo tornato in patria allorchè venne con stipendio nominato segretario e professore nell'accademia degli *Occulti*, nel quale posto durò fino alla sua morte avvenuta nel 1577, vittima del contagio di quell' anno. In Brescia fece stampare: *Meteoria*, ovvero *discorso intorno alle impressioni umide e secche*. A questo trattato, il più antico forse che i moderni abbiano scritto sopra tali materie, sono aggiunti pronostici perpetui, effemeridi ed altre applicazioni più o meno arbitrarie della filosofia naturale. Dopo un anno stampò ancora: *Dieci veglie degli ammalati costumi dell'umana vita;* opera di morale ch'ebbe grande riputazione, e che ne conserva abbastanza acciò si abbia a rimproverare *Fontanini* per non averla messa nella sua *Biblioteca italiana*.

BAGATTA GIUSEPPE di Desenzano, fratello del benemerito

abata istitutore di quel collegio e ginnasio; morì nella cura del tifo petecchiale nel 1816 in Brescia, stampò: *De re medica et praecipue de Haemophtysi*. Fece edita pure un' epistola diretta al dottor Bonelli: *Sulla medicina di Brown*, la quale venne dal prof. *Frank* inserita nelle sue opere.

BELACATO LUIGI, professore di medicina in Padova correndo il 1600, al dire del *Brocchi* nei Commentarj accademici e dal *Peroni* nella Bresciana Biblioteca. Scrisse delle *Consultazioni*, alcune delle quali furono stampate con quelle del *Montano* da *Gio. Cratone* ed altre unite alle estese dal *Trincarelli*, in Basilea. Le lezioni che dettava dalla cattedra vennero pubblicate colle opere del *Welschio* in Ulma. Le annotazioni sopra gli afforismi d' *Ippocrate* esistevano manoscritte presso un *Pignoria* in Padova.

BELUSCHI PIETRO. Ricordiamo un uomo, morto nel 1834, che condusse sempre una vita singolarmente tranquilla, semplice, uniforme, vissuta nella pace domestica e nel pubblico esercizio dell' arte salutare. Fu per ben 40 anni primario dell' ospitale maggiore; di carattere franco, pronto e d' un tatto medico squisito, acquistossi grido di buon pratico, il quale non si estese però oltre i limiti municipali. Libero di pregiudizj e di prevenzioni studiò la natura ed osservando i fenomeni dei morbi e de' medicamenti con discreto criterio e senza grandi cognizioni si stabilì un metodo di curare facile e semplice, e gli esiti felici che ne otteneva mostrarono che l' arte salutare ha bisogno più di osservazione e di buon senso, che di sistemi e di erudizione.

BETTERA FELICIANO, vedi la sua accademia, detta degli *Eccitati*.

BIANCHI VINCENZO, nacque in Brescia nell' anno 1748, ebbe la prima educazione alle scuole di Santa Maria delle Grazie, dirette in allora dai padri Gesuiti. A ventiquattro anni venne a Padova laureato dopo aver udito le lezioni d' un *Caldani*, della *Bona*, del *Calza*

e d' un *Sografi*. Ripatriato fu per un triennio medico-assistente nel maggiore nosocomio, finito il quale si diede a praticare l' arte per la città, ove già bella aspettazione era di lui sorta. Straniero a tutti quei politici sconvolgimenti che segnalarono il finire del secolo decimo ottavo, rifiutò impieghi che gli vennero offerti, non volendo occuparsi che della medicina e del ben' essere della sua famiglia. Si conservano presso alla medesima varii trattati di clinico argomento che lo fanno conoscere quanto fosse versato nella medica scienza. Morì d' apoplessia fulminante il 9 aprile del 1813.

BOCCALINI FRANCESCO di Asola, medico, filosofo e letterato del secolo XVI. Scrisse: *Apologia adversus aliquot Donati Mutii in Hipocratem et Galenum convitia.* Altra: *De secanda vena in praegnantibus, Epistola.* Terza: *De causis pestilentiae, Venetiis* 1556 in 4.°

BONARDI DIOMEDE, esercente la medicina in Brescia nel cinquecento. Diresse le sue osservazioni sopra *Galeno,* e ne stampò nel 1490 le seguenti: *Galieni pergamensis opera edita studio Diomede Bonardi phisico Brixiensis.*

BONDIOLI GIUSEPPE di Salò. Ha un trattato sopra le ferita in generale, e diverse memorie di pratica chirurgia.

BONDONI S. P. medico-condotto in Bogliacco. Fece inserire nell' opera del *Roncalli* una memoria che trattava della *Nosomatologia* e della *Terapia* de' morbi dominanti nella Benacense riviera.

BONELLI ALESSANDRO medico-pratico in Brescia, socio della bresciana accademia e di quella di Venezia. Dopo aver per alcuni anni (laureato che fu in Padova) insegnato filosofia nelle patrie scuole si ridusse alla beata quiete domestica ed agli ufficii del medico ministero. Nell' anno primo dell' istituzione del patrio Ateneo vi lesse le seguenti memorie: *Sui motivi che hanno ritardato i progressi delle mediche scienze — Sulla sanguina circolazione e sui scopritori della medesima — Analisi della dottrina Browniana*, in

risposta alle critiche del dottor *Mocini* di Lonato. Questa gli meritò encomii de' celebrati maestri ed il diploma della veneta società, il quale essendo esteso da un *Aglietti* mi compiaccio di trascriverlo. » La società di medicina in Venezia desiderosa di riunirsi in fratellevole corrispondenza coi professori di medicina più riputati dello stato, coll' oggetto di rivolgere e di concentrare allo scopo unico di utilità e di onor nazionale gli studj e le cognizioni di tutte, ha col consenso unanime de' suoi membri qui residenti eletto V. S. in socio corrispondente. —

Spera la società che accogliendo voi in buona parte questo non equivoco testimonio della sua estimazione ch'ella vi porge, vorrete altresì concorrere coi vostri studj e colle vostre applicazioni al più pronto e facile adempimento di quel piano ch' ella si è proposto, e ch' è unicamente diretto all' incremento ed alla gloria della medicina nazionale. —

BONO BERNARDO, professore, medico attuale del nostro maggiore ospedale, e dell' accademia di agraria e di fisica membro; negli atti della quale si leggono gli estratti delle seguenti memorie: *Relatio excerpta ex literis de quodam aegroto singulis paroxismis sanguinem loco urinae excernente — Singolar. Visionem depravatam, et vitae prolungationem per respirationem alterati aeris — De scorbuto nostrarum regionum advena exotico, observationes — De respiratione secundum exoticorum mentem sermo abortivus.*

BRESCIANI DOMENICO salodiense, chirurgo e membro dell' accademia di scienze, lettere ed arti del dipartimento del Mella. Non si occupò che di letterarj argomenti, specialmente pel teatro.

BRESCIANO GIROLAMO. Fatti i suoi primi studj in Salò, sua patria, procedette a Padova i medici — Nell' accademia benaceuse fiorente nel secolo XVI lesse oltre diverse memorie di letterario argomento, le seguenti: *Nova medicina, in qua multorum errores in hac praestantissima facultate deteguntur — Phisiologiae*

lib. II quibus naturae miracula miro ordine et doctrina explicantur.

BUCCIO CARLO. Bagolino, nella Valsabbia, lo vide a nascere il 17 dicembre 1741; ebbe i primi erudimenti nelle lettere in Brescia dai padri somaschi, e l' onore della laurea in medicina nell' antica scuola patavina. Coltivò con massimo trasporto la matematica e la fisica, e massimamente la parte migliore della medesima, l' *elettricità*. Con questa tentò di voler spiegare il più grande arcano della natura, il più celato, il più studiato e che fu sorgente di tante ipotesi, voglio dire quello della generazione. Anche nell' altro scritto che stampò sulla malattia appartenente più alla teologia che alla nostra scienza, *degli ossessi*, voleva che il diavolo di cui si credevano invasi non fosse che fluido elettrico.

Nell' archivio del bresciano Ateneo trovansi le seguenti memorie, alcune manoscritte, altre stampate, delle quali ne diede conto ne' Commentarii il chiarissimo abate Bianchi, segretario del medesimo e maestro nostro desideratissimo: *Lettere demologiche — Sugli agenti della vegetazione*, inscritta negli annali del benemerito *Filippo Re*. — *Esame critico sul sistema medico di Brown — Sulla predizione dei terremoti — Sulla nobiltà dell' agricoltura — Osservazioni sulla coltura e sull' uso del grano-turco — Origine e caratteri della pellagra e mezzi per estirparla — Sulla perfettibilità della medicina — La medicina è un' arte puramente congetturale — Sull' influenza dell' elettricità nella vegetazione — Sulla riproduzione degli animali e particolarmente dell' uomo — Dell' uso medico dell' elettricità e del galvanismo — Sul freddo e sulle variazioni barometriche*. Dopo si ritirò nella terra di Concesio, nella quale morì.

CALEGARI STEFANO di Carpenedolo, medico-pratico e scrittore. Di tutto quello che si occupò non abbiamo alle stampe che tre epistole inserite nell' opera Roncalliana col titolo: *Consulti medici — Del danno che cagio-*

nano le paludi cogli effluvii — De motu cordis et meningium — Sull' innesto del vajuolo.

CALZAVEGLIA Nob. VINCENZO, dottore collegiato. Fu quegli che confutò i medici *Valdagno* e *Donzellini* sull' uso della triaca nelle febbri pestilenziali. Vedi l' elogio del *Donzellini*.

CAPREDONI ERCOLE, il critico del sopra nominato *Antenori*. Stampò: *La verità smascherata contro A. A. intorno alla cura delle ferite di bresciano caval. — L' innocenza trionfante*, apologia prima — *La verità trionfante*, apologia seconda; senza nome di stampatore.

CASALI VINCENZO da Brescia. Fu allievo del *Da-Monte*, veronese, il primo professore alla clinica dell' I. R. Università di Padova, della quale il nostro concittadino stampò a Parigi la storia, un cento e più anni prima di quella *De la Boe*.

CASTELLANI prof. GAETANO. Diede opera agli studj di medicina nell' università di Bologna ove palesò un ingegno assai pronto a progredire in ogni ramo di cognizioni. Ma chiamato dalla fama e dalla dottrina dell' illustre *Nannoni* a Firenze (la città intellettuale, le Psiche del medio evo, cara al cuore ed alla imaginazione) ivi fu addottorato in ambo le scienze e si lodò dell' amicizia del maestro, la quale essendo nata in animi gentili e colti sempre continuò. Dopo aver intrapreso per acquistar maggior esperienza varj viaggi per l' Italia e Francia, si condusse finalmente a Brescia ove introdusse una nuova chirurgia, formando una nuova epoca alla medesima. Nominato chirurgo primario nello spedale maggiore ebbe a lottare fortemente contro i pregiudizj sanzionati dall' ignoranza risguardante la chirurgia di que' tempi, col riformare i chirurgici apparati e col diminuire e semplificare la farragine de' rimedj adoperati nel nosocomio. Richiamò i suoi colleghi allo studio della guida delle mediche scienze, l' anatomia, ed amalgamando la medicina alla chirurgia (dell' importanza della quale si vede al presente sulle università) lesse una memoria all' acca-

demia, della quale era censore, indicando la maniera di applicare i sistemi medici ai chirurgici, massimamente il browniano, come faceva uno *Scarpa* ed un *Monteggia*, ed i metodi più semplici per operare. Con altro scritto insegnò pure quali studj erano necessarj a sapersi a chi vuol essere esperto e dotto chirurgo. Instituite anche fra noi le scuole ad uso università venne eletto clinico-operatore ed a professore di anatomia umana, ne' quali ufficj procacciossi molto onore e profitto agli alunni. Tradusse e commentò l'opera anatomica di *L. Caldani*, facendola servire di testo agli studiosi, unendovi le proprie osservazioni. Voltò in italiano il *Trattato delle malattie degli occhi* del prof. *Iannin* arricchendola di molte correzioni ed aggiunte. Mandò memorie in dono alle società scientifiche di Firenze, Bologna e Venezia, delle quali era socio corrispondente, ed articoli onde accrescere la messe ai giornalisti. — Interessantissimo è l'opuscolo che fece di pubblico diritto: *Sull' abuso di seppellire i morti in città*, dal cui danno fu conosciuta la necessità nell'anno 1810 di erigere cimiteri fuori dell'abitato, onde non infettare l'aria delle mefitiche esalazioni de' corpi putrefatti. — Fu in appresso preside della commissione sanitaria provinciale.

Morì pieno di anni e di meriti l'anno 1823, e venne sepolto in uno de' colombaj nella popolata città degli estinti, dove la seguente iscrizione Morcelliana ricorda a' posteri la sua memoria e quanto ei fu.

KAIETANVS . CASTELLANI . IACOB. . F . BRIX

MEDICVS . AC . CHIRVRGVS . ÆTATIS . SVÆ . PRÆSTANTISSIMVS

QVI . IN . CELEB . ITAL . ACADEM . FLOR . ET . BONON . STVDIOR . CVRRICVL . CVM . LAVDE . EXEGIT

INSTITVTORIBVS . VV . CC . MASCANIO . ATQVE . NANNONI

LAVREA . DONAT . ART . SVÆ . EXERCEND . CAVSSA . IN . FREQVENT . ITAL . AC . GALL . NOSOCOM

CLINIC . HVMANITER . SAPIENTERQVE . COLVIT

REDVX . IN . PATRIA . QVIDQVID . NOVISSIME . INVENT . ET . ART . PERFIC . AMPLIFIC . OPORTVNVM

IN . BRIX . NOSOCOMIVM . INVEXIT

CVIVS . IN . SVMPTIBVS . COERCEND . SOLLERT . CONSIL . PATRIA . SENSIT . CIVES . SVSPEXERVNT

PRÆPOSIT . PER . PROVINC . SANIT . TVEND . AC . DOCTOR . DECVR . R . LICEI

MVNERIBVS . OMNIBVS . INTEGRE . FVNCTVS

SCRIPTIS . INVENT . DOCTOR . LAVDES . MERITVS . ATQVE . IN . MVLTA . PER . ITAL . SAPIEN . COLLEG . COOPTATVS

MORVM . AMOENITATE . ANIM . INTEGRIT . PROBATIS . AC . CIVIB . APPRIM . CHARVS

DECESS . IN . PACE . NON . MAII . AN . MDCCCXXIII . AETAT . SVÆ . LXXIII

IN . HOC . COEMETERIO . PATRIÆ . CHAR . IPSO . SVADENTE . EXTRVCTO . SEPVLTVS . EST

NE . MORTVVS . INFICER . QVOS . VIVVS . INCOLVM . SERVAVIT

VRNAM . CVM . TITVLO . HEREDES . BENEFACT . DESIDERATISSIMO

GRATI . ANIMI . SENSV . PP.

CATTANEO GIAMMARIA di Salò, medico-pratico in Venezia, indi archiatro all' I. R. Corte di Vienna, dalla quale venne fatto cavaliere. Scrisse e stampò della malattia del re d' Ungheria, e sopra diversi altri argomenti scientifici e letterarj, che conservansi manoscritti presso i congiunti. Morì nell' anno 1531.

CAVALLI FRANCESCO, lettore alla cattedra di medicina in Padova, prima che questa università venisse chiusa durante la guerra di Cambrai. Grande conoscitore di lingue esotiche e dell' astrologia giudiziaria secondo i pensamenti di *Pietro d'Abano*. Vedi *Manuzio* e *Tiraboschi*. Nei consiglj di *Antonio Germisone* trovasi l' unica memoria intitolata: *De animali theriacam*, indicando la formazione di quell' antico rimedio.

CICOGNINI GIULIO, medico-condotto in Pontevico e socio dell' accademia Mazzuchelli, nella quale lesse: *Dell' epidemia bovina*, istoria, parere e rimedj, stampata poi dal *Sabio* in Brescia nel 1747.

COMINCIOLI GIACOMO da Gargnano, riviera benacense. Compito l' accademico arringo si portò a Milano alla disciplina dell' insigne medico *Alessandro Saceo*, lettore di anatomia in quel grande spedale. Ripatriato, ebbe la condotta medica del suo paese. Nell' anno 1734 morì dopo aver fatto stampare in Venezia: *Phlebotomiae usus, et abusus, nec non remedia ministrandi ratio ad examinis lancem revocata* — *Epistolae quaedam medica-theoretico-praticae*: in Trento 1717.

COMPARONI di Vestone, Valsabbia, lo storico del suo paese. Il di lui figlio *Giacomo*, socio degli atenei di Brescia e di Salò compose: *Meditazioni teorico-pratiche sopra la nuova dottrina di Brown* — *Due dissertazioni sopra il modo di aumentare il bestiame nelle nostre contrade e particolarmente i bovi e le pecore* — *Della elettricità animale* — *Sopra il freddo preso per la sola privazione del calorico* — *Sopra gli effetti del caldo e del freddo sui corpi animati*.

CONFORTI GIROLAMO, medico superiore al suo tempo, professò medicina in patria con italica fama. Fu medico

consulente dei duchi farnesi; non scrisse che sul vino: *De vino mordaci*. Brescia 1570.

CORNALBA MATTIA. Nacque in Chiari nell'anno 1683 ai 7 di novembre, figlio unico della sua famiglia. Venne educato nelle umane lettere da un suo zio religioso e nella filosofia nel seminario di Bergamo; a Padova ottenne la laurea nelle scienze filosofiche e mediche. Reduce fra' suoi ebbe la condotta del comune di Rodiano, villaggio poco distante da Chiari. — Non si dilettò che a scrivere poesia, come si legge nelle raccolte stampate in pubblici eventi e per domestiche circostanze.

CURZIO NICOLO', pubblico precettore in Padova. Venne eletto pochi anni dopo il *Donzellini*, sebbene da nessun scrittore bresciano sia nominato. Il *Vanderlinder* nei suoi scritti medici fa cenno del suo metodo nell'arte di guarire, e nella biblioteca del *Possevini* si trova stampato il *Metodo di consultare*, dettato quando istruiva dalla cattedra, del quale il raccoglitore ne parla con molta stima. Il trattato sui *medicamenti linitivi e purganti* fu stampato in *Ghissa* per cura di *Gio. Tessen* nel 1614. La sua cattedra durò cinque lustri, e morì nel 1576.

DELFRATE GIULIO di Calvisano, professore emerito di medicina pratica degli spedali di Brescia, morto d'apoplessia il giorno 28 febbrajo 1839.

DUSINI LODOVICO di Rovato, medico erudito, professore di clinica in patria, socio dell'accademia ecc.

Non di rado uomini di sommo sapere, di esemplari costumi, e di una vita tutta impiegata all'egra umanità, scendono quasi inosservati nella tomba, senza che nè di fiori nè di pianto si consoli, nè una penna consacri uno scritto alla loro memoria; così avvenne del *Dusini*. — Nato in questa terra beata per aver dato la culla al Raffael Bresciano (il *Moretto*), al teologo *Taglietti*, allo storico *Cozzandi*, ai letterati *Lazzaroni*, ai medici *Bettera* e *Guadagni*, si trasferì alla città ove venne educato dai figli dell'*Ojola*. In Padova ed in Bologna studiò la medicina. Ritornato dagli studj fissò

stanza in Brescia. Ecco quanto disse di lui il padre *Guzzago*. » Il solo nome del prof. *Dusini* bastar potrebbe per un elogio, nè certo si può imprendere a ragionare delle sue mediche cure senza sentirsi compreso da quella riverenza che a tanto uomo è dovuta. Oltre alla maravigliosa unione di tutte le sociali virtù da rendersi da tutti desiderato, egli era di acuto ingegno e desideroso delle più severe e nobili discipline. Ma lo studio nel quale si qualificò si è l'arte salutare da lui esercitata con tal fama da gareggiare coi più valenti professori del suo tempo ». Benemerito col sostenere con molto zelo la pubblica istruzione a vantaggio della gioventù, col promuovere fra noi ogni sorta di letteratura, ed in particolare per essersi prestato con tutto sapere alla direzione degli spedali, nulla omettendo per compire e per volgere a comune utilità i suoi studj. Morì improvvisamente il 27 gennajo 1806 con lutto universale, e nella chiesa delle scuole dipartimentali ebbe solenni esequie ed onorato avello.

EMILI Nob. MARCANTONIO, professore di medicina e versatissimo in altri studj sì filosofici che letterarj. Vedi *Roncalli* ed il suo elogio.

FABENI LELIO, già medico-attuale dell'ospitale di Chiari. I medici clarensi ebbero fama come i letterati descritti parlando delle accademie. Cominciamo col nominare un *Bajetto* (oltre quelli notati in apposito articolo) che fioriva nel 1500: Un *Martinengo*, archiatro del duca Ubaldo II di Urbino: Un *Ronco* filosofo e medico che pubblicò nell'anno 1600: *Sinedrio pseudicatico*, ovvero *Collegio de' Medicastri*. I professori *De Rociis*, l'accademico *Sbardolini*, e l'esperto e dotto chirurgo *Migliavacca* che scrisse operette di molto merito: *D' una disfagia Esofagea — Sopra le rotture incomplete della corda magna*; inventò anche un nuovo metodo per la cura della fistola lacrimale, e resesi oltremodo benemerito colla dissertazione che pubblicò *contro l'abuso delle nutrici mercenarie*. — Ma

al tempo però che il *Fabeni* si stabilì in Chiari la medicina non si praticava secondo gli ammaestramenti delle università, giacchè confessava ch' era ridotta a misero stato. Coi *risultati ottenuti in quell'ospedale* nell' anno 1811 fece conoscere ai medici vecchj la riforma della medica scienza, mercè i lavori di sommi italiani, e specialmente dell' immortale *Rasori*. I pratici *Basetti* e *Salvetti* cooperarono essi pura al ristauramento della nuova medicina in quel paese.

FENAROLI CARLO, fratello del vivente venerando nonagenario *Giambattista* professore emerito di chirurgia dei patrii ospedali. Percorsi ch' ebbe il *Carlo* gli studj letterarj in un collegio a Firenze, si iniziò ne' medici, nelle bresciane scuole, ed a Padova sotto gli auspicii d' insigni precettori venne laureato. In Brescia praticò l' arte nelle sale del maggiore ospedale diratte dal medico-pratico *Bono*. Fu per *undici lustri* in condotta al suo paese di *Gussago* ad a *Cellatica*, indizio certo che alla somma perizia dell' arte associava anche le doti del cuore.

FERRARI OGNIBENE, medico collegiato e pratico valente nel secolo XVI. Scrisse sopra Ipocrate: *De regulis medicinae — De arte medica infantium*, lib. IV. — *De aphorismismorum particulae, lib. tres;* in Brescia nell' anno 1577.

GABRIELE da Brescia, così appellato nelle sue opere, medico pratico di grido in Venezia durante il quindicesimo secolo.

GALLO ANDREA, tenuto da alcuni scrittori per tridentino, ma il *Cozzandi* e *Roncalli* affermano che è bresciano. Fu archiatro dell' arciduca d' Austria nel secolo sestodecimo. Pubblicò in Brescia ed in Lipsia: *Fascis de peste et perineomoniae pestilentiali cum sputo sanguinis, feb. pestilentialis etc. — Consilia medica* 1601.

GALLUCCI GIAMPAOLO di Salò, accademico unanime e concorde ed uno de' fondatori della seconda accademia di Venezia instituita li 21 giugno 1593. Oltre l' essere molto versato nella medica scienza lo era moltissimo

anche nell' astronomia, cosmografia e cronologia, come ne fanno non dubbia testimonianza i varj trattati che stampò in Venezia.

GALLUZZI, medico salodiense. Nell'anno 1488; al dire del l'*Alidosi* nella sua storia della pontificia università di Bologna, leggeva medicina in quella scuola, ed era rettore magnifico degli scolari oltramontani.

GLISENTI ANTONIO di Vestone, medico e naturalista, morto nell'anno 1576. In Venezia diede alle stampe: *Trattato del reggimento del vivere, e delle cose necessarie per conservarsi sani nei tempi pestilenziali — Il sommario delle cose che dispongono i corpi a patire la corruzione pestilenziale.*

GRAZIOLI ANDREA di Toscolano, medico di alta ed italica riputazione. *Brunati* nel suo dizionarietto degli uomini illustri della riviera, così si esprime all' articolo di questo professore. » Studiò in Padova nella filosofia e nella scienza medica, e ottenutane la laurea quivi vi tenne pratica della medesima. Nel 1553 però egli se ne era già partito, anzi medicava in Desenzano, come narra egli stesso, e poi non so quanto dopo, nel mantovano per cinque anni. Nell'anno 1567 egli si ridusse nuovamente in Desenzano, chiamatovi a curare la pestilenza delle petecchie ivi allora dominante: nel che egli e messer *Pietro Giudici* chirurgo, riuscirono così felicemente, che mercè la cura e diligenza loro, quella *passò con poca mortalità di popolo,* come narra il *Grataroli.* Dopo la dimora di qualche anno fatta in Desenzano anche dopo la fine di quel morbo, il *Grazioli* fu medico a Montagnana, dove egli compose poi e diede alla luce il suo *discorso della peste,* che gli portò tanta fama e lo mostra dottissimo e sapientissimo nell' arte medica. Essa contiene utilissime speculazioni intorno la natura, le cagioni e la curazione della peste, con un catalogo di tutte le pestilenze più notabili de' passati tempi «. Del merito di quest'opera, così ragiona il chiarissimo dott. *Francesco Zane* di Salò in una sua *Accademica lezione* manoscritta —

Riguardo il merito intrinseco vi spiega una scelta ed assai vasta erudizione nel chiamare ad esame tutte le opinioni allora dominanti intorno a tale argomento; ragiona con molta profondità ed assennatezza intorno alle cause che possono aver dato origine a quella epidemia: e ciò ch' è più assai da stimarsi, propone un assai ragionato metodo di cura. In effetto trattava egli quella sua peste, che già non doveva per avventura essere altro che un vero *tifo petecchiale* quasi nel modo istesso che si tratterebbe attualmente dai migliori nostri medici un' eguale malattia. Il salasso fatto con mano prudente e nel principio del male, massime nei soggetti di temperamento sanguino, ed i deprimenti tolti dalla classe dei più blandi purgativi erano i suoi prediletti rimedj. Egli non ristette dal ricorrere al salasso, malgrado, per quanto asserisce, vi si mostrasse contrario il gran *Fracastoro*, che fu da lui più volte consultato intorno a tale malattia. Non manca per altro di tributare nel resto a quell' uomo sommo le dovute lodi. Che poi il *Graziolo* abbia seguito nella cura delle febbri che allora dominavano in Desenzano, i migliori precetti dell' arte seppure non si deve anzi dirlo autore di molti, lo si può argomentare anche dall' esito di che si è detto di sopra sulla narrazione del *Gratarolo*. » Altro merito daremo al nostro clinico d' essere stato il primo a prescrivere i lazzaretti.

Si occupò anche il *Graziolo* delle opere di *Avicenna*, fatica improba, sebbene in queste sue interpretazioni del medico arabo si trovano disposte in miglior ordine, espresse con molta più eleganza di latinità e più conformi al testo originale, che non lo furono per lo avanti, senza però avere la speranza che alcuno si metta a studiarle. Le opere di *Avicenna*, dice lo *Sprengel*, non potevano aver voga che nei secoli della più caliginosa barbarie, non in quelli della fiorente greca medicina nè fra le moderne ingentilite nazioni.

GUADAGNI GIANFRANCESCO. Fece un brillantissimo corso di studj nell' università di Bologna sotto ai celebrati professori *Galeazzi* e *Beccari*. Ivi ancora giovanetto si distinse nella fisica esperimentale e nelle matematiche. Ricevuta la laurea si trasferì a Padova alla scuola del *Vallisnieri*, di poi a Roma, a Napoli, a Firenze ed a Torino; e conversando colle società dei dotti di quelle capitali, acquistò un buon corredo di cognizioni. Ebbe molto genio per le belle lettere, ed è stato membro dell'adunanza *Mazzuchelli* ed accademico errante. Lesse in queste accademie le seguenti dissertazioni, le quali videro poi la luce alcuni anni dopo in un volume assieme agli *atti* dell' accademia: *Sopra i diversi sistemi del mondo — Sulle aurore boreali — Riflessioni intorno all' utilità dell' innesto — Istoria e diario dell' innesto del vajuolo*. Morte lo tolse nell'età di novant' anni in Brescia nel 1794.

LANCETTA TROILO di Maderno, conte del romano impero, creato da *Ferdinando* re de' romani, fu medico celebre in Venezia, dove anche, secondo la narrazione di alcuni storici, curò la pestilenza del 1630, della quale poi ragionò in un suo libro. E questo ed altri di mediche dottrine a di altro genere diede alle stampe tutti scritti in pessimo stile, ma importanti per la scienza, specialmente riguardata nel tempo in cui fioriva l'autore: *Della pestilenza comune a' bruti e del contagio mortale dell' uomo, con dialogo attinente alla missione del sangue al taglio della vena*. Con altro dialogo parla del finimento naturale del contagio; di quest' ultima ne parla anche *Haller: Raccolta medica ed astrologica*, divisa in due discorsi: 1.° per *Ippocrate* contro *Galeno: Dell' abuso comune di cavar sangue col salasso alle febbri* — 2.° *Ippocrate ed Aristotile contro gli astrologi giudiciarj in generale come per uso di medicina*.

LOCATELLI GIACOMO nato in Canneto, in allòra diocesi bresciana, fu educato nelle umane lettere a Brescia, ove dimora tutt' ora parte della sua famiglia. Fu me-

dico archiatro di *Ferdinando* arciduca d'Austria a Milano, a da *Napoleone* venne fatto cavaliere della corona ferrea. Di questo insigne medico faremo una biografia storico-critica a parte quando si avranno raccolte maggiori notizie.

MACERANI POMPEO, pub. ord. precettore in Padova nell' anno 1544. L'elenco de' bresciani professori a quella scuola si accrescerebbe di molti nomi se volessimo registrare tutti gli altri che sono stati promossi a cattedra di minore rilievo. Tale era quella dove si spiegava il terzo libro del canone di *Avicenna*, in cui lessero *Marco Frascati* nel 1525, *Valentino Peschiera* nel 1529, *Mario Bossi* nel 1530, *Paolo Giugni* nel 1531, *Roberto Robertini* nel 1541, *G. Vacchelli* nel 1542, *Scipione Carli nel* 1556, *Alvise Bellacati* ecc. Di quanta poca importanza fosse questa cattedra si è lecito argomentarlo dall' onorario che le era ingiunto che non oltrapassava talvolta i 10 fiorini all'anno!! Il governo d'allora la risguardava come una scuola di addestramento per formare medici sagaci ad occupare cattedre più sublimi.

MALVEZZI Nob. GIACOMO, dottore collegiato di medicina. Nell' anno 1412 fuggì da vile dalla patria perchè quivi infieriva la peste. Fu il primo bresciano ad occuparsi d' una storia municipale, e la sua *cronaca* è riportata dal *Muratori* nella sua opera: *Dell' Italiana letteratura.*

MARENDA GIAMPIETRO, professore in Padova e medico consulente della corte austriaca. Pubblicò: *Evacuandi ratio tribus in libris luculenter persticta — Consilia medica etc.*

MARTINENGO CELSO da Chiari, medico laureato dalla scuola di Pavia, nella quale fu anche uno de' rettori della medesima. Indi recatosi di nuovo in patria vi esercitò la scienza per molti anni. Ecco come scrisse di lui il *Cozzandi* nella sua *libreria bresciana*. — Il *Martinengo* fu medico di chiarissima fama, di rara a squisita virtù, fu chiamato da *Guido Ubaldo II* duca d' Urbino alla

sua cura, e lo servì fedelmente molti anni. Sulla sua tomba leggesi:

CELSO . MARTINENGO . PHISICO
PRESTANTISSIMO
QVI . XIX . ÆTATIS . SVÆ . ANNO
RECTORIS . TICINENSIS . GYMNASII
INSIGNIA . CONSECVTVS . DEINDE . IN
PATRIA . AD . XXXX . VSQVE
MEDICINAM . EXERCENS . OBIIT.

Non scrisse di medicina che il seguente trattato: *De praevidentis morborum eventibus, lib. tres*, dedicato al duca di Savoja suo mecenate.

MASINO GIAMBATTISTA. Il *Roncalli* nella *Europea medicina*, ed il *Brocchi* nella *Relazione accademica* dell'anno 1812 così parlano di questo dotto medico. — Nacque nel 1677 in Brescia, nella quale ebbe l'educazione alla scuola di *G. Bornati* a quel tempo in gran fama. Nell'università di Padova studiò le mediche scienze, e venne alle medesime laureato. In Brescia oltre all'esercizio pratico della medicina si occupava anche a dare lezioni di matematica fino a che venne chiamato ad insegnar l'arte medica nelle scuole medesime ove era stato studente. Egli seguiva i sistemi predominanti del suo secolo, ed erano quelli di *Borelli* e di *Bellini, Jatro-meccanici,* come ne fanno conoscere le sue opere stampate: *La meccanica delle malattie de' solidi, dedotta dal moto del sangue — Istituzioni medico-meccaniche*, nelle quali spiega le funzioni dell'organismo sì in istato sano che morboso e gli effetti dei varj farmaci, e della diversa figura delle molecole costituenti — *Sulla respirazione del feto nell'utero materno — Congetture fisico-meccaniche intorno la figura delle particelle componenti il ferro*, edite in Brescia nel 1714 — È quest'ultima la più ragguardevole produzione del *Masino*, benchè quasi negletta e dissimulata dagli stranieri. Fa cono-

scere la facoltà che ha il ferro a cristallizzarsi in ottadri e in piramidi quadrangolari al lato del raffreddamento dopo la fusione. Tale scoperta venne sette anni dopo attribuita al mineralogico *Grignon*, sebbene il padre *Della Torre* nella sua opera di fisica ne abbia a tempo parlato. Vedi la memoria del dott. *Uberti*, nella quale parlando del toscano *Bellini* fa un cenno anche del *Masino* bresciano.

MEDAGLIA ANTONIO, padre della famosa poetessa *Diamante*, dottore in Medicina e medico-condotto in Castrezzato, ove ottenne nome di pratico eccellentissimo. Morì in detta terra nell' anno 1756. Non stampò che poesie.

MEDICI Nob. GIORGIO, medico-condotto in Rovere, Valle Camonica, morto nel 1645. Scrisse: *Prognosticus medicinale in annum* 1642 — *Institutionis medicae in qua politicae ad medicinalia continentur.*

MERCHI PIETRO. Esercitò in Brescia, sua patria, l' arte salutare con gloria pei felicissimi esiti delle sue cure. Viaggiò in Francia ed in Inghilterra, e fu uomo di soavi maniere, di costumi integerrimi e d' una grande filantropia. Morì ai 12 gennajo al principio di questo secolo, dopo aver pubblicato la memoria: *Sull'origine e sulla cura della gota, con una fisica educazione per togliere le ereditarie disposizioni nei bambini.* Tale opera con sommo dispiacere dello scrivente non si potè mai avere onde farne un' analisi a vantaggio degli affetti di questo incurabile morbo.

MOCINI GIUSEPPE, fratello del benemerito segretario del bresciano municipio, nacque in Odolo, paese della Valsabbia, fu laureato a Padova, poscia medico a Lonato, ove sostenne anche civili magistrature, e dove poi morì. Fu grande partigiano della dottrina Browniana, come appalesò nelle epistole indiritte al *Buccio*, *al Bonelli* ed allo *Strambio*, ed inserite nel *Giornale della più recente letteratura medico-chirurgica europ.* che si stampava in Milano nello scorso secolo.

MONDELLA LUIGI, figlio d' un' antica patrizia famiglia del nostro paese, che tutt' ora esiste. Fu uno, al dire

de' suoi elogisti, de' più eruditi ingegni che fiorissero nel tenebroso seicento. Era professore di medicina e di botanica in Padova con grido europeo e prefetto al giardino delle piante. Oltre l'essere grande scientifico, fu bibliografo, letterato ed instancabile compilatore degli antichi greci e latini medici e botanici, richiamando la gioventù allo studio di que' venerandi maestri. Ristabilitosi in patria in vecchia età institui nella propria casa una società ove si radunavano i dotti in serali conversazioni, discutendo scientifici e letterarj argomenti. Oltre alle opere qui sotto menzionate scrisse anche la biografia di alcuni bresciani medici, e fra questi quella d'un *Feroldo*, d'un *Borella*, d'un *Mercantone* e d'un *Carenzone*, de' quali ne parla anche il *Rossi*. A Basilea fece imprimere nell'anno 1543, due lustri prima della sua morte, le seguenti produzioni: *Epistolae medicinales — Dialoghi medicinales cum epistolae — Theatrum universae medicinae a Galeno diffusae sparsimque traditae promtuarium quo vel indicis loco in omnes Galeni lib., vel locorum communium instar in re medica lector utitur. — Problemata. — Opera omnia cum autoris vita, cura etc. — Trattato delle pietre preziose.*

MORETTI ANDREA, laureato in medicina nella cesarea università patavina, dove fu poi profess. di matematica mista per diversi anni. In patria fu membro dell'accademia degli Erranti nell'anno 1661.

MORETTI MATTEO, antico ed unico bresciano, professore di medicina della pontificia università di Bologna. Scrisse *Introductorium Alchabiti ad scientiam judicialem astronom. emendatum per eximium artium et medicin. doctorem D. M. M. Moretum de Brixia, Bononiae legentur anno Domini* 1473.

MOSTI GIAMBATTISTA, morto in Brescia ai 13 febbrajo 1819 da un accesso apopletico. Allievo dei principj dell'immortale *Boudelocque* il *Mosti* fu uno de' più grandi ostetrici del regno ed il primo della nostra provincia. Dettava questa scienza nel bresciano archiginnasio ai

chirurghi ed alle mammane nazionali e forestieri. Non stampò che dei *discorsi inaugurali*, negli anni 1798, 1799 e 1800, nei quali trovasi molta medica erudizione e bellezze estetiche. Superiore alla sua fama, fu di alti pensamenti, grave, instancabile nel proprio ministero, facile e dolce con chi lo trattava. Uomo d'onore, buon cittadino in tutti i tempi percorse tranquillamente la sua vita e cara riuscirà sempre la sua memoria.

NICOLINI GIO. BATTISTA salodiense viveva nel secolo XVI. Fece stampare a Venezia coi tipi del *Junta* le seguenti dissertazioni: *Expositiones in Hippocratis aphorismos, pronosticae, regimen, Isag. etc. — Expositiones Taddei in sublimissimum Joanitii Isagogicorum libellum.*

OCCHI-RIZETTI GIROLAMO, medico benemerentissimo dell'umanità nella pestilenza dell'anno 1630, nella quale al dire dello storico *Rossi*, ne morirono 17 mila in Brescia. Pubblicò: *De pestilentibus ac venenosis morbis*, lib. IV. — *De febribus malignis vulgaribus — De febribus*, lib. III. *His tria accesere paradoxa et demum lib. de umoribus.*

OLMO Nob. GIANFRANCESCO, dottore in filosofia ed in medicina, medico consulente di diversi principi italiani, dal librajo veneto *Polo* fece stampare: *De iis quae in medicina agunt ex totius substantiae proprietate — De certa ratione indicandi, ex urinis lib.* 4. *De occultis in re medica proprietatibus — Diversi medici consigli — Alcune opere di letterario argomento*, ecc.

PADOVANI conte BARTOLOMEO di Quinzano, medico-pratico in Brescia, ricco di cognizioni mediche e zoologiche. Oltre a diverse memorie che lasciò manoscritte di medicina e di fisica, ridusse anche in ordine alfabetico il libro del *Rondelizio* sugli animali acquatici. Esso ed il *Cavalli* furono gli unici bresciani che negli scorsi secoli si occuparono della zoologia.

PAGANI GIANGIROLAMO. Fu dottorato in medicina dalla università di Padova, ed esercitò a Venezia l' arte con plauso fino allo scioglimento di quella repubblica. Alle mediche cure univa gli studj letterarj, storici e scientifici, come lo provano gli scritti stampati ed inediti. Morì in Lonato, patria della sua famiglia, sul finire di questo secolo.

PASINI ANTONIO, esercente la medicina in Salò, dove fu anche preside dell' accademia appellata de' *Concordi*. Fu dotto filologo, traduttor di greche opere, e commendatore ai libri d' *Ippocrate* e del *Mattioli*. Descrisse la pianta degli *Ermodattili* portata da Costantinopoli in Italia da un *Bailo* della veneta repubblica.

PASINI BENEDETTO, medico del secolo sestodecimo, la cui morte è stata compianta con una elegia latina da *Publio Fontana*. Scrisse un opuscolo intitolato: *De acetosa, Brixiae* 1572, nella quale fa conoscere le mediche virtù di questo arbusto. Fu clinico accreditato, e *Massimiliano II* lo chiamò presso lui onde farsi curare di una palpitazione di cuore che frequentemente lo assaliva; malattia che doveva essere accompagnata da sintomi singolari, avvegnachè ne pubblicò la storia nel 1573.

PATERNO BERNARDINO, l' uomo al dire del *Brunacci* il più difettoso del mondo; ma natura compensollo delle tante sue deformità del corpo colle più rare doti dell' ingegno. Seguendo l' arte del padre si dedicò allo studio della medicina in Salò sua patria. Nella verde età di anni 19 sostenne con plauso pubbliche tesi nelle mediche scuole di Verona, di Venezia e di Padova; in quest' ultima fu professore supplente di metafisica. Pubblicò diverse opere, fra le altre una assai singolare, volendo provare che più convenga alla salute umana cibarsi abbondantemente a cena che a pranzo, contro a quanto disse la scuola salernitana. In seguito fu professore di medicina teorica a Pavia, a Pisa ed a Montereale. Visse qualche tempo a Roma agli stipendj del cardinale *Grimani* fino a che dal veneto se-

nato venne chiamato a dettare medicina a Padova, nella quale città morì nell'anno 1592.

PATINA BENEDETTO, medico di professione, ed in pari tempo di ogni bella letteratura adorno. Fu anch' esso consulente alla imperiale corte di Vienna.

PEDRIONI DOMENICO. Nel paese di s. Gervasio al sud della città venne alla luce li 8 ottobre 1759, e morì in Brescia nel luglio 1837. Fece i suoi primi studj a Verola, e compì fra noi filosofia alla scuola dell' abate *G. B. Marini*, nome chiaro e onorato abbastanza. Iniziatosi poscia nella anatomia e chirurgia sotto al prof. *Castellani* fino all' anno 1780, portossi a Padova a sentire *Caldani*, *Bonioli* e *Sografi*, e da quella università venne in appresso con laurea licenziato in chirurgia. In Brescia ritornando fu fatto assistente nell' ospedale al suo maestro, e dopo un novennio nominato a suo collega, occupando altro dipartimento qual primario; posto che occupò per quasi mezzo secolo, disimpegnando anche per diversi anni la direzione del pio luogo con quelle doti che tanto lo distinsero. Nell' agosto 1799 organizzato il patrio municipio, successa che fu la rivoluzione e la sottrazione al veneto giogo, il *Pedrioni* fu uno dei membri che lo composero, ed ebbe dalla patria riconoscente, onorifici attestati a compenso de' prestati servigi. Nell' anno 1800 riaperto il nostro ginnasio e liceo dipartimentale fu eletto precettore di *istituzioni ed operazioni chirurgiche*, ed in queste ebbe a segnalarsi, dimostrandosi un sommo e felice operatore. Eretta nel 1802 una medica *delegazione sanitaria provinciale* in custodia della pubblica igiene, è stato del numero de' scelti al triumvirato che l' amministrarono. Socio attivo e censore dell' Ateneo, anzi il Nestore dei fondatori del medesimo fu sempre dei più zelanti, anche grave d' anni e di cure, a promuovere il suo incremento. Fece pur parte d' altra bresciana società, avente per iscopo santissimo di tutelare la sventura; il nostro encomiato ebbe la mansione di elemosiniere; qual prova più

grande e più solenne di questa a caratterizzare il suo bell' animo?....

RINALDINI Nob. ANGELO medico-pratico dello scorso secolo, ed appassionato cultore di botanica.

RINALDINI Nob. ANTONIO, prof. emerito di zooiatria, già rettore magnifico e reggente la facoltà medico-chirurgico-farmaceutica nell' I. R. Università di Padova.

La seguente iscrizione incisa sopra una lapide nel chiostro di s. Antonio di quella città servirà a farlo maggiormente conoscere.

ANTONIO . DE . NOB. . RINALDINI
DOMO . BRIXIA
MEDICINÆ . DOCTORI
VETERINARIÆ . REI . QVAM . PERITISSIMO
PRIMVM . IN . HAC . VNIVERSITATE
PROFESSORI
DEINDE . MVLTOS . AN. . MEDIC. . COLLEGJ . PRAESIDIO
IN . GRAVITVS . EPIZZOZIS
GVBERNATORIBVS . IMPERI . CVIVSQ. . ACEPTISSIMO
PRÆMISQ. . PLVRIES . DONATO
CIVI . BENE . MERITI . DOLI . NESCIO
FIDE . PRVDENTIA . CONSTANZIA . EGREGIO
FORTISSIMO . BONORVM . VINDICI
PARENTI . INCOMPARABILI
QVI . SACRIS . PIENTISSIMO . REFVTVS
DEC. . VII . K. . MAI . AN. . MDCCCXXXVIII . ÆT. . SVE . 95.

SACCHETTI GIROLAMO, fratello d' altro medico, fiorenti ambidue nel secolo sestodecimo, poeti e filosofi insigni. Il dott. *Girolamo* scrisse e stampò di cose mediche e la traduzione d'un' opera d' Ippocrate: *della natura e virtù dei cibi*, nonchè quella di *Galeno* che parla del medesimo argomento. Dietro a queste pubblicò un trattato *sulla podagra* e *sull' artritide*.

SALANDI FERDINANDO, nato in Salò nel 1561, seguendo l' arte del padre ch' era medico, studiò medicina ed acquistossi nell' esercizio della medesima fama di

buon pratico fino alla sua morte, vittima della peste del 1630. Parlano di lui e *Maffioli*, e *Cozzandi*, e *Calvi*, e *l' Eloy*. Colle stampe fece di pubblico diritto: *Tractatus de purgativi et de lenitivi*, secondo i pensamenti di *Galeno* — *Consilium de melancholia, catarro, salso, diminuita purgatione mensium, de vomitu aliisque affectionibus praeter naturam in muliere.* — Un *Trattato sopra i vermi, sulle cause, differenze, pronostici e curazione.* — Altro che contiene *la regola del ben vivere, che serve a qualunque brama di conservarsi sano e prolungare la vita al suo debito corso naturale senza infermità*, stampate tutte a Verona.

SCHIANTARELLI GIUSEPPE, già chirurgo ordinario ed oculistico dell' ospedale femmineo. Nato da onesti parenti in Asola ai 16 febbrajo 1777 venne dai proprj genitori mandato in un collegio a Verona onde essere educato nelle belle lettere e nella filosofia. Nell' I. R. scuola di Pavia percorse i medici-chirurgici studj sotto il sommo pratico *Tissot*, e l' immortale *A. Scarpa*. Fu a Quinzano nel 1800, richiesto da quel comune in soccorso in caso di epidemica malattia dominante quella popolazione. In Brescia fu assistente nel sopra nominato spedale, poscia pubblico ripetitore alle *scuole dipartimentali*, indi primario in detto ospizio fino alla nuova organizzazione dei pii luoghi. Il ramo della chirurgica scienza che servì a diffondere il suo nome non solo nel nostro regno ma in molti paesi d' Italia, fu l' oculistica, ed i giornali di questi resero i più grandi encomj al suo valore.

Non stampò che un' epistola: *Sull' ago della cateratta*, che dedicò al conte *Federico Fenaroli* allora preside del bresciano Ateneo. Li suoi eredi gli eressero un grandioso monumento con busto nel nostro cimitero, e con iscrizione dettata d' aurea penna.

SCOVOLO Nob. GIACOMO, professore in Padova, dove morì nel 1776. Esso venne nominato precettore in quell' archiginnasio in età assai giovanile. Al dire del *Facciolati*, che ne fa onoratissima menzione, ma non sap-

piamo se dettasse la parte teorica o la clinica. Stampò sopra *i morbi dominanti nella provincia di Padova*.

SETTALA LODOVICO, medico-primario e direttore dell' ospitale grande, del quale il *Roncalli* ne scrisse l'elogio. Benemeritissimo della peste del 1630, sulla quale scrisse: *Dei mezzi preservativi* e *curativi*.

SIMONI BORTOLO. A questi si possono associare gli *Avanzini*, i *Chiari*, i *Pontogli*, ed il litotomista *Seccafieni*, allievi tutti di chirurgia delle nostre scuole, ed esercenti l' arte in patria con fama puramente municipale, e che oltre la tomba non lasciarono alcuna loro ricordanza.

SOCIO N. salodiense, medico celeberrimo correndo il 1500: Stette per molti anni in oriente onde conoscere il carattere della peste. Interpretò e tradusse le opere degli arabi e degli egizj, che fece poi stampare a Venezia.

SONCINI GIAMBATISTA. Noi possiamo asserire, dice *Brocchi*, che dopo il risorgimento delle scienze in Italia, Brescia abbia tributato in ogni secolo professori di medica facoltà alla patavina accademia. Nel 1634 fuvvi il *Soncini*, di cui il *Tommasini* fa con poche parole uno splendido elogio, e che alcuni anni dopo fu invitato dal duca di Toscana a passare nella università di Firenze.

TEDESCHI FRANCESCO di Brescia, allievo delle università di Bologna e di Padova, passò medico-condotto per diversi anni a Rudiano ed a Calvisano, e non ritornò alla città che ne' tempi rivoluzionarj. Venne fatto membro della commissione del patrio governo, indi medico-direttore de' nostri spedali. Di carattere fermo, giusto, imparziale, senza baldanza e senza protocolli che disonorano il personale sanitario, confidente dei colleghi del pio luogo e dai subalterni riverito ed amato, condusse l' amministrazione degli ospedali per molti anni a vantaggio grande di essa e della misera umanità.

TIBERINO GIAMBATTISTA originario di Chiari, dal qual comune venne anche mantenuto a studiare medicina

a Pavia nell' anno 1468, essendo egli di scarse fortune. Esercitò la scienza quasi tutta la sua vita a Trento, chiamatovi da *Gio. Battista Sala* podestà di quella villa. Se vogliamo prestar fede al *Morioni*, storico di Trento, il bresciano medico godeva d'una altissima riputazione come buon pratico, e come scrittore.

TIRELLI MAURIZIO, medico di Desenzano. Studiò assaissimo, dice il *Cozzandi* nella bresciana libreria, non so poi con qual frutto, ne'medici arabi, ed esercitò la sua professione in Venezia. Là diede in luce un'operetta nel 1630 di curioso argomento; s' appella: *De historia vini et febrium lib. duo, quorum in primo agitur de vino simpliciter; in altero vero de febribus in vini gratiam demonstraturque potissimum quibuslibet febribus et quolibet tempore propinatum salutare.*

TONOLINI, chirurgo e botanico. Al suo primo prodursi all' accademia di fisica ed agraria fiorente sul finire dello scorso secolo in Brescia lesse diverse *dissertazioni* botaniche, e presentò a quella società una grande raccolta di piante indigene, ed il suo *prodromo* alla Flora bresciana, che avrebbe compilato, se morte non lo rapiva immaturo e frammezzo alle più belle speranze.

VALOTTA ORAZIO medico-chirurgo condotto in Palazzolo. Le amene rive dell' Oglio, oltre aver dato illustri letterati dei quali parliamo all' articolo accademie, ebbe anche dei dotti medici, e fra gli altri i *Mezzera*, gli *Omboni*, e questo di cui facciamo menzione. Della sua educazione e de' suoi studj non potei avere precise notizie, solamente intesi ch' era pratico riputatissimo ed erudito scrittore. L' opera che diede alle stampe col titolo *la Levatrice moderna*, e la relazione che ne diedero i professori *Moscati* e *Palletta* basterà a farlo conoscere: ella è concepita così — Ambidue siamo stati soddisfatti delle dottrine ivi contenute, del modo facile e preciso con cui sono esposte e delle utilissime aggiunte moderne, fra le quali hanno

luogo le molte sue riflessioni e modificazioni fatte a varj precetti e meccanismi dei più valenti autori di ostetricia. —

VERGINE ANDREA; nelle scuole dei somaschi sotto le discipline dell' erudito padre *Barzani* ebbe l' intera sua educazione. Dal genitore, medico, venne istruito nei principj fondamentali della scienza ed andò a compirli a Pavia sotto a *Tissot*. Tornato trovò campo aperto per la morte del padre a mettere in pratica quanto aveva appreso dai suoi maggiori. Visse molti anni, e se non ebbe fama di gran medico ebbe quella di medico-filantropo.

ZAMBONELLI ERCOLE. Studiò medicina a Bologna e praticò l' arte in Brescia ai consigli del dott. *Quarenti*. Fu per diversi anni primario nell' ospedale delle donne, al qual posto rinunziò colla nuova organizzazione degli spedali. Studiosissimo vivea quasi isolato dalla società, non s' occupava che dei libri e degli ammalati. Acquistò ricchezze e non le usò che in morte, destinandole parte a' suoi parenti, parte alla casa d' industria e di ricovero ed altra porzione alle scuole infantili. Sia lode a lui, sia lode fino a quel giorno.

ZOLA GIUSEPPE medico naturalista. Nipote e discepolo di quel grande che nelle scienze diplomatiche tanto lustro apportò all' Italia, quai progressi non fece entrando nel tempio d' Igea? Laureato a Pavia ripatriò ed ottenne la condotta medica del suo paese di Concesio. Le cognizioni possedute e lo zelo che impiegava alla cura de' suoi ammalati acquistogli molto credito. Coltivò col massimo trasporto la zoologia, la mineralogia e la botanica, che in un pubblico concorso fu eletto ad insegnarle in un liceo della capitale. Nell' anno 1821 portossi a stanziarsi a Lugano, dove ebbe origine la famiglia di sua madre. Quì pure continuò nelle sue occupazioni per le quali non tardarono a farlo desiderato da tutti. Mise alle stampe la traduzione del manuale di storia naturale di *Blumemblac*, con molte aggiunte e correzioni. Venne in-

vitato a passare professore in America nell' università di *Buenos-ayres* che non accettò per non allontanarsi dalla sua ben amata genitrice. Ultimamente occupavasi a compilare la *Flora del Cantone Ticino* che non pubblicò. Molti scritti estese sopra varj argomenti, in parte di pubblico diritto, altri rimasti imperfetti.

Il giorno 19 gennajo 1831 fu l'ultimo del viver suo, ancora in verde età.

CENNO

SULLE

BRESCIANE ACCADEMIE

La comunanza più nobile, più santa, più fruttuosa che esser possa in fra gli uomini è certamente quella ch' è stretta dall'amore della vera sapienza. —

G. Saleri
Presidente dell'Ateneo.

Le bresciane accademie sono una splendida testimonianza dello studio che in ogni secolo hanno messo i nostri avi a far allignare in questa provincia le arti, le scienze e le lettere; perocchè presto essi sentirono il bisogno di unioni per comunicarsi i loro lumi, nè tardarono ad accorgersi de' rilevanti vantaggi, che da tali unioni provenivano. Vediamo anzi come era loro costume di stipendiare professori e di istituire cattedre acciò la bresciana gioventù crescesse istrutta, operosa e gentile.

Il valtellinese *Quadrio* nella sua opera molto insegnativa della *Storia e della ragione di ogni poesia*, si è studiato di rammemorare tutte le italiche accademie e fra queste anche quelle di Brescia. Ma circa le nostre non fu esatto nè pel numero, nè per le epoche in cui fiorirono, come vedrassi in questo scritto. Noi perciò non vogliamo fargli alcun carico in un lavoro di tanta lena e vera utilità, il quale gli meritò l'estimazione

generale de' dotti ma bensì passeremo a dire secondo l'ordine dei tempi delle corporazioni accademiche della nostra provincia.

ACCADEMIA DEI VERTUNNI.

Questa che è la più antica fu istituita un secolo e mezzo prima del tempo indicato dal *Quadrio*, cioè nell'anno 1479. L'ultimo priore della rinomata abbazia di Leno *B. Averoldi* vescovo di Spalatro, ne fu il fondatore. Diversi monaci e secolari, alcuni anche illustri nella storia letteraria, come lo accerta il *Chiaramonti* componevano questa pubblica letteraria Società.

ACCADEMIA DEGLI OCCULTI.

Instituita nel secolo sestodecimo da tre nobili signori *Caprioli*, *Bornati* e *Martinengo*, dei quali *Ottavio Rossi* fa uno splendido elogio, e come mecenati e come scrittori. Ad usanza delle antiche accademie prese un emblema, il quale era *Sileno*, e sotto v' erano scritte queste parole: *Intus non extra*. Un *Gallo Agostino* che teneva cattedra con altri professori, fece aggiungere allo stemma un aratro con iscritto sopra: *Vetera tellure recludit*. Questo celebre agronomo, dopo il *Crescenzi*, è il più riputato fra gli antichi scrittori di agronomia. Alcuni lo vogliono anzi superiore al *Crescenzi* medesimo, perchè mentre questi si valse dei maestri della scienza a lui anteriori o contemporanei, a riscontro il *Gallo* non scrisse e compilò che appoggiato alle proprie osservazioni. Il medico poeta *Arnigio* istruiva nella filosofia speculativa e disimpegnando

le funzioni di segretario rendeva di pubblico diritto tutti gli anni le produzioni dei Socj con questo titolo: *Opera Accad. Occultorum.*

ACCADEMIA DEGLI ASSIDUI.

Ebbe principio nell'anno 1586, ma nello stesso suo nascere ebbe termine. Aveva per simbolo una grotta collo scritto: *Saepe cadendo.* I membri della medesima non pubblicarono che una raccolta di componimenti poetici per l'assunzione al pontificato di Brescia, di *G. F. Morosini*, nunzio e cardinale.

ACCADEMIA DE' RAPITI.

Fu il conte *Lucrezio Gambara* fondatore, preside ed ospite di questa società. Volle unire nel suo palazzo le nove sorelle colla diva Minerva, acciò essa fosse delle più utili.

ACCADEMIA DEGLI ERRANTI.

Venne aperta per cura del padre *Stella*, del *Rossi* e del *Richiedei* nel 1619, avendo per arma simbolica la luna falcata: *Non errat errando.* Nei primi anni teneva le sue sessioni nel chiostro di S. Faustino, poscia nel palazzo del suo preside *Camillo Caprioli;* indi, dopo essere stata riconoscinta dalla veneta repubblica, si trasferì nella sala del gran teatro, ove stette fino al 1787. Negli statuti a stampa si vede che era governata da un presidente, da tre consiglieri o censori e da un segretario. Più davasi pensione a' professori di matema-

tica, di filosofia morale, di musica, di scherma e di ballo. La prima cattedra era disimpegnata dal padre *Ferrari*, filosofo e matematico sopra altri eccellente, morto a Madrid generale dell'ordine Francescano. Nella seconda dettava il frate Cassinese *Benaglia*, che fu poi precettore di diritto canonico a Padova. L'architettura militare e la geografia veniva insegnata dal *Astesati*.

ACCADEMIA DE' SOLLEVATI.

Nel soppresso convento dei frati del Carmelo, tenne questa società le sue adunanze per qualche tempo. Sulla porta della medesima v'era dipinta l'aquila e sotto il motto: *Super astra volabo*. Gli storici non dicono di più intorno a questa accademia. Il *Tanzi* solamente pubblicò alcune poesie composte in vario metro da questi Sollevati, notando che fu assai breve il loro volo.

ACCADEMIA MEDICA
DETTA DEGLI ECCITATI.

Ottenuta dai patrii rettori la cittadinanza il medico *Fel. Bettera* di Rovato fondò nella propria casa questa società, nella quale i suoi colleghi si radunavano onde discutere intorno ai casi più singolari che loro avvenivano nel pratico esercizio dell'arte medico-chirurgica. — Se non abbiamo opere pubblicate dai Socj ne abbiamo dall'istitutore, e fra queste un *Trattato sulla peste* commendato anche da *Astruc*, delle orazioni latine ed una *Storia medico-fisica* sulla peste accaduta in Brescia ed in Italia nel 1575-76.

Una simile unione fu rinnovata nell'anno 1740 nell'abitazione del preside del nobile collegio de' medici,

Luigi Garbelli, della quale il *Roncalli* fa onorevole menzione.

ACCADEMIA DE' FILOSOFICI DELLA NATURA E DELL' ARTE.

Prendendo a modello quella de' *Lincei* di Roma e de' fisiocritici di Siena, l'insigne padre *Lana* diede nome e nascimento nel 1686 a questa società. I meriti del *Lana* nelle scienze fisiche e matematiche sono conosciuti abbastanza per dispensarci da qualunque elogio. Dei progressi dell'accademia da lui diretta ne fanno non dubbia testimonianza i giornali periodici di quel tempo, e specialmente gli *atti di Lipsia* e le *transazioni filosofiche di Londra*, che l' annunziarono come una dotta famiglia che guardava in Italia al perfezionamento delle scienze sulle norme delle più rispettabili d'Europa. Un anno dopo la sua apertura uscì alle stampe un volume, ove erano registrate le memorie in ogni scientifico argomento, dettate dai Socj residenti in città o comunicate dai corrispondenti.

ACCADEMIA DEL DIAMETRO.

Era questa un' unione privata di giovani studiosi che si esercitavano nell' amena letteratura e nelle scienze. *L. Pulusella* ne fu il promotore e durò fino al principiare delle politiche vicende dell' anno 1797. Le sedute si praticavano tutti i giovedì e le dissertazioni pubblicate portarono il seguente titolo: *Saggio dei diametristi.*

ACCADEMIA DETTA COLONIA CENOMANA ED ECCLESIASTICA.

Monsignor *Barbarigo*, nostro vescovo, la fondò nel 1716 secondo le leggi arcadiche, nella episcopale villeggiatura di s. Eustachio. L'insegna era uno stuolo di *Cigni* posti sopra una collina coll' epigrafe: *Et respondere parati*. Tutti ecclesiastici erano i Socj, e non s' occupavano che di poesie e di argomenti sacri e scritturali. — Dal vescovo *Nava*, di sempre soave memoria, venne tale accademia fatta risorgere nel seminario di san Pietro, la quale anche oggidì si mantiene. Nel tomo XXII del Giornale dei letterati d' Italia, non che negli scritti del canonico *Gagliardi* si fa onorevole cenno dell' accademia fondata dal *Barbarigo*, e nell' elogio del *Bazzoni* fatto al *Nava* si ricorda quella di s. Pietro.

ACCADEMIA SCIENTIFICA E LETTERARIA MAZZUCHELLI.

Il nome di *Giammaria Mazzuchelli* suona assai chiaro nei fasti della letteraria repubblica pei suoi elogi degli uomini illustri e per l' accademia che formò nel suo palazzo. Raccolse generosamente e fisici e archeologi e medici e metafisici e poeti ecc. ecc. Nel numero di questi risplendeva un *Barkovich*, un *Lami*, un *Roncalli*, un *Guadagni*, un *Gagliardi*, un *Brognoli*, un *Ricci*, un *Cappello*, un *Buonafede* ed altri assai. Questa liberissima adunanza durò per cinque interi lustri, e le memorie lette vennero raccolte e pubblicate in due grossi volumi da un *Chiaramonti*.

ACCADEMIA DE' LEALI.

Promossa dall' abate *Zucchini,* che fu poi arcivescovo di Laodicea in *partibus* e morto a Roma alcuni anni sono, mirava alla coltura delle scienze, delle lettere ed arti, e per la metodica sua direzione furono stampate *leggi* e *regolamenti* in Venezia.

ACCADEMIA AGRARIA E FISICA.

Quella de' filosofici erasi acquistata troppo celebrità, perchè non dovesse essere ricordata al momento che si voleva formarne una novella. Questa adunque fu presa per norma, ed in una delle sale della Quiriniana biblioteca venne aperta e solennemente inaugurata. Lo scopo principale di essa era di illustrare la storia naturale della nostra provincia e di eseguire esperienze onde dare un corso regolare di fisica e di agronomia. Non potevasi scegliere miglior scopo di questo, in un paese sommamente agricola, dove fu sempre ardore per la scienza agraria e dove furono scrittori che la illustrarono. Oltre l' aver unito uno scelto numero di dotti professori e coltivatori, si arricchì anche di una raccolta dei nostri prodotti minerali e vegetabili, opportuni alle dimostrazioni del pratico insegnamento, e per le generose offerte de' socj acquistò anche macchine e stromenti necessarj.

Il volume emanato dall' accademia s' appellava: *Saggio di storia naturale bresciana*, nel quale il segretario, abate *Pilati*, estese una storia circostanziata dell' istituzione della società, dei prodotti naturali in-

digeni ed un nuovo progetto sul metodo da tenersi per illustrare il nostro suolo, ed un altro sulla necessità di rinnovare la topografia dipartimentale. Inoltre espose diverse memorie pertinenti all'agricoltura ed alla fisica. Dobbiamo a questa accademia una bella edizione delle opere di *Gallo*, sebbene se ne contassero a quell'epoca 24, con una illustrazione alle medesime.

DELLE ACCADEMIE SPARSE PER LA PROVINCIA.

Prima di parlare del presente Ateneo mi sia lecito far conoscere le società letterarie sparse per la provincia, e fra le prime quella di

REZZATO.

Ameno paesetto suburbano che fu patria del fondatore dell'accademia, *Jacopo Chizzola*, studiosissimo e benemerito agronomo. Gli statuti di questa molto si avvicinavano a quelli delle antiche greche e latine. — Ebbe a preside il cardinale *Polo*, dotto scrittore ecclesiastico, e due nostri vescovi, *Bollani* e *Duranti*. Fra i professori ordinarj destinati alla pubblica istruzione vi fu il celebre bresciano *Nicolò Tartalea*, splendore e lume delle matematiche. L'istitutore dettava precetti di rurale economia, ed altri professori insegnavano la lingua del Lazio.

SALÒ.

Diverse furono le accademie che i coltivatori di ogni leggiadra ed utile disciplina, istituirono in questa terra

aprica. *Jacopo Bonfadio*, al dire dell' abate *Brunati*, nel citato dizionarietto degli uomini illustri della Riviera, fu il primo a concepirne l' idea. *G. M. Voltolina* mise poi in esecuzione il disegno del *Bonfadio* istituendo nel 1564 l'accademia degli *Unanimi*, la quale durò 40 anni. A questa ne succedettero altre in diverse epoche e con diverse denominazioni; verbigrazia la *Modesta*, quella degli *Ingegnosi*, degli *Industriosi*, di *Teologia morale* istituita dal proposto *Conter* ecc. alle quali erano aggregati distinti ingegni italiani. Le memorie dell' istitutore *Conter*, come quelle de' socj vennero raccolte da quel buon scrittore di cose patrie, abate *Sambuca*, ma non so se siano fatte di pubblico diritto.

Correndo il secolo XVIII quella bell' anima del conte *Bettoni*, volle istituire anche in questo comune un' accademia agraria simile a quella che splendidamente fioriva in Brescia, ed ebbe un decreto da Venezia, acciò avesse sempre a prosperare.

Ora i salodiani hanno un Ateneo con annua rendita.

ORZINUOVI.

Castello di qualche rinomanza per la lega ghibellina, pei fatti d' armi che ivi successero, e pei molti illustri uomini a cui diede i natali. L' accademia istituita nell' anno 1585 appellavasi = *De' Nascenti*, nella quale gli orceanici si esercitavano nelle lettere e nelle lingue e la filosofia aristotelica spiegavano e studiavano con molto calore, al dire del *Corniani*, nella storia di questo paese che gli prestò la culla. L' emblema della società era la Fenice colle parole *Aeternitati*.

CHIARI.

Sebbene sia illustre questo suolo per aver dato vita a molti letterati, pure non incominciò ad avere accademie che oltre la metà dello scorso secolo. Ciò sarà avvenuto per essersi quasi tutti i migliori ingegni condotti lontani dalla patria a coprire luminosi impieghi come lo accerta il padre *Luzzago* biografo dei medesimi.

Gli abati *Faglia* e *Ricci* furono i primi ad ordinare adunanze fino ai bei tempi del *Morcelli*, il quale tornato da Roma e creato proposto di quella chiesa, radunava nella sua casa i più svegliati intelletti della sua patria, alla quale lasciò, morendo, la sua numerosa e scelta libreria.

PALAZZOLO.

La nobile ed antica famiglia *Duranti*, originaria di questa borgata fu in ogni tempo la promotrice de' belli studj. Il penultimo rampollo della medesima, il conte e cavaliere *Durante*, discreto poeta e buon letterato, raccoglieva sempre nel proprio palazzo i più distinti scrittori della sua età, e specialmente nelle ferie autunnali teneva scelte pubbliche adunanze di questi dotti, ed è per questo che la gioventù del paese veniva stimolata ad applicarsi agli utili studj. Ed ecco venirne fuori un *Rosa* ed un *Gorini* professori in Pavia, diversi maestri nel bresciano seminario, ottimi parrochi, canonici alla cattedrale, i celebri due cantori *Bianchi*, ed un *Galignani* estensore d'un giornale a Parigi e fondatore del più grande gabinetto letterario di Europa.

ATENEO DI BRESCIA

Il nostro Ateneo sia il porto, il sacro asilo ove ripararci dalle procelle, dai turbini di questa misera vita....

G. MONTI.

Questo Ateneo (eretto nel 1800) ha per iscopo di diffondere, principalmente nella provincia, le scoperte e le cognizioni più utili in tutto ciò che si riferisce alle scienze, lettere, agricoltura ed arti.

Si compone di socj attivi, di socj onorarj e di uditori. Il numero degli attivi è di quaranta, abitanti in Brescia o sua provincia; indeterminato è il numero degli onorarj di qualunque paese e dimora; gli uditori non passano i dodici.

Le adunanze cominciano in gennajo e si compiono nell'agosto. Esse tengonsi nella prima e terza domenica d'ogni mese, e in altri giorni ancora, cui destina il presidente, quando abbondino le produzioni.

L'ultima sessione è pubblica e straordinaria. In questa, oltre al discorso del presidente, il segretario legge la relazione sommaria di tutti gli atti accademici dello scorso anno, nella quale in brevi parole espone l'argomento e le cose principali contenute in ogni memoria letta, riservandosi a darne regolare compendio nei

commentarj che si stampano ogni anno; si espongono i lavori d'arti mandati da qualsiasi socio e non socio, e meritevoli della pubblica considerazione. A questo scopo la presidenza dà le disposizioni convenienti.

L'Ateneo corrisponde di lettere col R. C. Istituto, colle sezioni del medesimo e colle società più rinomate di scienze, lettere, agricoltura ed arti.

Ogni scritto letto, od in qualunque modo pervenuto al concorso de' premj non si restituisce all'autore, e si ripone in archivio.

Non può l'Ateneo venire ad alcuna deliberazione di massima o d'importanza, se non udito prima il parere della Censura.

Per qualunque risoluzione è necessario per lo meno l'intervento di venti socj attivi.

Non procede allo squittinio per la nomina de' socj o degli uditori, prima che la proposizione sia stata consentita dalla Censura. Le proposte fannosi da qualunque sia socio in iscritto e suggellate alla Presidenza.

Per le elezioni de' socj, del segretario e del suo assistente, come pure per le modificazioni allo Statuto, le quali venissero proposte dalla Censura, debbono concorrere a favore due terzi de' voti. Per gli altri partiti basta la prruralità assoluta.

Il candidato che non ottiene i voti necessarj per la sua elezione non potrà riproporsi che nell'anno successivo.

Si trasmette ad ogni socio eletto il diploma accademico.

SOCJ.

I socj attivi assistono alle sessioni, vi leggono scritti scientifici e letterarj; vi espongono produzioni d'arti; discutono gli argomenti proposti dal presidente o da un socio qualunque, ed hanno voto in tutte le deliberazioni e nomine.

I socj onorarj godono di tutti i privilegi degli attivi; fuor quello del voto e delle cariche.

Se un socio attivo reca il suo domicilio fuori della provincia bresciana si scrive fra gli onorarj; restituendosi in essa stabilmente rientra alla prima vacanza nella classe degli attivi.

Quando un socio attivo non produca alcun suo lavoro almanco ogni tre anni senza ragionevole motivo, a giudizio della Presidenza, passa nell'ordine degli onorarj.

UDITORI.

Sono aggiunti all'Ateneo col titolo di uditori non più di dodici giovani della città e provincia di Brescia, che dieno di sè le maggiori speranze, e da scegliersi con preferenza fra gli alunni dei patrj istituti, finiti gli studj superiori.

Si eleggono ad ogni anno non più di due uditori, i quali conservano questo grado d'onore per anni sei.

È debito degli uditori leggere o presentare almeno ogni due anni alcuna memoria o produzion d'arte, previa approvazione del presidente. L'uditore che vi manca senza motivo, da conoscersi come all'articolo XVI, scade dal suo grado d'onore.

PRESIDENZA.

È diretto d'un presidente ed un vice-presidente trascelti fra suoi membri attivi più benemeriti: durano in carica un biennio e possono riconfermarsi. Al vice-presidente si appartengono le stesse facoltà del presidente in mancanza di questo.

Il presidente ha l'amministrazione ed il buon governo dell'Ateneo; firma i diplomi, gli atti ed il carteggio; convoca le adunanze ordinarie e straordinarie, di cui è il moderatore; sospende le letture di memorie che fossero contrarie allo scopo e decoro dell'Ateneo; apre le discussioni e le chiude, proponendo le relative deliberazioni. Egli è membro nato delle commissioni e le presiede.

CENSURA.

La Censura è una commissione permanente di otto accademici, oltre il presidente, eletti nella classe degli attivi.

I Censori esercitano la loro carica quattro anni: quindi la Censura si rinnova annualmente per un quarto.

I membri che n'escono non possono essere rieletti che nell'anno successivo.

La Censura si raduna per invito del presidente, ed ha le seguenti incumbenze:

a) aggiudica i premj, come agli articoli XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLII, XLIII e XLIV;

b) sceglie tre quisiti pel premio d'ogni due anni li riduce a forma di programma e li propone all'Ateneo, giusta gli articoli XXXIII e XXXVI;

c) giova la Presidenza e la Segretaria in tutto ciò che pare al presidente;

d) esamina qualunque opera che si volesse pubblicare in nome dell'Ateneo;

e) approva e riforma all'uopo i commentarj, di cui all'articolo XXX lettera *i* ed all'articolo XLV, ed ordina la stampa nei commentarj di memorie utili come all'articolo XLV lettera *e;*

f) riferisce il parer suo intorno alle proposte di massima o d'importanza da ventilarsi e deliberarsi dall'Ateneo medesimo, come all'articolo VII;

g) consente le proposizioni per la nomina dei nuovi socj ed uditori, giusta l'articolo IX;

h) fa cognizione ogn'anno dell'azienda economica della Presidenza, e ne dà parte al corpo accademico.

All'aggiudicazione de' premj si premettono i pareri in iscritto. A tal fine la Presidenza destina riservatamente nel seno della Censura i relatori, e, dove occorra, altri relatori fra i socj. Questi ultimi però non hanno voto decisivo.

Nel giudizio de' premj e richiesto l'intervenimento di sette membri almeno, compreso il presidente; per gli altri oggetti basta quello di cinque. I voti si danno a squittinio segreto, e la pruralità assoluta decide.

Qualora o per concorrenza a' premj o per altre cagioni non vi fosse il numero prescritto all'articolo antecedente, il presidente lo rintegra coi censori da ultimo scaduti.

SEGRETARIA.

L'Ateneo ha un segretario eletto fra i socj attivi, abitanti stabilmente in Brescia. Esso viene confermato

ad ogni quadriennio a pluralità assoluta di voti. Ha l'annuo stipendio di lire 1500 italiane, pari ad austriache lire 1724, cent. 14.

I doveri del segretario sono:

a) assistere ad ogni riunione accademica e stenderne il processo verbale da leggersi all'adunanza; dopo di che vien firmato dal presidente;

b) far distribuire a ciascun socio e uditore abitanti in città gli avvisi del giorno ed ora in cui si terrà congresso, annunziandovi l'argomento;

c) ricevere ed eseguire gli ordini del presidente;

d) muovere e tenere la corrispondenza di lettere volnta dall'articolo V, e qualunque altro carteggio colle autorità, co' socj e con chicchessia, ma sempre colla dovuta dipendenza e firma del presidente;

e) conservare regolarmente le memorie lette e le altre produzioni depositate fra l'anno all'Ateneo, presentandole ai censori entro il dicembre d'ogni anno;

f) tenere i registri occorrenti, i conti, l'archivio e la libreria con indice opportuno, e mantenere in ordine ogni cosa sotto la sua più stretta malleveria;

g) leggere due memorie all'anno, fra le quali la biografia de' socj che fossero trapassati;

h) compilare un esatto e sugoso rapporto di tutti gli scritti letti e delle produzioni offerte all'Ateneo nel corso dell'anno, da pronunziarsi nella pubblica solenne radunanza alla chiusura dell'anno accademico;

i) Elaborare entro dicembre d'ogn'anno i commentarj accademici che contengano una sposizione imparziale, ragionata, fedele e convenientemente diffusa degli scritti e produzioni, di cui alla precedente lettera *h*, come pure la descrizione delle opere che aves-

sero decorata la pubblica aula, di cui è parola all'articolo XLIV.

A sussidio del segretario evvi un assistente o scrittore domiciliato in Brescia, coll'annuo soldo di lire italiane 500, pari ad austriache lire 574, cent. 71. Questi presta i suoi servigi in tutto ciò che occorre, e più particolarmente negli uffici d'ordine.

L'assistente rende conto al segretario della propria condotta; e l'uno e l'altro lo rendono al presidente; il quale in caso di mancanza ne fa rapporto alla Censura, e questa all'Ateneo pei necessarj provvedimenti.

PREMJ.

L'Ateneo pubblica ad un tempo determinato un programma. La risoluzione del quisito in esso contenuto è proposta ai dotti d'ogni nazione.

Chi meglio adempie, ma però in modo assolutamente commendevole, alle condizioni del programma riporta il premio d'una medaglia d'oro del valore di 500 lire italiane, pari ad austriache lire 574, 71, e diviene per diritto socio d'onore. Il manoscritto premiato si pubblica colle stampe.

I concorrenti entro l'anno successivo alla pubblica sezione del programma debbono far pervenire alla Presidenza, nei modi prescritti dal programma medesimo, le loro memorie dettate in lingua latina, italiana o francese.

Qualunque de' socj dietro invito del presidente, può avanzare un quesito ad argomento del programma; la Censura, giusta l'articolo XXV lettera *b*, trasceglie tre de' quesiti avanzati, fra' quali l'Ateneo elegge.

Dispone del premio col ministero della medesima; a quest' uopo vi aggiugne quel numero d' altri suoi membri che reputa più conveniente: la Censura così costituita si raccoglie per giudicarne a norma dell' articolo XXVII.

La Censura in nome dell' Ateneo concede ad ogni anno tre premj, se pur v' ha luogo, alle scritture o produzioni d' arti offerte dagli accademici nell' anno stesso, purchè assolutamente commendevoli, nè poste prima ad altro concorso. Consiste il premio nella medaglia argentea dell' Ateneo e in lire 200 austriache.

Oltre ai tre premj anzidetti può la Censura assegnarne un secondario consistente nella sola medaglia d' argento. Essa lo aggiudica dopo i primi premj e colle medesime norme. Si dispensano ugualmente lettere patenti di *onorevole menzione*.

La Censura premia ogni anno colla medaglia d' argento una delle memorie o produzioni degli uditori che siane giudicata degna.

Gli scritti e lavori d' arti dell' anno accademico, deposti nel tempo in cui la Censura si raduna per la distribuzione de' premj, s' intendono messi al concorso, quando non vi sia dichiarazione dell' autore in contrario. I lavori d' arti però dovranno essere stati recati all' aula durante la pubblica esposizione dello stesso anno accademico; e questi per qualche caso straordinario potranno esaminarsi anco nell' aula medesima, purchè l' artista ne faccia conoscere alla presidenza la necessità all' atto di consegnarli per l' anzidetta esposizione.

La Censura entro il febbrajo deve avere statuito sui mentovati premj alle scritture o produzioni d' arti del

precesso anno accademico; e, dove siansi assegnati, il suo giudizio viene comunicato agli accademici.

La Censura oltre a ciò, per incoraggiare la patria industria, dispensa annualmente a qualsiasi non socio abitante nella città e provincia bresciana, tre premj a *produzioni, trovati, miglioramenti od introduzioni* assolutamente commendevoli in proposito di agricoltura, arti e mestieri. Il primo premio è della medaglia argentea dell'Ateneo con lire 200 austriache, il secondo della stessa medaglia con simili lire 100; il terzo di lire 50 senza medaglia. Distribuisce inoltre lettere patenti di *onorevole menzione*.

Le succennate opere dovranno presentarsi all'Ateneo, e rimanervi per tutto il tempo della pubblica annuale esposizione, nè potranno essere state poste ad altro concorso. La Censura, chiusa la pubblica esposizione, si raduna per l'esame e successivo giudizio.

EDIZIONE DEI COMMENTARJ.

Gli atti dell'anno accademico, dei quali si dice all'articolo XXX lettera *i*, riveduti dalla Censura come all'articolo XXV lettera *e*, verranno impressi per ordine del presidente nell'anno successivo col titolo: *Commentarj dell'Ateneo di Brescia dell'anno* . . . . Essi comprendono le seguenti materie:

a) i discorsi del presidente, il compendio degli scritti e la descrizione delle produzioni;

b) una menzione particolare de' lavori che ottennero premio, giusta gli articoli XXXIV, XXXVIII, XXXIX, XL e XLIII;

c) la stampa per intiero della memoria di cui all'articolo XXXIV, e di quelle che la Censura repu-